

❁ ❁ ❁ Bollettino del Circolo

Numismatico Napoletano

Serie I N. 3 ❁ ❁ ❁ ❁

Napoli, Agosto 1918 ❁ ❁ ❁

Tre ripostiglietti calabresi di monete greche

I. — Ripostiglio di Gizzeria

Gizzeria è piccolo villaggio montano, a 600 m. circa, in provincia di Catanzaro, soprastante alla piana di S. Eufemia, nella quale l'archeologo si affanna, e finora invano, a ricercare la sede precisa dell'antica Terina dalle belle monete.

Intorno all'anno 1912-13 un villico del luogo rinvenne, in circostanze che non fu possibile stabilire, un tesoretto di piccole monete in bronzo, ora depositato nel Museo di Siracusa.

Un attento esame del medesimo mi ha convinto della opportunità di pubblicarlo, sia perchè contiene pezzi inediti, sia per l'associazione degli svariati elementi che lo compongono.

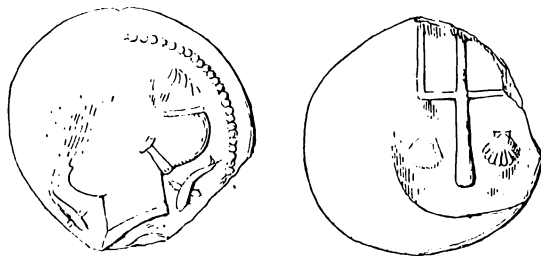
SICILIA

SYRACUSA E

N. 1. D. mm. 7. D) Testa muliebre a d. con chioma raccolta a ciuffo sul vertice craniale R) Polipo. Variante di Head, *Coinage of Syracuse* tav. III fig. 8. Età 466-406.

MESSANA

N. 2. Conio larghissimo e sottile (d. mm. 16) deformato per schiacciamento nel torchio. D) Testa di Pelorias a s. in opistosphendone, con tre piccoli delfini attorno al collo, il tutto in giro di perle R) Tridente, affiancato da due Pecten. (Poole, *cat. Brit. Museum. Sicily* n. 70; Torremuzza, *S.V.N. Auctarium* tav. V, 8). Età, a giudicare dai caratteri stilistici, ecc., prima metà V sec. Questa moneta, ancor che io non l'abbia mai vista riprodotta colla debita fedeltà, (1) era nota, (*vedi figura*) (2).



Invece è ignota tutta la serie che segue.

Trattasi dello stesso tipo, ma l'età è indubbiamente diversa, e più antica di quella del precedente.

Il conio è molto stretto (mm. 10) e spesso, ed i caratteri stilistici della testa ci portano ai penultimi lustri del sec. V, quanto dire veniamo a conoscere la prima emissione di una moneta, che d'ordinario si attribuiva alla prima metà del sec. IV, ma che ora guadagna almeno un mezzo secolo di anteriorità.

(1) L'esemplare edito dal Macdonald, *Hunterian Collecti. n* tav. XIV, fig. 20, è, *disgraziatamente*, difettosissimo. Quello poi del Torremuzza ha tutti i difetti delle incisioni del tempo.

(2) Per norma del lettore le illustrazioni delle monete sono ingrandite del doppio dal vero.

N. 3-4. D) Testolina di Pelorias a sin. in giro di perle, di dietro delfino; davanti tracce di leggenda stroncata. R) Robusto tridente, con residui di leggenda. Ostrica. Sconservati.

N. 5-7. Altri tre esemplari di migliore conservazione nel dritto e scendenti nel retro; in due, a s. del tridente, si riconosce una minuscola lepre.



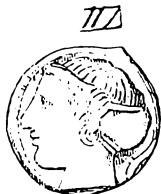
N. 8. D) Davanti la testa, dai tratti ancora alquanto severi e legati: ΠΕΛΩ... R) A d. del tridente ostrica, (vedi figura).



N. 9. D) Testa come sopra con tracce di lettere. R) come sopra, ma essendo l'esemplare fresco ed integro si legge nitidamente la scritta: ΜΕΣΣΑ discendente a s., ΝΙΩ, ascendente a d. poi lepre ed in ultimo Ν. Α., a d. del tridente pecten, (vedi figura).



N. 10-11. Idem. D) La lepre sta questa volta a sin. ed anche la leggenda corre in senso inverso, cioè da d. a sin. ΝΙΩΝ lepre, (vedi figura).



N. 12-18. Altri sette esemplari di conio più o meno imperfetto e di scadente conservazione. Anche il modulo oscillante scende sino ai 9 mm.; nei rovesci si hanno le varianti come sopra. Ne riproduco un dritto alla fig. 5.

Questa serie di spezzati dimostra che il tipo ebbe una lunga durata; nato nei penultimi lustri del sec. V, poco dopo la metà di esso, a giudicare dalla

rigidezza di taluni profili, per la testa di Pelorias adottò un tipo muliebre che a Siracusa valeva per Aretusa, e che era stato solennemente consecrato dai grandi artisti incisori Eucleida, Eumeno. Frigillo. Mai prima di allora Messina aveva impresso nelle sue monete l'immagine della ninfa protettrice, mai anzi quella di qualsiasi divinità. Non v'è dubbio, che anche la zecca di Messina subiva il fascino della grande monetazione siracusana del periodo aureo, e timidamente cominciava ad applicare al bronzo le immagini divine, foggiandole sui modelli siracusani. Nel R) si associa a Pelorias l'emblema marinaro del tridente; e la lepre che nella monetazione argentea era soggetto principale, diviene un simbolo accessorio, ridotto a proporzioni minuscole e quasi nascosto fra le lettere. È dunque tutta una piccola serie nuova di bronzi, prima quasi sconosciuta, la quale deve coincidere colla prima spedizione ateniese di Laches.

Costretti, loro malgrado ad allearsi con Atene, quei di Messina poco tempo dopo, nel 425, ruppero i patti e si strinsero a Siracusa.

Non è inverosimile che a questo avvenimento storico si debba la introduzione di una testa specificamente siracusana; la quale in seguito durò a lungo. Questa accentuazione di emblemi marini, di divinità e di simboli, che nella bella monetazione precedente di Messina del sec. V difettano per intero, ci invita ad indagare, se qualche successo navale di rilievo vada ad essi connesso, ma la storia è disgraziatamente muta al riguardo.

BRVTTH

R H E G I U M

N. 19. Piccolo pezzo di arg. di circa mm. 8, peso gr. 0,5. D) Maschera leonina in giro di perle. R) Η cioè ἡμύβολος od ἡμίλιτρον. Il pezzo è noto: Garrucci *M. J. A.* tav. XIV, 10; La Rizza, *Rhegium calcidense* tav. IV, 26; e si assegna al periodo 415-387. Buona conservazione.



N. 20-21. Due pezzi di br., di mm. 10 e 12. D) Maschera leonina in giro di perle, R) Testa di Apollo laureata a s. Questo tipo preciso è ignoto ai due citati autori, ed al *Cat. Mus. Brit.* e va considerata come variante inedita del tipo in tutto affine e notissimo che segue. Età come sopra, (*vedi figura*).

N. 22-23. Modulo come sopra D) Idem R) Testa di Apollo a d., davanti a cui PHΓINH; uno dei pezzi è martellato. Garrucci, tav. CIX, 32; Larizza, tav. V, 55; a ragione l'Imhoof Blumer legge Ρηγίνη (πόλις) e non, come ad altri parve, Ρ. θυγία.

N. 24-26. Tre esemplari come sopra ma di pessima conservazione e di conio assai imperfetto.

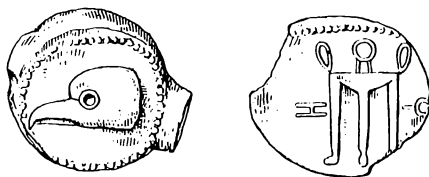
N. 27 Idem D) Idem, compreso nel conio. R) Leggenda PHΓINH.

C R O T O N

N. 28-33. Serie di monetine in br. di modulo oscillante intorno ai mm. 10, a contorno irregolare; quanto al peso i sei pezzi mi hanno dato gr. 1,2 (due), 1,3

(due), 1,6 e persino 1,65; in qualche esemplare si vede la linguetta che univa un tondello all'altro.

Mentre l'impressione della testa è nitida e vibrante, lo è assai meno quella del tripode, sovente discentrato.



D) Bella testa di aquila a sin. tronca al primo attacco del collo, in giro di perline. Dall'attento esame sotto la lente si avvertono almeno tre varietà di conio. R) Tripode — lebete in giro di perle; in due esemplari si scorge un $\overset{\circ}{\text{I}}$ a d. ed un H (hemilitron) a sin., (vedi figura).

N. 34-46. Dodici esemplari come sopra, di più scadente conservazione; quanto al peso, uno di essi relativamente fresco, ma discentrato, scende a gr. 1,00; nel retro in due si avverte il $\overset{\circ}{\text{I}}$

Questa graziosa monetina, che il ripostiglio di Gizzeria ci restituisce in tanti esemplari, va considerata come nuova ed inedita, mancando così al Garrucci come al catalogo del Museo britannico. Io la assegno al periodo 420-380, piuttosto che al 380-330, attesi certi caratteri di quasi arcaismo nella irregolarità dei tondelli che denotano un primo ed imperfetto tentativo nella emissione del bronzo.

L'aquila che come emblema di Giove, e meno probabilmente come ricordo del Pitagorismo, appare sulle monete crotoniate di tutte le epoche, mai sin qui si era veduta, limitata alla sola testa. Essa invece si osserva pressochè identica sui rarissimi aurei di Locri, Garrucci, tav. CXII, 16-18, che io assegnerei in circa allo stesso tempo.



N. 47-50. Quattro esemplari di monetina in br., diam. mm. 12, molto spessa e di forma tronco-conica; peso gr. 2.2, 2.6, 3.00; un esemplare più esile (d. mm. 10) e più sottile, pesa gr. 1.6, e si può ritenere equivalga alla metà dei precedenti. D) Tripode - lebete col $\overset{\circ}{\text{I}}$ a d. od a sin. R) Polipo.

Nel quarto esemplare l'animale è assai più piccino che non sia negli altri. Riproduzione a figg. 8 e 9.

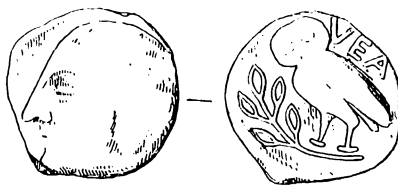
Anche questa moneta è inedita; è però una frazione del grosso pezzo eroso cogli emblemi Garrucci tav. CX, 16. Cronologicamente io assegno tanto il pezzo grosso come queste frazioni al periodo 420-380, atteso un certo arcaismo, che ancora si ravvisa nell'arte di questi con.

LVCANIA

METAPONTUM

N. 51. \mathcal{R} mm. 11. D. Spiga in rilievo R) grano senza barbe in cavo, affiancato da O. Logoratissimo. È questo il pezzo molto arcaico Garrucci, tav. CII, 25, certo il più antico dell'intero peculio.

VELIA



N. 52. Ae. d. mm. 12, peso gr. 1,2, D) Testa dai tratti ancora arcaici a sin. R) Civetta di prospetto su ramo di olivo; lungo le spalle VEA. Il Garrucci, tav. CXIX. 27 29 produce vari tipi affini, ma nessuno identico al nostro, il quale per l'accentuato arcaismo della testa è lecito considerare come nuovo, (*vedi figura*).

Nella leggenda pur essendo accertato che la terza lettera è un A, si potrà leggere VEA ἡτων, essendo insostenibile una ὅη ΛΕΑ; mentre d'altro canto e contro l'uso costante, si potrà forse anche intendere ὅη ΛΕΑ των. Cronologicamente questo pezzo, il più antico della serie in bronzo, viene a cadere nel secolo V.

N. 53-54. Due esemplari consuntissimi; della leggenda nulla si vede.

INCERTAE URBS. N. 55. ae. mm. 12. D) Testa muliebre a d. colla chioma conica avvolta da tre giri di tenia. R) Serpe (?) o ramarro (?); questa designazione è però tutt'altro che sicura, attesa la pessima conservazione del rovescio.

N. 56-58. Si aggiungono due pezzi logori siffattamente, da rendersi inclassificabili; forse sono reggini del gruppo n. 20-21; in uno la maschera leonina è stata obliterata in antico a colpi di scalpello. Infine un tondino non impresso d. mm. 10, peso gr. 1,2.

Il modesto peculio di Gizzeria, che per quanto mi è stato assicurato, ci sarebbe pervenuto nella sua originaria integrità, rappresenta una umile e povera paccotiglia, faticosamente raggranellata da qualche montanaro, forse un indigeno, vivente sulle montagne che cingono a settentrione la piana terinea, piuttosto che da un benestante villico delle campagne prossime alla città. Vasta è la sua composizione, che abbraccia città distribuite da Metaponto fino a Siracusa; abbastanza vasta del paro la cronologia, che dalla seconda metà del sec. VI arriva ai primi del IV. La presenza di due pezzi arcaici di argento sciupati caratterizza appunto la parsimoniosità di codesti rudi montanari, viventi nelle selve, in scarsi contatti colle città greche, e che gelosamente conservavano gli spiccioli d'argento, quasi fuori corso, che loro a caso capitavano. E se è ormai noto come tutti i tesoretti greci si compongano di monete molto svariate per topografia e per tempo, è tosto avvertibile la differenza tra un peculio urbano ed un peculio di un povero montanaro, nelle cui mani la bella e buona moneta greca più difficilmente e più scarsamente arrivava.

Il tondino non impresso e la moneta obliterata mi avevano fatto a tutta prima pensare ad un falsario: ma nessuna delle nostre monete presenta caratteri di contraffazione, nè metteva conto di contraffare oboli e dioboli erosi; questi due pezzi informi sono una prova ulteriore della parsimonia del povero montanaro, il quale tutto tesaurizza, che è od ha forma di moneta.

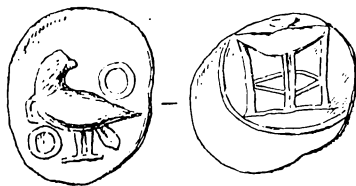
In mezzo a queste povere cose abbiamo però avuto la ventura di riconoscere parecchi *inedita*, da intercalare nelle serie di Messana, Rhegium e Croton.

II. — Ripostiglio di Cotrone

Devo alla cortesia del marchese Arm. Lucifero, nostro solerte Ispettore Onor. per il circondario di Cotrone, la conoscenza di questo tesoretto di n. 98 monetine argentee, rinvenute a breve distanza dalla città, entro un askos grezzo; altre diciotto dal villico scopritore furono vendute a terza persona, prima di cedere il grosso del ripostiglio al marchese anzidetto. Il quale però mi assicura, che anche le 18, ora disperse, e tuttavia da lui vedute, non erano che ripetizioni delle varie specie, che qui ora si descrivono. Le monete erano tutte coperte di una ostinatissima pellicola nera, che richiese un mese di bagno nel sugo di limone, prima di dissolversi sotto la spazzola dura e la stecca ossea. Il lungo tempo perduto attorno a queste monetine, ripulendole una per una, mi ha data la soddisfazione di renderle tutte riconoscibili, ma mi ha tolta la speranza, dapprima nutrita, di recuperare molti pezzi inediti o per lo meno rari. Tuttavia non è stata opera vana e fatica sprecata. Nei grandi trattati e nei cataloghi le piccole monete argentee e di bronzo sono d'ordinario trascurate e quasi mai studiate nei loro minuti particolari, che qui invece, e soprattutto nella serie di Croton, ci è dato di esaminare con agio e larghezza.

CROTON

N. 46 pezzi da raggruppare intorno a soli tre tipi diversi.



N. 1 Diobolo, d. mm. 11 peso gr. 1.00 D) Aquila retrospiciente in riposo piuttosto simile ad una colomba che ad un rapace, davanti e sopra O e O ; R) Tripode-lebete.

Fresco. Sec. IV. I due segni indicano il valore $\delta\iota\omicron\beta\omicron\lambda\omicron\varsigma$, come in altre monete similari. *Inedita*, (vedi figura).

N. 2-3) Diam. mm. 11-12. Peso gr. 1 ed 1,1. Esemplari rivestiti di una pellicola di qualità migliore della massa interna, e piuttosto logori per lungo uso. D) Testa di Demeter a d. senza tracce di leggenda. R) Eracle bambino nudo, accosciato di prospetto, che colle braccia aperte strozza due serpenti. Garrucci *MAA.* tav. XC. 8, Diobolo.



N. 4-46 Dioboli di diam. oscillante mm 11-13), peso gr. 1-1. D) Testa galeata di Athena a d., di sopra ΚΡΟΤΑΝ (sic) in un unico esemplare leggesi dietro la testa TAN che sarebbe la continuazione ed il finale dell'altra parte della leggenda Κροτωνια... la quale dovrebbe svilupparsi lungo la fronte della testa ma di cui si hanno appena tracce. Cfr. per la leggenda completa, rara, il *Cat. British Museum. Italy*, pag. 355 n. 105. R) Eracle nudo stante, profilato a d. in atto di riposarsi, appoggiata alla clava, che egli sorregge con ambo le braccia, una tesa verticalmente l'altra piegata orizzontalmente, dal capo scende lungo il dorso la pelle leonina. A d. la leggenda ΟΙΚΙΣΤΑΣ; a sin. sigle variate e cioè ὀ la più frequente; Δ rara; B unica. Garrucci *MIA*. tav. XC, 5. Riproduco due pezzi a figg. precedenti.

La nostra serie presenta molte varietà così nella testa di Athena come nella foggia e nella criniera dell'elmo; ma più assai nell' Eracle del rovescio e nel suo atteggiamento; in fatto le gambe ed in particolare le coscie sono variamente inflesse, ed in qualche caso così accentuatamente piegate, da sembrare che l'eroe sia proprio seduto.

Parecchie città della Magna Grecia in questo stesso spazio di tempo hanno emesse monete di vario taglio colla figura di Eracle stante in atto di riposo; tali Taranto, Heraclaea, Croton. Il piccolo spezzato, di cui vediamo oggi tanti esemplari, ha così grande affinità, anche per la testa di Athena del dritto, con uno di Taranto (Garrucci, tav. C fig. 6) da far pensare ad uno stesso artista. Nelle monete delle città anzidette gli atteggiamenti e gli schemi della figura di Eracle sono così svariati, da ricondurci ad opere d'arte diverse, ma quello adottato dal modesto artista, che lavorò per la zecca di Cotrone, richiama vivamente un tipo lisippeo, che egli avrebbe copiato e ridotto. Non sfuggirà in fatto a nessuno la viva rassomiglianza, anche nell'esagerato sviluppo dei muscoli, coll' Ercole Farnese di Glicone, che ormai per unanime consenso si deriva da un originale di Lisippo. Ma vi ha di più. Queste rappresentazioni di Eracle oltre che un'importanza artistica sembrano racchiudere anche una allusione storica. In un recente articolo un numismatico inglese ha creduto ravvisare nelle monete di Taras Heraclaea, Croton, con soggetti comuni desunti dal mito di Eracle, gli indizi di una lega italiota del 389 circa a. C. (1).

(1) M. O. B. Caspari, *A survey of greek federal coinage*, in *Journal hell. studies*. XXXVII (1917) pag. 175. Analogo pensiero era già stato espresso da Head, *Hist. Num.* pag. 67.



Nell' intero gruppo di queste monetine vuolsi notare la peculiarità di una sottile incamiciatura di buon argento, che vela la magagna della lega più scadente sottostante. L' età è il quarto secolo, anzi per ragioni stilistiche il periodo finale 334-299. Altro saggio del R. a fig. 14.



HERACLAEA

N. 45-47. Sono undici esemplari dei notissimi dioboli, con diam. assai vario da mm. 10 a 13 e con peso oscillante da gr. 1 ad 1. 1. D) T. di Athena a d. con galea cristata ed adorna di giragli, o di una corona di lauro o del mostro Scilla. R) Lotta di Eracle nudo col leone nemeo, in schemi molto variati da quello fondamentale; ora l'eroe è in piedi, ora ginocchioni di profilo, assai più di rado ginocchioni di prospetto; in un unico esemplare si ha la leggenda Γ HPAKAHION. Conservazione molto varia. Età 380-300.

È un tipo di moneta notissima, che ebbe larga diffusione e coniazione, e che perciò presenta, come dissi, copiose varianti nell'atteggiamento delle due figure. Anche Taranto conìò circa lo stesso tempo spezzati cotanto affini a codesti di Heraclaea, da confonderli con essi quando manca l'indicazione epigrafica. Do un saggio dal nostro tesoretto a fig. 15.

THOVRIVM

N. 58-94. N. 36 dioboli, diam. oscillante come in Heraclaea, peso gr. 0,9-1,1; essi pure appartengono ad un tipo molto comune e diffuso. D) Testa di Athena a d. colla galea cristata e variamente adorna (quasi sempre col mostro Scilla) R) Toro cozzante a d. colla leggenda di rado avvertibile OOPYION, sotto cui in tre casi la sigla NY; nell' esergo pesce. In quattro esemplari il toro volge a sin. Conservazione variabilissima dal quasi fior di conio al consumatissimo. Età 390-300.

METAPONTVM

N. 95. Diobolo di mm. 12, p. gr. 1. D) Testa giovanile con corno di ariete, sconservata R) Spiga con META a s.; Garrucci *MA.* tav. CIV. 25; Poole, *Cat. Brit. Mus. Italy* pag. 258 m. 155. Età 400-350. conserv. media.

PAESTVM

N. 96 97. Due dioboli, modulo e peso come sopra, logori per lunga circolazione. D) Poseidon nudo, incedente a d. col tridente R) Toro a d.; in un solo esemplare, a d. disopra leggenda: $\Gamma\text{O}\Xi\text{EI}$ e nell' *rs.* pesce. Tipi notissimi del per. 480-400.

INCERTÆ VRBIS

N. 95. Obolo come sopra ma estremamente logoro. D) T. a d. ma indefinibile. R) Fig. di cinghiale a d. Se tale designazione fosse sicura, converrebbe pensare ad Abacaenum, ma poichè essa è dubbia, dubbia rimane anche la classificazione della moneta.

Tutto sommato, questo tesoretto è di modesta portata, in quanto non rileva che un solo tipo nuovo e qualche variante inedita. La sua comprensione cronologica è di quasi due secoli; le più antiche monete sono le due pestane; del pieno sec. IV la metapontina, le thurie, le heracleote; dello scorcio di esso le crotoniati, che sono le più numerose e le meglio conservate.

Il peculio formato tutto di dioboli o nummi deve essere stato nascosto verso il 300.

III. Ripostiglio di Soverato Sup. (Catanzaro)

Verso il 1914 a Soverato Sup., dentro un ordinario pentolino fittile, si rinvenne un peculio di 32 pezzi di argento, che nella sua totalità venne sottoposto all'esame della Soprintendenza di Siracusa. Valendomi dei diritti di legge, e poichè si trattava di monete non rare, ho tenuto uno dei due lotti equipollenti, in cui il tesoretto era stato da me ripartito, e l'altro rilasciai allo scopritore.

Il gruzzolo non contiene pezzi singolari, molto rari e quanto meno inediti. È tuttavia opportuno che ne sia tenuto ricordo per la sua varia composizione, così in ordine di tempo come di zecche.

CORINTHUS

N. 1-7. Sette stateri volgarmente detti Pegasi. Nissuno è arcaico o presenta peculiarità di simboli; tutti sono del sec. IV.

8. Idem.

TARENTUM

N. 9-10. Due didrammi logori col cavaliere e Taras, in uno erma davanti al cavaliere fermo. Sec. IV.

METAPONTUM

N. 11-12). Due didrammi di arte sciolta, colla testa di Leucippo e la spiga del periodo 350-330.

HERACLAEA

N. 13-14. Due dei noti dioboli (T. di Athena-Eracle con leone) del periodo 380-300.

CROTON

N. 15. Didramma. Aquila-tripode, età 460-420.

LOCRI EPIZ

N. 16. Didramma. Testa Giove, aquila con lepre, Garrucci, *MIA.* tav. CXII, 21, fior di conio.

N. 17. Idem. Aquila — fulmine. Bellissima. Garrucci tav. CXII, 25. Questi due pezzi si assegnano a 326-280.

N. 18. Stater con Pegato e leggenda, fresco; del 332-326.

TERINA

N. 19. Stater come Regling, *Terina* D) tav. I, cc. R) tav. III, 222; di arte ancora severa, quindi del periodo 470-440. Alquanto lisciato per lunga circolazione.

VELIA

N. 26-32. Tredici dei noti didrammi (Testa di Athena — Leone) con sigle diverse, tutte note, del periodo 450-400; quasi tutti freschi.

L'elemento più basso del ripostiglio è dato dai pezzi 16-17, fior di conio; il sotterramento avvenne quindi in sui primi del sec. III a. C. — Soverato Sup. non aveva mai dato sin qui reliquie od indizi di vita greca.

POSTILLA.

Sulla presunta origine siracusana del tipo di testa di Pelorias nel bronsetto di Messina, mi era sfuggito l'articolo di A. Evans, *The later Kimon at Messina* in *Numismatic Chronicle* 1890 pag 298 e segg. L' A. produce a tavola XVIII, 3 un rarissimo tetadramma di Messina, nel cui dritto alla lepre è aggiunta una testa di Pelorias, che ha molta rassomiglianza nell'acconciatura e nello stile colla nostra. Egli crede di aver ravvisato anche le tracce della firma di Kimon. Questo pezzo prezioso rileva quindi anche l'archetipo, da cui deriva tutta la serie dei bronsetti che io ho illustrati.

II.^a POSTILLA

Il presente articolo era già composto in Tipografia quando mi è capitato, in ritardo, quello di G. F. Hill: *Greek coins acquired by the British Museum* in: *Numismatic Chronicle* (XIV - 1914). A pag. 3 dello estratto, ed alla tav. VI-3, l'A. pubblica un diobolo d'argento di Croton (tripode ed aquila) identico alla piccola serie da me illustrata a pag. 6, che anch'egli dichiara inedito.

Siracusa, 1^o ottobre 1916.

P. Orsi



I rapporti tipologici tra le monete urbiche di Larinum ed alcune frazioni onciali della gente Aufidia

SOMMARIO. — La gente Aufidia originaria dei Frentani — Il centauro sulle monete di *Larinum* e sulle frazioni onciali dell'Aufidia — Titoli di derivazione locale degli Aufidii e ragione etimologica del nome gentilizio — Il Centauro, tipo parlante della monetazione degli Aufidii e dell'origine di *Larinum* — Raffronti tipologici con alcune monete di città illiriche — Identificazione del cavaliere in corsa del quincunce larinate per un antenato della gente Aufidia.

Dalla città di Fundi, nel Lazio, si crede da alcuni originata la gente Aufidia per ricordo forse di quel tale "Aufidius Luscus", magistrato supremo della cittadella, beffato da Orazio (1) per la sua vanità. La generalità tuttavia propende a ritenere che gli Aufidii fossero derivati dall'Umbria donde provennero, secondo l'Annalistica romana, verso il sec. VI. Nel 575 (179 a. C.) un M. Aufidio era l'architetto incaricato della conservazione del Campidoglio (*tutelae Capitolii redemptor*) (2). È probabile ancora che costui fosse il padre di quel tale "M. Aufidius Rusticus", che, sebbene non ricordato dai testi, appare sulle monete verso l'anno 618 (136 a. C.).

Tralasciando altri nomi di personaggi appartenenti a quella gente, ricorderemo soltanto, ai fini che ci proponiamo, quello di un "Gnaeus Aufidius Orestes", che fu console nell'anno 683 (71 a. C.) (3), al quale debbono forse attribuirsi alcune monete.

Gli esemplari che vanno sotto il nome degli Aufidii vengono assegnati a "M. Aufidius Rusticus", cioè il denaro, il *semis*, il triente e l'oncia con la legenda M. AVF in monogramma (4). L'unico esemplare oggi conosciuto dell'oncia, già appartenuto alla collezione Fénélon-Farez, reca i tipi seguenti:



⌌: SCAEVA Testa elmata di Roma a d.

⌌: M. AVF (*M. Aufidius*) in monogr. Centauro corrente a d., avente le braccia alzate. (Peso gr. 30).

Il Babelon ritiene questo tipo d'attribuzione incerta ed il Cohen lo ascrive senz'altro alla gente Junia, per rispetto forse a quel tale "Decimus Junius Brutus Scaeva", console nel 462 (292 a. C.), menzionato nei fasti consolari di quell'anno (5). È certo che un monetario col nome di "M. Aufidius Scaeva", è sconosciuto finora, mentre il cognome di *Scaeva* si rinviene soltanto fra i Cassii, i Caesii, oltre ad un "Popillius Scaeva", d'un'iscrizione di Capua (7).

(1) *Sat.* I, 5, 34.

(2) *PLIN.* H. N., XXXV, 4.

(3) GARRUCCI, *Sylloge inscript. latin.*, n. 1006. *Id.* *Ephem. epigr. Neapolit.* An. 1853, n. 13, 74., *RITSCHL*, *tab.* p. 56, 57.

(4) BABELON, *XIX Aufidia*, 4.

(5) BABELON, *Ivi.* — COHEN, *Mon. Consol.* VI "Junia", 4. — *Catal. Jarry*, n. 478. *Cfr.* BAHRFELDT, *Nachträge und Bericht z. Münzk. d. Rom. Republ.* Wien, 1897, p. 51.

(7) GARR, *Syll. cit.*, 2314. *Id.* *Bollett. dell'Istit. Arch.*, 1866, p. 247.

Il Garrucci descrive il tipo menzionato sopra un esemplare del Museo Vin-dobonense; ma ne ricorda pure un altro confusamente in questi termini :

Ⓓ: M. AVF. in post. *Thorax obversus Herculis barbati clavam ferentis et in humero sinistro spolium leonis.*

Ⓔ: *Homo tunica indutus currens ad laevam, sinistra extensa aliquid incertum ferens humero inclinatum* (1).

Tornando all' oncia riferita, giova osservare come ai precedenti illustratori sia sfuggito un tipo analogo di quella moneta così descritto dal Sestini :



Ⓓ: LADINOD. *Caput Palladis galeatum, superne V.*

Ⓔ: *Centaurus currens ambabus manibus supra caput elatis, truncum arboris gestat; infra M. AVF. in monogr. Æ. 3. (2).*

Trattasi, come si vede, dello stesso tipo menzionato più sopra, con la variante però dell'iscrizione posta nell'averso; per cui si rende manifesta la sua attribuzione alla sede di *Larinum* dei Frentani. Il riscontro evidente fra i due tipi costituisce anzi un indizio prezioso per ravvisare i rapporti che intercedevano fra la gente Aufidia e quella città da cui, a mio parere, quella trasse origine.

La presenza del centauro rarissima, come vedremo, nella numismatica in genere, dovette costituire il tipo parlante della monetazione larinate, e bene si accorda, come simbolo di condizione agreste, agli stessi nomi di *Rusticus* e di *Orestes*, dei quali sono rivestiti due personaggi della gente Aufidia.

Mettendo perciò da parte l'opinione poco sostenibile di coloro che fanno discendere gli Aufidii dall'Umbria o dal Lazio, io propendo a ritenere ch'essi traessero la loro vera origine dai Frentani e propriamente dal territorio larinate, situato nell'agro della Frentania.

Già fin dal passato secolo l'abruzzese Ferdinando Mozzetti, a tenore d'un cippo funerario scritto, dissepolto in un ipogeo fra Chieti e Ortona, avea congetturato che la famiglia Aufidia avesse dovuto derivare i suoi natali da qualche paese posto nella regione frentano-marruccina (3). Si aggiungono a rafforzare quella congettura molti altri titoli trovati nell'agro peligno, vestino e marrucino, ricordanti il nome degli Aufidii (4).

Che questa gente avesse avuto larghi possedimenti in quelle regioni, è confermato da molteplici iscrizioni e dall'esistenza del *Pagus Offidius* (per *Aufidius*) presso l'attuale terra di Bazzano, nel territorio dei Vestini, come ci

(1) *Syll. cit.*, 469.

(2) SESTINI D. In *Catalogi Musaei Hedervariani partem primam nummos graecos amplectentem, castigationes*. Florentiae, ap. Guill. Piatti, 1828, p. 57, n. 7251.—Id. *Descriz. di molte medaglie antiche greche esistenti in più Musei*, ecc. Firenze, MDCCCXXIX, p. 6 e tav. I, fig. 8.

(3) MOZZETTI FERD. *Breve commentario d'una epigrafe mortuaria Frentano—Marruccina a caratteri latini ed osci-sannitici della famiglia Aufidia*, ecc. Teramo, presso Ubaldo Angeletti, 1836. L'iscrizione è riportata dal Mommsen (C. I. L., 3029) come appartenente all'agro di Bucchianico.

(4) Ved. C. I. L., tom. IX, 2824, 3180, 3210, 3211, 3212, 3188, 3321, ecc.—SCHULTEN A. *Italische Namen und Stämme* (in *Beiträge zur alten Geschichte*, tom. II, 1902, p. 167-193).

attesta la lapide di L. Aufidio, trovata in quel territorio e pubblicata per la prima volta dal Giovenazzi (1).

La ragione etimologica del nome *Aufidius* è di fondo locale; ha rapporti cioè col nome di altri luoghi appartenenti alla regione del Mezzogiorno. Essa è collegata alla stessa toponomastica meridionale da cui attinse la significazione (Cfr. *Aufidus*, “ l' Ofanto „ *Aufidene* “ Alfedena „ *Aufinum*, *Aufina* “ Ofena „ in prov. di Aquila, *Aufentum*, etc.). L'*Aufidena* dei Caraceni, situata nel cuore degli Abruzzi, nella parte più montuosa della regione, che fu culla delle genti sannitiche, rispetto all'Italia antica è ciò che la vetusta Arcadia fu di fronte alle altre parti del Peloponneso. Lo stesso nome ricorre nell'*Aufina* (Ofena) dei Vestini, nell'*Aufinum* dei Piceni (Offida) e in altri luoghi, come si è visto (2). *Aufidena* è una forma aggettivale derivata da *Aufidus*. L'Ofanto (*Aufidus*), secondo Strabone (3), aveva un porto di nome *Aufidena*, *Aufidenum* od *Aufidum*. Il tema di questi nomi è osco (Cfr. l'osco *Aufi* = Ofius dell'iscrizione di Vico Equense) (4). La stessa radice è comune ad altri titoli di regioni vicine (Cfr. l'*Ofturies* peligno) (5).

È noto come l'*f* italico, situato in mezzo alla parola, corrisponde al latino *b*; per cui l'osco *Auf* = lat. *alb*.— La forma *Aufidus* equivale dunque al lat. *albidus* e *albus*, biancheggianti (6), ed il nome d'*Aufidena* corrisponderebbe a quello di “ città biancheggianti „.

Ora appunto nella stessa ragione etimologica del nome degli Aufidii sta risposto il significato della figura del centauro espressa, come simbolo parlante, sulle monete. Il centauro, mentre simboleggia i fiumi ed i torrenti, ossia la qualità di bianchezza e di nitore propria delle acque, contiene anche l'allusione alle origini dei luoghi che furono la culla degli antenati degli Aufidii, ed alla comunanza dei larinati coi popoli dell' Illiria.

La mitologia comparata supponeva il centauro d'origine asiatica e seguendo una versione naturalistica, lo rassomigliava ai cavalli biancheggianti del carro solare che, secondo l'immaginazione aria, erano tante personificazioni dei raggi solari, simboli cioè di bianchezza e di splendore, pari alle nuvole che sembrano cavalcare intorno all'astro maggiore. Questa concezione è analoga presso i Greci, perchè una tradizione faceva nascere i centauri da Apollo e da Hebe, figlia di Peneo e di una Oceanide, il cui nome significava “ chiarezza „ e “ splendore „, qualità che vengono rapportate alle nubi candide che il sole

(1) *Della città d'Aveja nei Vestini*, pag. XXXVII. Ved. MOMMSEN, *Inscript. Regn. Neapolit.*, n. 3569. GARRUCCI, *Syll.* cit. 1811. Il Giovenazzi, il Romanelli ed altri affermano che l'odierna Bazzano era l'antico *Vicus Offidius* dei Vestini. E per verità molte iscrizioni riportate dal Giovenazzi, poi dal Mommsen e da altri, nelle quali si fa menzione di un *C. Ofidius*, di un' *Ofidia Procula*, di un *L. Ofidius*, accennano evidentemente all'esistenza di una gente *Ofidia* o *Aufida* nei Vestini. Negli Atti di S. Giusta di Bazzano, trascritti dai Bollandisti al 1° Agosto, è detto: “ *Furconium venere et consedere in vico qui Ofidius dicebatur* „. Cfr. ROMANELLI, *Antica topografia stor. del Regno di Napoli*, lvi 1819, part. III, p. 272-73. MOMMSEN. *Inscript.* cit.

(2) Ved. PAIS E. *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino S. T. E. N. 1908, p. 25.

(3) V. 283. — MARIANI L. *Aufidena* (in *Monum. antichi* pubbl. dall'Accad. dei Lincei, Vol. X, 1901, pag. 407 e segg.).

(4) ZWETAIEFF. *Sylog. Inscript. Oscar.*, 133 e *Inscr. Ital. Infer.* 223, C. I. L. IX, 5416.

(5) ZWETAIEFF. *Inscript. Ital. Med.* n. 18. — COMWAY, *Ital. Dialects*, p. 204. C. I. L. IX, 2824.

(6) Cfr. CURTIUS, *Grundzüge d. griechisc. Etym.*, Leipzig, 1858 p. 1, 258.—VANICEK, *Etym, Wört.* 64, 65. La qualità di “ biancheggianti „ è data per riflesso ai fiumi. Secondo alcuni, rimane ancor all'*Albinia* degli Etruschi (l'odierna *Albegna*), al fiume *Albula*, l'antico Tevere—Cfr. VIRG. *Aen.* VIII, 33,—SERV. *Verg. Georg.* III, 82.— PAIS, *Ricerche* cit. I. c.— CORSSSEN, *Ueber Aussprache, Vocalismus und Betonung d. lateinisch. Sprache*, 2 Ediz. Leipzig, 1870, I, p. 485.

fa sorgere dal seno delle acque sulla valle di Tempe e, per riflesso, alle acque dei fiumi per il loro aspetto bianco e spumeggiante (1).

Questo carattere di candore e bianchezza simboleggiato dalla figura del centauro, non soltanto sta in rapporto di analogia col nome degli Aufidii, ma con le stesse origini e la natura dei luoghi. Il centauro si osserva sulle monete degli Orrescii e di altri popoli della Macedonia, della Tracia, della Tessaglia dell'Epiro; in generale, sulla monetazione dei popoli dell'Illiria. I nummi di Ὀρρησκίων od Ὀρρεσκίων si confrontano con quelli degli Ὀρέσται, popoli che abitavano un cantone della Macedonia, vicino all'Epiro.

Il centauro Ὀρρεῖος, originato dal monte ὄρος, simboleggia il tipo selvaggio e agreste di quelle popolazioni (2). Non è ora estranea a questa medesima significazione, designante i luoghi d'origine, la presenza del centauro nelle frazioni onciali della famiglia *Aufidia*, in relazione specialmente a quel "Gnaeus Aufidius *Orestes* „ console nell'anno 683, al quale quelle monete potrebbero benissimo appartenere.

Tra le monete di Larino se ne riscontra una coi tipi seguenti:

Ɔ: Testa di Ercole barbato coperta dalle spoglie del leone.

⊕: Centauro dendroforo che corre a d., recante un ramo d'albero sull'omero sinistro; sotto LADINOD; nell'esergo, la nota del quadrante (3).



Fanno riscontro a questa moneta i bronzi seguenti di *Horreum* dell'Epiro e di *Amphipolis* di Macedonia:

a) Ɔ: Testa di Ercole a d., dietro mazza.

⊕: OPPE o OPPI, Centauro a s., tenendo in ciascuna mano un ramo d'albero (4).

b) Ɔ: Testa di Ercole a d.

⊕: ΑΜΦΙΠΟΛΙΤΩΝ Centauro corrente a d., tenendo un ramo sull'omero sinistro.

c) Ɔ: Testa come sopra.

⊕: Leggenda c. s. Centauro lanciando con la mano dr. un ramo (5).

Il centauro ricorre anche sui tipi di *Thessalonica* e di *Naupactus* (Aetolia) pure accoppiato ad Ercole (6).

(1) DIOD. SICUL. IV, 69. Ved. DE GUBERNATIS A. *Mitol. zoolog.*, s. v.—KUHN, *Zeitschr. für vergl. Sprachforsch.*, I, 53.—MAURY A. *Relig. de la Grèce*, I, 202 e 102.

(2) Ved. HEAD, *Hist. num.* p. 178.—BABELON, *Traité des monn. grecq. et rom.* Tom. I, *Descript. hist.* Paris, Leroux, 1907, p. 1057 e segg.

(3) GARRUCCI, *Mon. dell'Ital. antica*, tav. XC, 33.—SAMBON A. *Les monnaies antiq. de l'Italie*, p. 123, n. 205.—B. M. C. (Italy) p. 71, n. 8.

(4) È forse il centauro Ὀρρεῖος (PAUSAN. III 18, 9) le cui pugne con Ercole erano raffigurate nel trono Amicleo. (CAVEDONI, *Spicilleg. Numism.* Modena, 1838, pag. 70).

(5) Ved. *Catal. Brit. Mus.* (Macedonia), p. 50-56.—IMHOOF-BLUMER, *Monn. grecq.* Amsterdam, 1883, pag. 64.

(6) MIONNET, *Suppl. in Aetolia*, n. 58.

Come simbolo delle regioni montuose della Tessaglia e dell' Epiro , quella mitica figura si scorge anche sopra alcuni denari della famiglia Aurelia, per ricordare i luoghi dove fu combattuta la battaglia alle Termopili da M. Aurelio Cotta contro Antioco il Grande (1).

Il centauro di Larino, trasportato nella monetazione degli Aufidii, dovrebbe altresì alludere, secondo il mio parere, alle origini illiriche della città frentana, la cui radic. *Lar*, passata anche agli Etruschi ed ai Romani (Cfr. *Lar Tolumnius*, *Lar Herminius*, Liv. IV, 58,7) ha riscontro in nomi di altri luoghi situati nella regione illirica, come *Λαρπνυ* dell' Epiro (1) e *Λάρισσα*, la capitale della Pelasgotide, nella Tessaglia.

Questi rapporti d'omofonia così frequenti tra i nomi di luoghi e città, monti e fiumi della costa meridionale d'Italia e quelli dell'oriente illirico, sono tanto frequenti e numerosi, da avvalorare in modo sempre più crescente e positivo la teoria delle derivazioni illiriche, checchè oggi da altri si voglia pensare in contrario.

Sembra, ad ogni modo, che la tradizione illirica di *Larinum* riceva oggi un nuovo elemento di conferma dalla mitica figura del Centauro effigiata nelle sue monete e dai rapporti tipologici che ripassano fra queste, e quelle di altri popoli della Macedonia, dell'Epiro e della Tessaglia, nelle quali è raffigurato il Centauro appunto per rappresentare l'elemento agreste e selvaggio corrispondente alla natura aspra e montuosa dei luoghi (2).

— Dai raffronti tipologici fin qui riscontrati tra la monetazione di Larino e quella degli Aufidii, scaturisce un altro indizio non meno prezioso per poter risolvere il problema, finora tanto discusso, della identificazione del cavaliere in corsa che si ravvisa sul quincunce larinate.



È noto come nei primordii della cavalleria erano usitatissimi i combattimenti corpo a corpo. Le lotte di Bruto e Arunte, di Cornelio Cosso e Lar Tolumnius, di M. Valerio Corvino e il Gallo, di Manlio e il Tusculano Mecio, di T. Quinzio Crispino ed il campano Badio e quelli di altri ancora, costituiscono tanti episodii staccati nella storia delle guerre primitive (3). I più celebri combatti-

(1) ECKHEL, *Doct. num. vet.* tom. V, p. 147. — BABELON, *Aurelia*, p. 240.

(2) ATHEN, IX, 376. — PAIS E. *Stor. della Sicil. e della Magna Grecia*. Torino, Clausen, 1894, p. 58 n. 2. — Si noti anche *Larissa*, un paese della Campania.

(3) Si ricordino il centauro *Maures*, l'oichista degli Ausonii, ed i centauri dell'isola Filliride sul Ponto (PERECID. *Fragm.* 150. APOLL. ROD. *Argon.* II, V, 1231. STEPH. BYZ. in. v., VAL. FLACC. V, 110).

(3) Cfr. Liv. II, 6; IV 19; V, 36, 7; VIII, 10, 25; VIII, 7; XXV, 18, ecc. VAL MAX, III, 2, 4. Come ha già osservato il Pais (*Storia critica di Roma*. lvi, Loscher, 1913, Vol. I part. 2, pag. 677), una caratteristica delle guerre romane specialmente, del V, del IV e III secolo, è fornita dall'uso costante dei duelli tra i più valorosi campioni, i quali sono considerati come i rappresentanti della volontà divina che esprime per mezzo di essi ove sia la bontà della causa. Di codesti duelli si ha un primo esempio cospicuo in quello dei trigemini Orazii e Curiazii. Questa forma di lotta sul tipo dell'ordalia, è più frequente di quello che non appaia anche per l'età regia.

menti fra campioni scelti dai due eserciti in contesa, erano di solito effigiati sulle monete. Sopra un denaro della gente Servilia si scorge “ M. Servilius Pulex Geminus „ console nell’anno 552, nel medesimo atteggiamento del cavaliere in corsa che si è osservato sul quincunce di Larino, con la lancia in resta, nell’atto di spronare il cavallo contro il nemico (1).



Quel console era uno dei cavalieri più ardimentosi dell’armata romana, avendo già per ben tre volte sfidato il nemico a singolare certame col risultarne vittorioso (2).

Nel denaro di “ L. Manlius Torquatus „ questore nel 650, si ravvisa lo stesso cavaliere in corsa, cioè l’antenato “ T. Manlius Torquatus „ detto “ Imperiosus „ nell’atto di slanciarsi a cavallo contro il gigante gallico che l’aveva provocato ed al quale egli, dopo uccisolo, strappò il collare (*torques*) (3).



Questo sentimento d’orgoglio per la cavalleria in quei tempi non fu rappresentato, come alcuni vogliono, da simboli astratti di guerrieri sulle monete (4), ma da veri soggetti storici, raffiguranti i personaggi più celebrati nella leggenda di quei classici eroismi.

Anche sulle monete urbiche quei duelli singolari venivano effigiati. Per non ricorrere a tipi estranei alla numismatica delle nostre regioni, può ricordarsi quello di *Amestratus*, dell’età romana, modellato sopra i drammi di *Cibyra* (Phrygia) (4), rappresentante l’eroe siculo Leukaspis in combattimento (5).

(1) BABELON. *Servilia*, 5 e 6. — BORGHESI, *Ouvres* I, 441 e seg.

(2) LIV. XLV, 30, 16.

(3) BABELON, *Mantia*, 2.

(4) Il tipo delle monete col cavaliere in corsa, proprio dei didrammi di Taranto, si generalizzò presso i romani ed altri popoli dell’Italia e della Sicilia. Lo stesso tipo si riscontra sulle monete di Patrao, re di Peonia, e può essere forse, come pensa il Babelon, un indice dei rapporti commerciali esistiti fra l’Italia meridionale e le coste dell’Illirica. (BABELON. *Monn. de la Republ.* I, p. XXXI dell’Introduz.).

(5) POOLE, *Cat. Brit. Mus.* 31 n. 1. — SALINAS, *Monete delle antiche città della Sicilia*, tav. XVI 9, 10. La leggenda ΔΕΥ di queste monete, secondo alcuni, fa pensare anche a Leucippo. (CIACERI, *Culti e miti dell’ant. Sicilia*, Catania, 1911, p. 40).



Nel cavaliere in corsa del quincunce larinate dovrebbe, dunque, ravvisarsi un eroe della cavalleria dei Frentani. Gli *Equites auxiliares* di quei popoli formavano un bel drappello che in unione a quello dei Marsi, dei Marrucini e dei Vestini, costituiva, secondo i calcoli del Marquardt, una turma di quattromila cavalieri armati (1).

La guerra contro Pirro unito ai Sanniti ed ai Tarentini nel 280 a. C., aveva fatta risaltare tutta l'importanza della cavalleria degli alleati, e la ritirata di quel principe sotto le mura di Eraclea, venne dalla tradizione e dagli scrittori attribuita al valore del Prefetto della turma dei Frentani.

Chi era costui?

Plutarco, Floro, Dionigi d'Alicarnasso e Orazio raccontano che, durante la battaglia, il re Pirro fu adocchiato dall'intrepido cavaliere frentano, il quale spronando il cavallo contro di lui, lo avrebbe certamente trapassato di lancia se il petto del cavallo non avesse fatto di scudo al re ed il prode frentano non fosse caduto trafitto prima di poter replicare il colpo, come forse aveva in animo di fare (2).

Sebbene da principio si fosse ravvisato nel cavaliere in corsa del quincunce larinate un simbolo astratto della perizia militare dei Frentani, più tardi però l'Avellino, il Cavedoni, il Fiorelli, adottando una congettura del Magliano, riconobbero nella figura di quel cavaliere il prode frentano, assalitore di Pirro (3). E non senza ragionevole fondamento. Ma sul nome dell'eroico personaggio vi è aperto dissenso fra i suddetti scrittori e i testi.

— Plutarco afferma che il nome era quello di *Oplacus* (4), mentre Dionigi ricorre a quello di *Ulsinius* (5). Floro ed Orosio portano *Obsidius*, *Opsidius* e comunemente *Ossidius* (6). Il gentilizio originato dalla finale derivativa *idius*, indica apertamente un nome latino (7).

Fra i gentilizi latini col suffisso *idius-iedius-edius*, specialmente delle lapidi latine e dialettali trovate nel territorio dei Marsi, Vestini, Equi, Peligni e Frentani, i più comuni a riscontrarsi, come si è detto a principio, sono quelli

(1) MARQUARDT, *Staatsverw.* II, p. 393 e nota. Cfr. BELOCH, *Der Italische Bund*, p. 97.

(2) PLUT. *Pyrrhus*, 16, 9.

(3) MAGLIANO, *Consideraz. storiche sulla città di Larino*, I, XV, p. 117 e seg. Append. III, p. 296 e segg. — ID. *Lettere sopra alcune monete di Larino* (in *Bullettin. Archeol. Napolit.* 1846, p. 29, 71, 73, gennaio-maggio.) CAVEDONI in *Bullett. cit.*, 1843, p. 27. FIORELLI, *Annali di numism.*, Roma, 1846, p. 63. AVELLINO, in *Bullett. Archeol. cit.* An. IV, p. 71. GARRUCCI *Monete dell'Ital. ant.* II p. 102 e tav. XC, n. 30-31. SAMBON A. *Les monnaies antiq. de l'Italie*, pag. 118.

(4) PLUT. *ibid.*

(5) *Antiq.* XVIII, 3-4.

(6) FLOR. I, 18 "Apud Heracleam et Campaniae fluvium Lirim, Laevino consule (280 a. C.) prima pugna quae tam atrox fuit Frentanae praefectus Obsidius in regem turbaverit coegeritque proiectis insignibus praelio excedere." OROS. IV, 1.

(7) Cfr. HUBNER, *Quaestiones onomatologicae Latinae* (in *Ephem. Epigr.* II, 1875. p. 20-27).

che rivelano parentela col gentilizio *Aufidius* nelle loro forme svariate di *Offidius*, *Ofdius*, *Obidius*, *Avidius*, *Opsidius*, *Ossidius* delle quali lo Schulten offre ben quarantotto esempi diversi, ricavati da iscrizioni latine dialettali appartenenti a quelle regioni (1). Come si vede, l'*Opsidius*, ovvero *Ossidius* del testo di Floro ed Orosio corrisponde perfettamente ad *Offidius od Aufidius*, se pure lo scambio fra quelle due forme non sia dovuto ad alterazione dei testi calligrafici della bassa epoca per la confusione solita fra le minuscole *s* ed *f*.

Stando perciò a siffatte considerazioni ed a quelle esposte precedentemente sui rapporti che intercedevano fra la famiglia *Aufidia* e la città di Larino, giova ritenere con ogni fondatezza che il nome attribuito da Floro ed Orosio al cavaliere della turma frentana effigiato sulle monete, sia appunto quello di un *Aufidius*, l'eroe antenato di quella famiglia gentilizia che dalla celebre capitale dei Frentani derivò, col lustro, i proprii natali.

Sulmona, aprile del 1917.

Giovanni Pansa

(1) SCHULTEN A. *Italische Namen*, etc. loc. cit. Ved. C. I. L. tom. IX: 3202 (Alfidius); 3180, 3210, 3211, 3212, (Aufidia); 3188, 3321 (Aufidius); 3213 (Avidius); 3064, 3093 (Obidia); 3062 (Opsidius).

Aggiunte e rettifiche alle monete normanne battute nel Regno delle Due Sicilie

PARTE SECONDA MONETE DI RE NORMANNI

(continuazione e fine: ved. Serie I - N. 1 e N. 2)

GUGLIELMO I RE

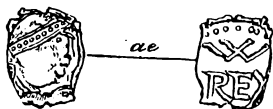
(1154 - 1166)

È noto ai numismatici che lo Spinelli, seguito dall' Engel, volle assegnare al Re Guglielmo III tutte le monete di rame, le quali portano indicato il nome del Sovrano con la lettera *G* invece del *W*. Ma, come era da prevedersi, nessun altro l' ha seguito in questa veduta, che si infrange dinanzi alla storia ed ai documenti dell' epoca, cioè istrumenti, diplomi, ecc., di cui parecchi sono riportati dal Di Meo nel Tom. X (A. Di Meo, *Annali critici diplomatici del Regno di Napoli*. Napoli, 1793-1810).

Guglielmo III fu Re più di nome che di fatto; venne associato al regno dal padre Tancredi, e, morto questi, non regnò da solo che pochi e turbolenti mesi, durante i quali è un assurdo che avesse potuto pensare soltanto a coniare tanta copia di monete, a differenti tipi, che si trovano con la lettera *G*, talora latina, più spesso di forma gotica. Si hanno inoltre, a conferma, delle monete con la *G* in tipi alla testa adulta del Re, la quale non può affatto rappresentare Guglielmo III, che era giovanetto nella sua assunzione al trono ed alla sua morte.

Queste monete adunque, con giusto criterio, sono state attribuite a Guglielmo I, il quale usò indifferentemente la *G*, che aveva già in precedenza usata Guglielmo Duca, ed usò il *W*, adoperato anche da Guglielmo Duca, e più spesso con le due *V* separate, le quali si rattrovano pure talvolta nelle monete di Guglielmo I. Lo stesso si riscontra posteriormente nelle monete del Re Guglielmo II, ad eccezione delle due *V* separate, mentre le pochissime di Guglielmo III portano una sola *V*.

Il Re Guglielmo I, nei suoi dodici anni di regno, emulò suo padre Ruggiero II nell' emissione di numerosi tipi di monete, in non tutti dei quali però si riscontra quel ricercato stile del disegno, che ammirasi nelle monete del padre. Nel descrivere quelle che io riporterò, come aggiunte o rettifiche, non trovo giustificato separare le monete portanti il *W* dalle altre con la *G*, dappoichè non sappiamo neanche se abbiano differenza cronologica tra di loro. Ciò potrebbe tornare utile in una catalogazione per facilità di ricerca, ma per l' indole di questo lavoro trovo più opportuno attenermi, per quanto è possibile, alla differenza dei tipi.



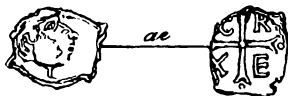
27. D' Testa alquanto giovanile del Re diademata a destra.

W—REX nel campo, e circolo di perline.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,62. Collezione L. dell'Erba. *Inedita*.

Credo che sin oggi sia unico questo mio esemplare e di ottima conserva-

zione. Il mio egregio amico Carlo Prota (1) ha pubblicata una moneta col rovescio quasi simile, ma il dritto è di tutt'altro tipo, sia per la forma della testa che per l'essere questa nuda.

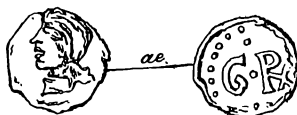


28. \mathcal{D} Testa adulta del re a destra.

\mathcal{R} G—R—X—E negli angoli di una croce biforcata e con globetto nelle estremità.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,37. Collezione L. dell' Erba.

Questa moneta completa quella figurata dall' Engel (Tav. VII, N. 17), ed in base alla quale Giulio Sambon (pag. 166, N. 973) l' ha riportata con le sole due lettere dei canti superiori della croce. Io ho anche un altro esemplare, tosato come quello dell' Engel, e del peso di gram. 1,01, con lievi varianti nel conio. Il Foresio (Tav. IX, N. 300) riporta questa stessa moneta, ma senza i globetti alle estremità delle braccia della croce.

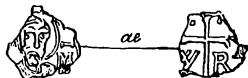


29. \mathcal{D} Busto del re a sinistra.

\mathcal{R} G. R/ nel campo, con globetto sopra e sotto; intorno circolo di perline. (La G è gotica).

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,25. Collezione L. dell' Erba. *Variante inedita*.

Questa rara moneta era stata già descritta dal Foresio (Tav. IX, N. 299), ma non gli si è prestato fede; in essa vedesi al rovescio G. R. (con la G gotica), laonde la mia, che ha R/, costituisce una piccola variante.



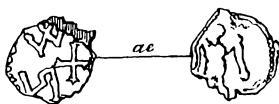
30. \mathcal{D} Croce cantonata superiormente da globetti, ed inferiormente W—R/: la croce è biforcata negli estremi, ed ha un altro globetto in ciascuna estremità del braccio orizzontale.

\mathcal{R} Busto nimbato e di prospetto di S. Matteo tra (\bar{S})— \bar{M} .

Decanummo. Rame, gram. 0,65. Collezione L. dell' Erba. *Variante inedita*.

Questa moneta era stata già pubblicata dal Foresio (Tav. VIII, N. 252), ma, non avendola vista riportata nei lavori posteriori, ho pensato bene riprodurla per confermarla. Essa inoltre rappresenta un summultiplo dell' esemplare del Foresio, il quale raggiunge il peso del *Mezzo Follaro*, e l' esemplare da me posseduto presenta la croce biforcata anzichè fiorita, come la descrive il Foresio a pag. 33 della Parte Seconda.

(1) C. PROTA. Op. cit. n. 10, pag. 25

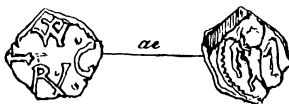


31. D° W— R dal lato sinistro di una croce esistente nel campo.

R° L' Arcangelo S. Michele in piedi di fronte.

Mezzo Follaro? Rame, gram. 0,99 (evidentemente tosato). Collezione L. dell' Erba.

Il Foresio (Parte Seconda, pag. 33, Tav. VIII, N. 253) riporta questa moneta, ma talmente mal disegnata da non far comprendere per nulla la croce, la quale sembra una X, ed ho ritenuto opportuno ripubblicarla in disegno corretto. Ho ragione di credere, come meglio si vedrà nella moneta seguente, che questo conio fosse stato ripercosso sopra altra preesistente moneta.



32. D° W—R/ dal lato destro di parte di una croce.

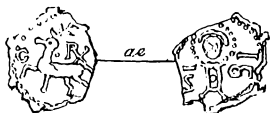
R° L' Arcangelo S. Michele in piedi di fronte, in circolo di perline.
(L' Arcangelo è più piccolo di quello della moneta precedente).

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,39. Collezione L. dell' Erba. *Variante inedita.*

Anche questa moneta trovasi nel Foresio (Tav. VIII, N. 254), ma varia per aver R invece di R/ e, rispetto a questa sigla, varia pure da quella descritta da Giulio Sambon (pag. 164, N. 954). La moneta del Sambon, poi, è descritta con le sigle poste tra due croci, e, possibilmente, il chiaro autore sarà stato indotto e ritenere ciò per aver visto la croce ora a sinistra ed ora a destra delle sigle, non essendo ammissibile la coesistenza di amendue le croci, che sono grandi nel suo esemplare, il quale, dal peso riportato di gram. 0,80, doveva essere di modulo abbastanza piccolo. L'esemplare che io presento è di modulo abbastanza grande, e, trovandosi centrate le sigle, non lasciano vedere che parte della croce da un solo lato, mentre l'altro resta assolutamente vuoto, pur essendovi spazio sufficiente per la presenza anche di parte della seconda croce. In ogni modo, trattandosi di un numismatico di nota oculutezza, si potrebbe ammettere l'esistenza di un'altra variante nell'esemplare descritto dal Sambon.

Parlando della moneta precedente, di tipo identico alla presente, ho detto che ritengo trattarsi di ripercussione su altra moneta preesistente. Ciò perchè, se la croce del dritto avesse fatto parte integrante del conio, non sarebbe rimasta isolata ed angolata, nè sarebbe stata data alla stessa una dimensione tale da non figurare che in parte sulla moneta. In secondo luogo, trovandosi le sigle non centrate, come nella moneta precedente, per modo da lasciar vedere per intero la croce, non si saprebbe concepire quali altre lettere ci potrebbero stare dall'altro lato di questa croce, dappoichè con le sigle W-R/ (*Wilhelmus Rex*) sono già completi il nome ed il titolo del sovrano, prescindendo che il modulo della moneta doveva essere di eccessiva grandezza.

Nè si può ammettere la stranezza di mettere amendue le sigle reali da un lato e dall'altro di un simbolo, il quale a sua volta non resta centrato, ma anche laterale; abbiamo esempi di sigle frammezzate da simboli, ovvero sovrapposte o sottoposte a questi, con una certa euritmia, ma mai una posizione così discordante. Sino a pruova in contrario perciò credo che si possa ammettere una ripercussione con le sole sigle, la quale viene avvalorata dalla traccia di una G gotica, che si nota sulla destra del dritto nella moneta da me riportata.

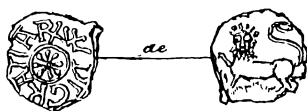


33. **D** Cervo gradiente a sinistra con, e senza, globetto presso il collo, ai lati G R/; intorno circolo di perline.

R Santo in piedi di fronte con nimbo di perline e con abito talare gemmato, ai lati \bar{S} \bar{M} , in giro circolo di perline. (La M è gotica, e la curva della gamba sinistra è tale da chiudersi inferiormente).

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,35 a 1,18 (corrosa). Collezione L. dell'Erba. Variante inedita.

Fu dal Foresio (Parte Seconda, pag. 40, Tav. IX, N. 303) pubblicata la prima volta questa moneta, e, non ostante ne avesse gran numero di esemplari nella sua collezione, non gli si prestò fede. Io la ripubblico per accertarla, e con una variante. Il Foresio la descrive col Santo a testa nuda, e nei miei esemplari si osserva chiaro il doppio nimbo. Per la seconda sigla del Santo, cioè una M di forma strana e nuova, non saprei dare una sicura interpretazione, ma credo possa essere un monogramma di Matteo.



34. **D** W \bar{D} I GRATIA R/. Entro un circolo centrale, un astro formato da un globetto, dal quale partono otto raggi, ciascuno dei quali termina in altro globetto nella sua estremità.

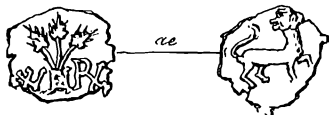
R Leone gradiente a sinistra e guardando di fronte.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,61 a 1,30. Collezione dell'Erba. Variante inedita.

Decanummo. Rame, gram. 0,75. Collezione L. dell'Erba. (Questo Decanummo è intatto, coniato su tondino più sottile, con conio proprio, perchè porta nella leggenda la variante di GRATIA X (sic.), ed è di diametro assolutamente diverso il circolo contenente l'astro).

Nel Repertorio di Giulio Sambon (pag. 164, N. 953) si riporta questa moneta, ma con piccola variante nella leggenda, e col leone che volta la testa indietro; s'indica inoltre essere stata rilevata dall'opera dello Spinelli (pag. 53 N. 3). Ri-scontrato lo Spinelli trovo che trattasi di altro tipo, giacchè la leggenda termina con R/ e non con X, come scrive il Sambon; nel circolo centrale del dritto trovasi una croce cantonata da globetti; infine il leone non volge per nulla la testa. È invece nel Fusco (Tav. IX, N. 10) che si riscontra una moneta,

la quale pel dritto risponde in tutto alla mia, e nel rovescio manca la testa del leone, di cui appare soltanto una esagerata criniera, la quale forse è stata la causa dell'inganno. Era perciò opportuno riprodurre tale moneta da un esemplare completo e di buonissima conservazione.

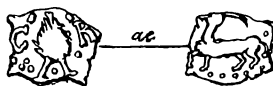


35. \overline{D} Canestro dal quale escono tre palme, ai lati W—R/

\overline{R} Leone gradiente a destra e retrospiciente.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,56. Collezione L. dell' Erba.

L'Engel (Tav. VII, N. 7) diede una leggenda ed una figura incompleta di questa moneta, mentre ne dà una chiara idea quella riportata dal Foresio (Tav. VIII, N. 274), il disegno però merita qualche correzione, e perciò l'ho riprodotta.



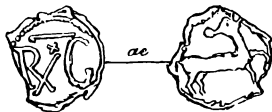
36. \overline{D} Pigna messa verticalmente, ai lati G—R e quattro globetti, intorno perline, (la G è gotica).

\overline{R} Cervo gradiente a sinistra e circolo di perline.

Mezzo Follaro Rame, gram. 1,27 (corrosa nel bordo). Collezione L. dell' Erba.

Decanummo. Rame, gram. 0,61. Collezione L. dell' Erba. Questo *decanummo* è battuto su pezzo di rame più sottile, e con conio proprio, avendo la pigna una piccola differenza nella forma, cioè è più panciuta, e mancano i quattro globetti laterali, pur essendovi lo spazio per poterli contenere.

Lo Spinelli (pag. 181, N. 4), seguito da altri autori che a lui si riferirono, credette di leggere una S quella che invece è una G a sinistra della pigna, e, supponendovi innanzi anche una R (v. Giulio Sambon, pag. 160, N. 918), lesse la sigla del Re Ruggiero II, al quale inesattamente riferì tale moneta. Il Foresio (Parte Seconda, pag. 30, N. 5, Tav. IX, N. 327) rilevò l'errore, ma non venne ascoltato, forse perchè molto mal fatta la figura che presenta. Io la riproduco per darla esatta e confermare l'attribuzione della moneta a Guglielmo I.

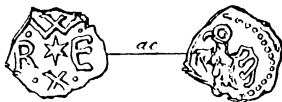


37. \overline{D} $\overline{R}/\overline{G}$ nel campo.

\overline{R} Animale cornuto gradiente a destra e retrospiciente.

Mezzo Follaro. Rame, gram 1,55 Collezione L. dell'Erba. *Variante inedita*

Il Foresio (Parte Seconda, pag. 43, Tav. IX, N. 334) descrisse per primo questa moneta, non riportata più da altri. Egli indicò due varianti, cioè una con crocetta e l'altra con stelletta fra le sigle del dritto. La moneta che io presento, varia per non aver nessun simbolo tra le sigle medesime.



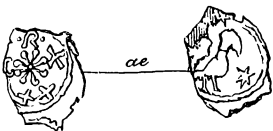
38. \mathfrak{D} ·W.—R—E—X· intorno ad un astro a sei raggi; in giro perline.

\mathfrak{R} Aquila ad ali spiegate, stante di fronte e guardante a sinistra; in giro perline.

Decanummo. Rame, gram. 0,71. Collezione L. dell' Erba.

L' Engel (Tav. VII, 4) pubblicò per primo tale moneta, dandone però una figura incompleta, massime per il dritto, la cui leggenda è monca, e non riporta il simbolo principale dell'astro. Al sito di questo si vede una sbarretta, dovuta forse a ribattitura della moneta, giacchè il giro di perline ne attraversa il campo, e la X ne resta al di fuori. Da ciò deriva che nel pregevole Repertorio, N. 974, del Cav. G. Sambon, il quale ha seguito l' Engel, si ha una inesatta descrizione di questa moneta, mentre il Foresio (Tav. VIII. N. 279) ne aveva data una discreta figura, ed anche la variante con la aquila guardante a dritta. Il Foresio poi, al N. 280 della citata tavola, porta un'altra moneta con la identica aquila, ed avente nel dritto la sola lettera W con parte dell'astro; egli ritiene trattarsi di un altro tipo con la R (mancante) innanzi al W, tipo che rileva dal catalogo del Fusco.

Anche io ho questa moneta, epperò si vede chiaramente essere la medesima di quella sopra descritta, ma battuta sopra un ritaglio di rame, per cui la impronta è incompleta; per la qual cosa questo secondo tipo voluto dal Foresio, e descritto al N. 298 del catalogo Fusco, dovrebbe essere cancellato.

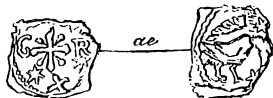


39. \mathfrak{D} G·R·X. Astro ad otto raggi, terminanti in globetti; sotto due crocette.

\mathfrak{R} Uccello (pavone?, o tacchino?) stante dritto a destra e con coda sollevata, sopra ed avanti una stelletta.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,61. Collezione L. dell' Erba. *Variante inedita*.

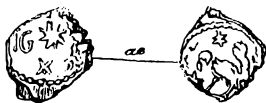
Questa moneta venne pubblicata la prima volta dal Foresio (Parte Seconda, pag. 43, Tav. X, N. 338), ma rimase inascoltato da chi scrisse dopo di lui; il disegno però è abbastanza imperfetto. L' esemplare, che io presento, forma una variante pel dritto, ove le sigle non sono divise da stellette, come nel Foresio, ma da punti, e vi si aggiungono le crocette, le quali mancano nell' esemplare del Foresio medesimo.



40. \mathfrak{D} *G*R*X. Croce dal cui centro partono dei raggi nei canti.

\mathfrak{R} Uccello (pavone?, o tacchino?) stante ripiegato a destra come in atto di cibarsi, e con la coda molto più sollevata che nell'esemplare precedente; avanti e sopra stellette.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,71. Collezione L. dell' Erba. *Inedita*.

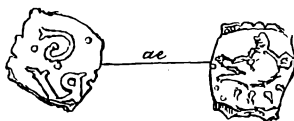


41. \mathcal{D} G—R—X ed in mezzo astro ad otto raggi. Dietro alla G traccia di altro conio precedente.

\mathcal{R} Uccello (pavone?, o tacchino?) gradiente a sinistra, con la coda sollevata e col capo alquanto ripiegato; avanti e sopra stelletta.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,31. Collezione M. Cagiati.

Altra moneta questa edita la prima volta dal Foresio (Tav. IX, N. 337) e non più ripubblicata. Il disegno, che egli ne dà, lascia a desiderare, laonde, per questo e per riconfermarne l'esistenza, io torno a pubblicarla.

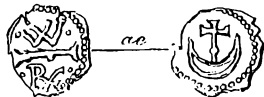


42. \mathcal{D} \mathfrak{G} — \mathfrak{R} su due linee, e tre globetti nel campo. (La G retrograda è gotica).

\mathcal{R} Testa piccola di cignale a sinistra, sotto della quale si notano dei tratti indecifrabili.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,43. Collezione L. dell' Erba *Variante inedita.*

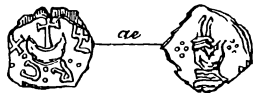
Il Foresio (Tav. IX, N. 323, la seconda) riporta questa moneta, ma avente nel dritto retrograda la sola sigla inferiore, cioè quella del titolo, e la superiore del nome è poi rappresentata da una G coricata. Nel mio esemplare invece si ha la sigla del nome verticale, retrograda e di altra forma.



43. \mathcal{D} $\frac{\cdot W \cdot}{\cdot R \cdot}$ nel campo, intorno circolo di perline.

\mathcal{R} Luna crescente, nel cui centro s'innesta una croce; intorno circolo di perline.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,56. Collezione L. dell' Erba. *Inedita.*



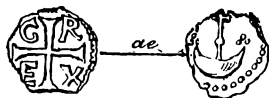
44. \mathcal{D} W : R : E : X (da destra a sinistra). Luna crescente sormontata da croce. (La E è gotica).

\mathcal{R} Mano benedicente, e ai lati quattro globetti disposti a croce.

Mezzo follaro. Rame, gram. 1,17 (corroso alquanto). Collezione L. dell' Erba.

Nell'esemplare figurato dall' Engel (Tav. VII, N. 3) si osserva la mano tra due stelline. Il Foresio poi (Tav. VIII, N. 256) riporta questa mia variante, ma il disegno lascia a desiderare non poco, e perciò l'ho riprodotta. Egli riporta anche la figura di un altro esemplare, in cui le sigle del dritto sono disposte

da sinistra a destra, e quest'altra variante mi è occorso di vedere nella collezione del Prof. E. Scacchi. Di questo tipo adunque si conoscono tre varianti differenti.



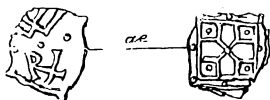
45. D^{r} Croce cantonata da G—R—E—X.

R^{v} Luna crescente sormontata da croce a lunga asta, agli estremi del crescente tre globetti disposti a triangolo; intorno perline.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,24. Collezione E. Scacchi. *Inedita.*

Il Foresio (Tav. IX, N. 309) riporta una moneta col medesimo dritto di questa descritta, ma il rovescio è assolutamente differente, giacchè la luna crescente ha nel centro un' asta sormontata da astro. L' asta congiunta al crescente ha fatto credere al Foresio trattarsi di un' ancora, ma sono del parere di aver male interpretato. Intanto anche questo secondo tipo non ho visto riportato nei lavori posteriori, perchè forse creduto non esistente.

Lo Spinelli (pag. 189, n. 3) pure riporta una figura rispondente al tipo descritto dal Foresio, ma, mancando la iniziale del Sovrano, uscita fuori conio, l' ha inesattamente riferita al Re Ruggiero II. Inoltre nel rovescio, che presenta traccia di corrosione, non è ben distinto l' astro, ed è stato interpretato come l'occhio superiore del manico dell' ancora, avendo al disotto due appendici sporgenti ed in opposta direzione.



46. D^{r} W—R/ nel campo con tre globetti allineati nel centro.

R^{v} Croce a larghe braccia uguali, cantonata da globetti, ed altro globetto nel centro; il tutto chiuso in un quadrato, all' esterno del quale un globetto nel mezzo di ciascun lato.

Mezzo follaro? Rame, gram. 1,03 (molto tosato). Collezione L dell' Erba.

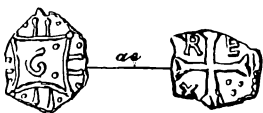
Nella collezione del Prof. E. Scacchi, esiste un *Decanummo* di simile tipo, del peso di gram. 0,54 (tosato) e battuto con conio proprio, avendo il lato del quadrato sensibilmente più piccolo.

Altri esemplari del peso di oltre due grammi, e di gram. 0,30 lasciano arguire la coniazione del *Follaro* e del *Pentanummo* del medesimo tipo.

Il Foresio (Tav. VIII N. 262), che fece conoscere per primo questa moneta, orientò il rovescio in modo tale da darne una descrizione assai confusa, e ne riporta un disegno, il quale, anzichè fornire una chiara idea della forma della croce, lascia offuscare la vista tra i quadrati ed i pentagoni, di cui è costituito, Egli ritiene per rovescio una croce, terminante a ciascuna branca in un piccolo quadrato, che racchiude un punto, ed il tutto chiuso in un quadrato grande; ma questa croce a ventagli quadri, o losanghe, negli estremi sarebbe abbastanza immaginaria. Avrei saputo comprendere meglio quest'altra descrizione con la orientazione data dal Foresio, cioè piazzando il quadrato a guisa di un rombo: Croce biforcata negli estremi, con globetto centrale ed altro globetto tra i rami biforcati: il tutto chiuso in quadrato. È probabile che il

Foresio abbia voluto seguire la descrizione data dall'Engel (Tav. VII, N. 1) per una moneta avente il medesimo rovescio, ma altro tipo nel dritto, cioè il crescente sormontato dalla sigla W.

Credo pertanto migliore la orientazione da me data, siccome risulta dal disegno, e quindi la descrizione che chiaramente ne deriva.



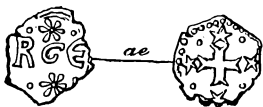
47. \mathfrak{D} G (gotica) e due globetti innanzi, il tutto rinchiuso in quadrato a lati curvi, con globetto negli angoli; esternamente due tratti paralleli, e tra globetti, al centro di ciascun lato del quadrato.

\mathfrak{B} Croce potenziata, cantonata da R—E—X—.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,26. Collezioni L. dell'Erba ed E. Scacchi. *Varianti inedite.*

Il Fusco (Tav. XI, N. 8) pubblicò per la prima volta questa moneta, ma differisce dalla mia per aver la croce cantonata soltanto da R ed E, ed un globetto nel terzo e quarto canto. Il Foresio (Tav. IX, N. 311) riporta altre due varianti, cioè col dritto comune, avente la G fra quattro globetti ed una stelletta sul quadrato, e poi in un rovescio tre globetti a piramide nel terzo e quarto canto, e nell'altro la X nel quarto canto. Nella collezione E. Scacchi esiste una quinta variante, anche con la G fra quattro globetti nel dritto, ma il quadrato è fra i tratti paralleli suddetti, e nel rovescio trovasi la X nel terzo canto e tre globetti nel quarto.

Il Fusco volle interpretare i due tratti paralleli suddetti come indice di II, ed attribuì tale moneta a Guglielmo II, ma non saprei associarmi all'opinione di quel valente numismatico. Ciò perchè nelle monete di questo re il II segue l'iniziale del suo nome, o della sua qualità, e non lo avrebbe piazzato fuori il campo, che circoscrive la iniziale medesima, rendendolo una indicazione secondaria ed enigmatica. Inoltre era assolutamente superfluo ripeterlo quattro volte dallo stesso lato della moneta, con accrescerne la confusione del suo significato. Invece, per il modo come sono disposti quei tratti, che nulla hanno da vedere con la forma di un numero latino, si va piuttosto all'idea di un ornato, se non forse anche a quella delle estremità di una croce, alla quale si addossa il quadrato contenente la iniziale del sovrano. Ritengo perciò più giusto attribuire questa moneta a Guglielmo I.



48. \mathfrak{D} RGE nel centro del campo, sopra e sotto astro a sei raggi fra due globetti; intorno circolo di perline. (La G è gotica).

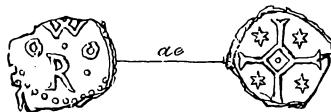
\mathfrak{B} Croce a braccia uguali e biforcata, con quattro stelle a cinque raggi nelle estremità ed un globetto tra di esse; intorno circolo di perline.

Mezzo Follaro ? Rame, gram. 1,02 (alquanto tosato). Collezione L. dell'Erba
Decanummo. Rame, gram. 0,53 (alquanto tosato). Collezione L. dell'Erba
 { Questo Decanummo è fatto con conio proprio, avente nel rovescio la croce

più piccola, le stelle a raggi più sottili, e tra le stelle tre coppie di globetti posti a piramide). *Variante inedita*.

Il Foresio (Parte Seconda, pag. 40, N. 306) ci dà anche il peso di un *Follaro* di questa moneta (grammi 2,50), la quale ha diametro molto più grande (Tav. IX, N. 306, la terza) e con sensibile variante nel dritto, ove agli astri si sostituiscono rose di sette globetti, nonchè nel rovescio per essere la croce molto biforcata, ed i globetti situati al centro dei canti della stessa, anzichè tra le stelle.

L'Engel (Tav. VII, N. 19) pare che dovette trarre il disegno, che porge di questa moneta, da un esemplare troppo tosato e corroso, per cui ne diede una descrizione imperfetta, e non si ebbe un criterio preciso circa il suo vero tipo (v. G. Sambon, pag. 166, N. 969). La figura del Foresio neanche rivela lo stile di questa stessa moneta.

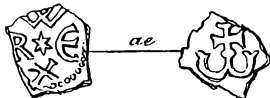


49. D Nel campo sopra W ed .R. sotto, ai lati due cerchietti, nel centro globetto; in giro perline.

R Croce, le cui braccia si arrestano nel centro agli angoli di un quadrato, con globetto in mezzo; negli spazii della croce quattro astri.

Mezzo Follaro. Rame gram. 1,86. Collezione L. dell'Erba.

La grande considerazione, che ho del Repertorio del Cav. G. Sambon, mi spinge a portare il mio esame su talune monete incompletamente descritte, perchè i cultori ne avessero una più chiara idea, specie quando non è citato l'autore, che pel primo l'ha rese note o figurate. Al N. 947 si parla di questa moneta, ma pel dritto sono riportate le sole sigle, e nel rovescio manca la descrizione della forma speciale della croce. L'Engel (Tav. VI, N. 17) ed il Foresio (Tav. IX, N. 290) ne avevano già date delle discrete figure. Da quella che ora presento, tratta da un ottimo esemplare, mi auguro che tale moneta resterà completamente conosciuta.



50. D W—R—E—X intorno a piccolo astro a sei raggi.

R Croce terminante in ancora nel campo.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,37 (un poco tosato). Collezione M. Cagiati. Collezione E. Scacchi. *Varianti inedite*.

Foresio (Tav. VIII, N. 260) pubblicò pel primo questa moneta, ma non fu creduto; ritengo che ora ne resterà accertata l'esistenza, e ne ho visti esemplari in altre collezioni ancora, con delle *varianti inedite*.

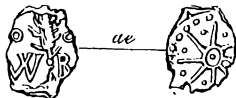
Nella collezione E. Scacchi trovasi un esemplare del peso di grammi 1,21, nel quale le lettere del dritto sono disposte intorno ad un globetto.

Ve ne ha poi un secondo, del peso di grammi 1,52, in cui le medesime lettere pare che sieno disposte intorno ad una crocetta, e sotto l'ancora trovasi un globetto, mentre nell'esemplare riportato dal Foresio si osserva un cuneo.

In amendue gli esemplari della Collezione E. Scacchi si notano piccole va-

rianti nella forma e grandezza delle lettere del dritto rispetto a quelle del disegno riportato, come anche è assai più svelta la forma della croce terminante in àncora.

Da ciò risulta che vennero fatte parecchie emissioni di questo tipo di moneta, distinguendole tra loro con segni speciali.

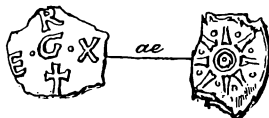


51 D^r W—R/, ed un cerchietto su ciascuna sigla, ai lati di una palma.

R^v Grande astro ad otto raggi, con globetto in centro, ed altri globetti tra i raggi.

Rame, gram. 0,97 a 0,86 (molto tosata, ma mostrano il modulo del *Mezzo Follaro*). Collezione L. dell'Erba.

L'Engel (Tav. VII, N. 2) riportò questa moneta, epperò del dritto, al di là del W, resta tanto poco, che non è possibile formarsi un concetto della stessa. Il Foresio (Parte Seconda, pag. 39, Tav. IX, N. 291) la descrive inedita, forse perchè non potette comprendere la figura incompleta dell'Engel, e ne dà una figura riconoscibile pel dritto, ma alterata per la forma del rovescio. Non so comprendere poi su quali elementi egli si sia basato per assegnare tanto questa moneta, quanto quella segnata nella stessa tavola col N. 290, a Guglielmo I in unione di suo figlio Ruggiero. Ha confuso i cerchietti per due O, senza badare che essi costituiscono un ornamento, tanto che la loro grandezza è molto minore di quella delle lettere costituenti le sigle, ciò che non sarebbe stato fatto qualora avessero dinotato lettere appartenenti ad un nome. E poi perchè due O per il nome di ROGERIVS?; e con quale altra lettera queste O dovevano congiungersi?; certo non con R/, la quale è la sigla di Rex appartenente a Guglielmo.



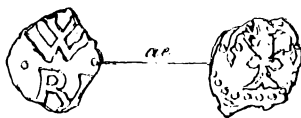
52. D^r G (gotica) fra R—E—X nel campo, sotto una croce; intorno perline.

R^v Ruota con circolo centrale e globetto in mezzo, altri globetti tra i raggi sagomati.

Mezzo Follaro Rame, gram. 1,70. Collezione L. dell'Erba.

Anche per questa moneta, al N. 970 del Repertorio del Cav. G. Sambon, si riscontra una descrizione incompleta in riguardo al dritto, non essendovi citata la croce, che ne costituisce gran parte, anche più di quanto si scorge nella figura data dal Foresio (Tav. IX N. 316).

Per il rovescio poi ritengo trattarsi piuttosto di una ruota che di un astro; questo, come si vede nella moneta precedente, ha i raggi in forma di cuspidi, liberi nelle estremità, ed egualmente sono fatti tutti gli astri, che si riscontrano nelle monete normanne, salvo il numero dei raggi. Nella moneta in esame invece i raggi medesimi sono torniti, a guisa di balaustre, e nulla hanno di comune con quelli di una stella. Anche in una moneta del Re Ruggiero II abbiamo vista una identica ruota, con il suo cerchio esterno, cui si congiungono i raggi.

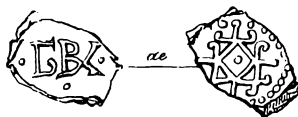


53. *D* W—R/ e due globetti nel campo.

B Grossa palma con frutta pendenti da ambo le parti, e circolo di perline.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,60. Collezione B. Cosentini. *Inedita*.

Moneta di bellissimo stile, probabilmente conziata negli ultimi tempi del regno di Guglielmo I, e su lavoro dello stesso incisore delle monete di Guglielmo II, con taluna delle quali molto assomiglia.



54. *D* GR/ fra tre globetti nel campo. (La G è gotica e con la rivolta superiore fatta a tratto orizzontale).

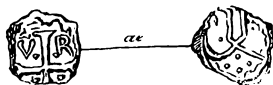
B Grande croce, le cui braccia si arrestano agli angoli di un quadrato centrale, con globetto in mezzo, ed è caricata da altro quadrato, esterno ed inverso al primo, i cui lati si curvano esteriormente nel loro incontro; intorno circolo di perline.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,38. *Decanummo* (con conio a lettere più piccole e quattro globetti nel dritto), gram. 0,70. Collezione L. dell' Erba.

Su questa moneta si sono avuti pareri differenti fra i numismatici. Lo Spinelli (Pag. 197, N. 2), credendo di vedere nella forma della G l'innesto con una T, pensò di attribuirlo a Tancredi in unione del figlio Guglielmo III. L'Engel (N. 157) l'attribuisce invece a Guglielmo III da solo, tra perchè partiva dal concetto che le monete con la G si appartengono a Guglielmo III, e perchè, guardando il rovescio sotto una orientazione diversa da quella con cui io lo riporto, credette di scorgere quattro T agli angoli del piccolo rombo centrale della croce. Questa T per lui avrebbe indicato Tertius, mentre per lo Spinelli diceva *Tancredus*. Il Foresio, poi, fa due divisioni di questa stessa moneta, attribuendo a Guglielmo I quella con la G, a rivolta superiore curva, che è la forma più comune a trovarsi nelle monete di questo re (Tav. IX, N. 314 e 315), ed a Tancredi col figlio Guglielmo III quella con la G a gambo dritto e rivolta superiore orizzontale, che anche egli ha creduto innestata alla T (Tav. X, N. 366, 367 e 368). In tal modo, viene a creare una usanza non mai esistita a quell'epoca, di ripetersi un identico tipo da due diversi sovrani.

Ora io osservo che, qualora si fosse voluto innestare la G con la T, la rivolta superiore verso destra doveva essere protratta anche dal lato opposto (T), altrimenti manca la caratteristica speciale della T, di due aste perpendicolari, e l'una piazzata al centro dell'altra; questo innesto adunque è del tutto immaginario. In secondo luogo sarebbe stato veramente strano piazzare non una, ma quattro T agli angoli di un quadrato per indicare il nome, o altro, riferentesi al sovrano, costituendo così un vero logogrifo, mentre le sigle del sovrano erano poste sempre in piena evidenza. In terzo luogo non è questo l'unico esemplare di Guglielmo I, in cui le braccia di una croce si arrestano agli angoli di un quadrato centrale; basta guardare la figura a Tav. VI N. 17

riportata dall'Engel, nonchè la stessa riprodotta dal Foresio a Tav. IX, N. 290, più quella del N. 48 del presente lavoro, e paragonarle con quella in esame per vederne la perfetta somiglianza. Ben si appone adunque Giulio Sambon (Pag. 166, N. 986), il quale, pur avendo ritenuto le suddette quattro T agli angoli di un quadrato, attribuisce tale moneta a Guglielmo I, donde si desume che le T ha ritenuto essere non altro che degli ornati. Io non le ritengo T, ma lati di un quadrato ricurvi negli estremi per ornamento, prescindendo che nelle monete di Tancredi non si riscontra mai la T di simile forma.



55. D' V—R negli spazii superiori di una croce, la quale è cantonata da quattro globetti.

R' Porto e mnra di riviera della città (ovvero pianta delle mura di fortificazioni) in forma quasi di due U intrecciate; le estremità delle braccia interne presentano delle rivolte laterali; nella loro parte inferiore un globetto dai due lati, e sotto altri quattro globetti disposti a croce.

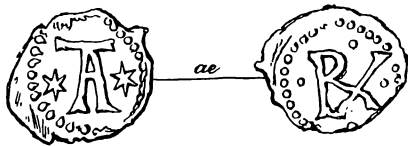
Decanummo. Rame, gram. 0,86. Collezione M. Cagiati. *Variante inedita*.

Il Foresio (Tav. VIII, N. 257 e 258) fu il primo a pubblicare questa moneta, restando però inascoltato. Egli, nella descrizione della moneta (Parte Seconda pag. 34), interpreta per un W le traccie delle mura rappresentate nel rovescio, ma tale interpretazione ritengo erronea, sia perchè quelle braccia sono ben lungi dal prendere la forma delle V, ma appena e lontanamente quella della U, e perchè sarebbe stato superfluo replicare la sigla del nome quando questa già trovasi nel dritto. Questa reiterazione di sigle non si riscontra nelle monete normanne, e, qualora si fosse voluto fare, non sarebbe stata certo messa in tanta evidenza, da occupare l'intero campo, sotto una forma mai usata, e che avrebbe richiesta una speciale e studiata interpretazione. Non è nuova pertanto, ma sotto altro tipo e forma, la pianta di un edificio nelle monete di Guglielmo I; ne riporta un esemplare il Foresio a T. VIII, N. 264, a ne fa una descrizione il Sambon a pag. 164, N. 963.

La variante della moneta che descrivo sta nei globetti del rovescio, giacchè nel N. 257 del Foresio si osservano quattro globetti disposti a croce ai lati della parte inferiore delle braccia centrali, e nulla al disotto; nel N. 258 poi, oltre gli indicati quattro globetti laterali, esistono altri cinque globetti al disotto, pure disposti a croce.

TANCREDI RE

(1189 - 1194)



56. D' Ā fra due astri a sei raggi nel campo; in giro circolo di perline.

R' R/ fra quattro globetti nel campo; in giro circolo di perline.

Follaro. Rame, gram. 2,13 (corroso). Collezione E. Scacchi L'esemplare della collezione Foresio pesa gram. 2,40 (Pag. 50, N. 356).

Per la grande stima, che da tutti giustamente si fa del Repertorio del Comm. Giulio Sambon, parecchi miei amici e cultori di numismatica si meravigliano come fosse stata tralasciata questa importante e speciosa moneta di Tancredi. Taluno me ne chiedeva anche la ragione, e non mi era facile la risposta, giacchè, se l'avesse pubblicata soltanto il Foresio (Tav. X, N. 356) si poteva pensare che, immeritadamente, non fosse stato creduto, ma l'aveva in precedenza illustrata l'Engel (Tav. VII, N. 12), e la grande autorità di questi faceva piena fede. Non si può pensare adunque che ad una involontaria dimenticanza fra tante monete, di cui il Repertorio si occupa, e che speriamo vedere presto proseguito e completato per i periodi posteriori.

Ad accertare pertanto sempre più l'esistenza di questa moneta così interessante per il modulo, e vista da me nella collezione E. Scacchi, il quale ebbe la fortuna di averla in dono dallo stesso Foresio, che la possedeva duplicata, ho creduto opportuno ripubblicarla.



57. D' \bar{A} . \bar{C} —D nel campo, e giro di perline.

\mathfrak{B} R/ fra quattro stelle nel campo, e giro di perline.

Mezzo Follaro. Rame, gram. 1,63. Collezione L. dell'Erba.

A tutti i numismatici e collezionisti è noto questo comune *Mezzo Follaro* del Re Tancredi, il quale trovasi battuto anche su pezzi di rame più piccoli e più sottili, del peso del *Decanummo*.

Una delle più complete e chiare figure di questa moneta venne data dal Foresio (Tav. X, N. 357), mentre quelle prospettate dallo Spinelli (Pag. 196, N. 4 e 5) si appartengono ad esemplari frusti.

Nel Foresio (Parte Seconda, pag. 50, nota 3) si legge che i numeri 330 e 333 del catalogo Fusco (1) portano nel dritto una R/ invece della D sottostante alle sigle \bar{A} \bar{C} ; nell'opera poi di Giulio Sambon (Pag. 171, osservazione al N. 1017) si dice che in taluni esemplari trovasi una R/ invece della D, e ciò sulla autorità dello Spinelli (Pag. 196, N. 7 e 8). Io ho riscontrato il Catalogo Fusco e non ho trovato affatto nei numeri indicati dal Foresio, nè in altri numeri delle monete del Tancredi, la sostituzione della R alla D. Nell'opera del Sambon poi, certo per errore di stampa, si trovano indicati i N. 7 e 8 dello Spinelli, i quali riguardano altro tipo di moneta, e propriamente quello descritto al N. 1019 del suo Repertorio; quei numeri devono essere 4 e 5, ed egli stesso li cita nella colonna dell'autore, che descrive la moneta. Ho visto pure le figure rispondenti a questi numeri dello Spinelli, e, nel sito occupato dalla D, non ho trovato che trattolini, indicando la corrosione degli esemplari. Soltanto al N. 4 si vede, verso l'orlo a destra, una linea curva, non innestata alla voluta R, ma isolata, e che si è creduta interpretare per una X. Questa linea è un apostrofo, messo a destra ed in alto alla D, quale segno di abbreviazione, siccome vedesi in uno splendido esemplare della collezione del Prof. Scacchi, e che ho voluto anche riportare disegnato, essendovi conii con e senza quell'apostrofo.

(1) Bollettino d'Arte, Antichità, Numismatica, ecc. Catalogo della Collez. Fusco, Anno I, Fasc. I, pag. 26. Roma, Novembre 1881.

Ora queste volute varianti con la R o la R/ nel dritto di tale moneta ritengo che debbano essere escluse, come inesistenti; il Foresio ne possedeva 55 esemplari, io ne ho visti più che tanti, e mai, nè egli, nè io, abbiamo riscontrato simili varianti, nè tampoco l'ha riscontrato il Sambon, che ne avrà visti più di noi, e, ripeto, la sua citazione non proviene da osservazione personale. Ma, oltre a ciò, esaminando in sè la cosa, risulta che quelle varianti non possono sussistere, giacchè si sarebbe ripetute due volte, tra dritto e rovescio, il titolo reale, ciò che non si riscontra nelle monete normanne, come più volte ho avuto occasione di notare. Se la R si trovasse innestata alla C, siccome alla T si innesta la A, seconda lettera della prima sillaba del nome, avrebbe avuto un significato, cioè quello della seconda lettera della seconda sillaba del nome stesso; restando invece isolata e sottoposta alle prime due lettere, non solo non ha significato di sorta, ma non può essere una R. Evidentemente l'inganno, se pure vi è stato, mentre non pare, sarà provenuto dal notare la D più piccola delle altre lettere, e, siccome suol trovarsi al margine inferiore della moneta, sarà stata scambiata per la testa di una R, cui assomiglia. Questa lettera dunque non è, e non può essere, che una D, rappresentante l'iniziale della terza sillaba del nome del re, cioè $\overline{\text{TAnCriDus}}$.

A conferma di quanto espongo abbiamo il citato esemplare della collezione Scacchi, nel quale si osserva la D completa, ed al di sotto corre, con una breve distanza liscia, il giro di perline, cioè il limite del conio. Nella medesima collezione inoltre ho visto un altro bellissimo esemplare con la D senza l'apostrofo, anch'essa completa ed isolata, e con lo stesso giro di perline a breve distanza al di sotto. Non può adunque cadere dubbio di sorta che la lettera creduta R o R/ non è altro se non una D, mancando assolutamente i tratti inferiori, i quali avrebbero dovuto completare al R.

58. Lo Spinelli (pag. 196, n. 6) riferisce a Tancredi una moneta di rame, avente nel campo del dritto $\frac{\overline{\text{A}\cdot\text{N}}}{\text{R}\cdot\text{X}}$, e nel rovescio un cestino, dal quale escono dei rami di palma. Ritengo inesistente questo tipo di moneta per Tancredi, e che nessuno ha mai visto. Dalla figura si rileva che il voluto innesto della T con A, tanto chiaro nelle vere monete di Tancredi, sia piuttosto una R, e che la creduta N è appena accennata, da non autorizzare a ritenerla tale. Essa invece è una O. Questa moneta è indubbiamente quella del Re Ruggiero II, descritta da Arturo Sambon (pag. 472, n. 63) nella sua classica monografia sulle monete di questo re, e che lo Spinelli, sino a pruova in contrario, ha male interpretato, pruova che potrà essere fornita soltanto dal ritrovamento di altri esemplari di indubbia lettura. Questa mia opinione è avvalorata anche dal fatto che Spinelli non ha mai conosciuta la moneta di Ruggiero dello stesso tipo, la quale fu descritta la prima volta dal Foresio (Parte Seconda, pag. 27, Tav. VII, N. 221).

Non voglio trascurare l'occasione di questo mio secondo lavoro sulle monete normanne per richiamare ancora una volta l'attenzione dei numismatici sopra la valuta degli *spezzati* di rame del periodo normanno. Non mi è ignoto che taluni persistono a non voler assegnare nessun valore specifico ai *follari* e loro sottomultipli, di quel periodo, avvinti dalla presenza di non pochi esemplari, i quali, pure nello stesso tipo, degradano da una valuta ad un'altra per svariate e lievi differenze di peso e di modulo. Essi non intendono tener calcolo veruno, più che del logorio per l'uso, delle tosature fraudolenti, e delle

corrosioni prodotte dal tempo. Non manca chi osserva ancora che non si hanno tipi speciali per le diverse valute, nel fine di contradistinguerle facilmente tra loro, senza considerare che questo provvedimento è stato adottato in epoca molto posteriore, quantunque non mancano esempi in quella normanna. In quest'epoca pel rame, e dalla stessa sino a Carlo I d'Angiò per l'oro, si sono battute col medesimo conio valute differenti, ed all'epoca dei normanni i diversi tipi distinguevano le successive emissioni. Le monete di rame normanne potevano spendersi anche a peso, ma non erano battute senza un sistema fondamentale, tanto che ne abbiamo in numero i rapporti di valore con monete di argento e di oro, esistenti o di conto.

La pochezza del mio nome non può avere virtù da smuovere i criterii altrui, ed io chiamo in appoggio un maestro della numismatica normanna e napoletana in genere, cioè Arturo Sambon, il quale in più rincontri si è occupato di questo intricato argomento, e da molti anni, senza mai modificare la sua dottrina. Ecco una parte di quanto il Sambon ci fa conoscere al riguardo.

Il 1911, nella sua monografia sulla monetazione di Ruggiero II (1), scriveva che la monetazione dei Conti di Sicilia e Calabria e dei Duchi di Puglia ci dà quattro principali serie di monete di rame, che oscillano da grm: 1 a 1,50 (*Mezzo Follaro*), da grm: 2 a 3 (*Follaro*), da grm: 5 a 7 (*Doppio Follaro*) e da grm: 9 a 11 (*Trifollaro*).

Il 1913, a proposito della Ramesina pugliese (2) disse che Guglielmo Duca, seguendo un principio di riforma iniziato da Ruggiero Borsa per la moneta di rame, lo completò, istituendo come base fondamentale una moneta minima del peso determinato di grm: 0,75, cioè il *quarto di follaro*, ed in proporzione fece coniare il *mezzo follaro*, il *follaro* ed il *trifollaro*. Questo sistema fu seguito poscia da Ruggiero II Re.

Nella suddetta monografia sulla monetazione di Ruggiero II il Sambon aveva già detto che da questi era stato stabilito il *follaro* del peso di intorno a 3 grammi, così come venne emesso in Costantinopoli sin dal VII secolo, e ch'era già riapparso sin dall' XI secolo (pag. 459 e 460). In un' altra monografia (Les Diniers Siciliens ecc.), che qui appresso indicherò, si dice che nella riforma monetaria, fatta dal re Guglielmo II, il *follaro* fu portato a grm. 3,60, ed il *trifollaro* oscillava da grm. 10,60 a grm. 10,80.

Sin dal 1896, nel lavoro sui Denari Siciliani (3), parlando delle monete di rame normanne, il Sambon diceva: " Jusqu'ici on a hésité à donner des indications de valeur aux petites pièces normandes; il est pourtant facile de les classer en grupes de 3, 2, 1 follares, de 1/2 follares, de decanummi et pentanummi „.

Nelle pagine 463 e 464 del lavoro sulla monetazione di Ruggiero II aggiunge che in alcune regioni della Puglia era tale la miseria che " pullulavano tosatori e falsificatori della regia moneta „; contro di essi il re Ruggiero emanò pena di morte e confisca di beni, e, non ostante il severo editto, non si giunse ad estirpare questa piaga sociale.

Prof. Luigi dell' Erba

(1) A. SAMBON. Monetazione di Ruggiero II re di Sicilia; in Riv. Ital. di Numis. Milano, 1911, Fasc. VI, pag. 460.

(2) A. SAMBON. La Ramesina pugliese; in Supplem. M. Cagliati. 1913 N. 11-12 pag. 34.

(3) A. SAMBON. Les Diniers Siciliens de billon pendant le XII^e et XIII^e siècle, Extrait de l'Année de la Soc. de Numis. Paris, 1896, pag. 21.

MEMMO CAGIATI

Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II — Napoli - Tip.Melfi e Joele 1912-16.

INDICE DELLA PARTE II (Zecche minori del Reame di Napoli)

Al lettore.	Pag.	5
Carta topografica delle Città del Reame di Napoli che ebbero zecca dal XIII al XVIII sec.	„	8
Elenco delle Città del Reame di Napoli a cui si attribuisce una zecca e persone a nome delle quali si sono coniate monete. „	„	9
Alvito	„	11
Amatrice	„	15
Aquila	„	19
Atri e Ville	„	69
Avella	„	73
Barletta	„	77
Belmonte	„	83
Brindisi	„	85
Campobasso	„	105
Capua	„	117
Catanzaro.	„	125
Chieti	„	131
Civitaducale	„	143
Cosenza	„	147
Fondi	„	153
Gaeta	„	159
Guardagrele	„	173
Isernia	„	179
Lanciano	„	183
Lecce	„	187
Luco.	„	197
Manoppello	„	205
Pizzo	„	213
Reggio	„	217
S. Giorgio	„	225
S. Severo.	„	229
Sora	„	235
Sulmona	„	247
Tagliacozzo	„	271
Teramo	„	279
Tocco	„	285
Torre del Greco	„	289
Vasto	„	297
Appendice — Orbetello	„	307
„ — Roma.	„	313

INDICE ALFABETICO DELLE LEGGENDE

Nel noto e prezioso "Supplemento", diretto da Memmo Cagiati (Anno IV N. 3-4) pubblicai l'Indice alfabetico delle leggende tratto dalla I parte della magnifica Opera "Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II". Ora, nelle ospitali pagine del *Bollettino* del Circolo Numismatico Napoletano, di quel periodico degno continuatore pubblico l'Indice delle leggende della II parte della citata Opera, con riserva di fare altrettanto, quando sarà compiuta l'importantissima pubblicazione, colla III parte, attualmente in corso di stampa.

L. Gioppi

A

Anepigrafi	fasc. VI p. 91 — Brindisi
A nel campo	„ VIII „ 210 — Ortona a M.;
A nel campo	„ VIII „ 241 — Sora
ADRIANA VRBI	„ VI „ 71 — Atri
AISPARVM VTRIVS SICI RR	„ VI „ 64 — Aquila
ALEXANDER PP V	„ VIII „ 270 — Tagliacozzo
ALFONSV D G R ARAGO SICILI CTR VLTR	„ VII „ 167 — Gaeta
ALFONSVS DEI GR ARAGONV SCVFA	„ VII „ 166 — „
ALFONSVS DEI GRATIA REX	„ VI „ 38 — Aquila
ALFONSVS D G R AR SC VF	„ VI „ 38 — „
ALFONSVS REX ARAGONVM	„ VI „ 101 — Brindisi
ANTONIVS PIGNATELLI	„ VI „ 84 — Belmonte
APVL	„ VI „ 95 — Brindisi
AQVILANA CIVITAS	„ VI „ 59 — Aquila
AQVILANA LIBERTAS	„ VI „ 57 — „
AROL DEI GRA	„ VI „ 99 — Brindisi
AVXILIVM DE SANCTO	„ VIII „ 316 — Roma

B

BAIOCCHI ROMANI (20,10)	„ VII „ 169 e seg. — Gaeta?
BAIOCCHI PONT MAX (3,2)	„ VII „ 171 — Gaeta?
BRVNDVSINA FIDELITAS	„ VI „ 161 e seg. — Brindisi

C

CAES DAVALOS DE AQVINO DE ARAG MAR PIS ET VASTI D G S R I PR	„ VIII „ 302 — Vasto
CAMPIBASSI	„ VII „ 110 e seg. — Campo- basso
CAROLVS D G REX FRANCO	„ VI „ 59 — Aquila
CAROLVS IMP	„ VII „ 128 e seg. — Catanzaro

CAROLVS IIII RO IMP	fasc. VI p. 64 e seg. — Aquila
CAROLVS REX FRANCORVM	„ VI „ 58 e seg. — Aquila ;
CAROLVS REX FRANCORVM	„ VIII „ 244 — Sora
CAROLVS REX FRR	„ VII „ 138 e seg. — Chieti
CAROLV REX FR SI	„ VII „ 138 e seg. — „
CHARLES ROI D FRE	„ VI „ 58 — Aquila
CICILIE CITRA ET VLTRA	„ VI „ 38 — „
CITE DE LEIGLE	„ VI „ 58 — „
CIVITAS AQVILANA	„ VI „ 58 e seg. „
CIVITAS TEATINA	„ VII „ 139 — Chieti
CLARENTIA	„ VII „ 111 e seg. — Campo- basso
COMES CAMPIBASSI	„ VII „ 114 — Campobasso

D

D A ET PRICIPAT C	„ VI „ 99 — Brindisi
DE AQVILA	„ VI „ 23 e seg — Aquila
DE AQVILA A	„ VI „ 37 — „
DE AQVILA R	„ VI „ 23 e seg. — „
DE AVELLE DOIS	„ VI „ 75 — Avella
DE CAPITANATA	„ VIII „ 234 — Sansevero
DE CIVITA DVICALI	„ VII „ 145 — Cittaducale
DECORVM nel campo	„ VI „ 49 — Aquila ;
	„ VII „ 194 — Lecce
DEFENSOR RELIGIONIS	„ VIII „ 317 — Roma
DEI GRACIA K	„ VI „ 92 — Brindisi
DEI GRACIA REX SICIL K	„ VI „ 99 — „
DEI GRA REX IER SICL	„ VI „ 98 — „
DEI GRA REX SICILIE	„ VI „ 98 — „
DE GRA REX SICIL KAR	„ VI „ 93 e seg. „
DEI CRA REX SICIL KAROL	„ VI „ 92 — „
DE MONTFORT	„ VII „ 115 — Campobasso
DE ORTONA	„ VIII „ 210 — Ortona a M.
DE SERMONA	„ VIII „ 257 — Sulmona
DE SORAN A	„ VIII „ 241 — Sora
DE SVLMONA	„ VIII „ 256 — Sulmona
DE TERAMO	„ VIII „ 284 — Teramo
D G ENR S R I & DE FONDI PRINC COM & DOM IN MANNSF	„ VII „ 156 — Fondi
DNS ME ADIVTOR ET EGO DESPICIA IN M	„ VI „ 38 e seg. — Aquila ;
	„ VII „ 166 e seg. — Gaeta ;
	„ VIII „ 260 — Sulmona

DOMINVS REGIT ME	fasc. VIII p. 302 — Vasto
DVC AP ET CAPE (K)	„ VI „ 93 e seg.— Brindisi
DVC APVL ET PRIC CAP	„ VI „ 93 e seg.— „
DVC APVL ET PRIC CAPE XC NI KA AM	„ VI „ 91 e seg.— „
DVC APVL PRIC CAPVE — APVL	„ VI „ 95 — „
DVC APVL PRIC CAPVE — REX	„ VI „ 94 — „
DVCAT APVL PRCPAT CA KA	„ VI „ 96 e seg.— „
DVCATVS	„ VI „ 96 „
DVX ADRIA — N V S	„ VIII „ 284 — Teramo
DVX ADRIE	„ VI „ 70 — Atri
DVX SORAN — A	„ VIII „ 241 — Sora

E

EQVITAS	„ VI „ 50 — Aquila
EQVITAS REGNI	„ VI „ 18 — Amatrice ;
	„ VI „ 50 — Aquila ;
	„ VI „ 102 e seg.— Brindisi;
	„ VII „ 123 — Capua ;
	„ VIII „ 261 — Sulmona ;
	„ VIII „ 277 -- Tagliacozzo
ET POLISTINAE PRINC ARDORIS ET SAC ROMANI IMP & &	„ VIII „ 228 — S. Giorgio
EXVL TENT ET IMP LETENTVR DN	„ VI „ 62 — Aquila

F

FEDERICVS DEI GR SICI	„ VII „ 195 — Lecce
FEDERICVS D G R SI I	„ VIII „ 268 — Sulmona
FEDERICVS REX	„ VI „ 103 — Brindisi ;
	„ VIII „ 269 — Sulmona ;
	„ VIII „ 277 — Tagliacozzo
FERDINANDVS D G R SICILIE	„ VI „ 47 — Aquila ;
FERDINANDVS D G R SICILIE	„ VII „ 194 e seg. — Lecce ;
FERDINANDVS D G R SICILIE	„ VIII „ 212 — Reggio Cal.
FERDINANDVS D G R SICILIE HIER	„ VI „ 46 — Aquila
FERDINANDVS D G R SICILIE IERVS	„ VI „ 43 — „
FERDINANDVS D G R SICILIE V	„ VI „ 42 e seg. „
FERDINANDVS D G R SICI IER VN	„ VIII „ 260 — Sulmona
FERDINANDVS D G SICILIE HI	„ VI „ 46 — Aquila
FERDINANDVS II DEI GRATIA REX — G	„ VII „ 162 — Gaeta ?
FERDINANDVS II D G SICILIAR REX	„ VIII „ 310 — Orbetello
FERDINANDVS II D G R SI	„ VII „ 195 — Lecce
FERDINANDVS II NEAP ET SIC REX	„ VIII „ 316 -- Roma
FERDINANDVS II VTR SIC REX	„ VIII „ 316 — „
FERDINANDVS II REX	„ VI „ 50 — Aquila

FERDINDVS REX	fasc. VI p. 53 — Aquila
FERRANDVS II REX C	„ VI „ 103 — Brindisi
FERRANDVS D G R SICI	„ VI „ 49 — Aquila
FERRANDVS D G R SICILIE IER (T, H)	„ VI „ 46 — „
FERRANDVS D G R SICILIE IV	„ VI „ 49 — „
FERRANDVS REX	„ VI „ 17 — Amatrice;
FERRANDVS REX	„ VI „ 53 — Aquila;
FERRANDVS REX	„ VI „ 102 — Brindisi
FERRANDVS REX	„ VII „ 123 — Capua;
FERRANDVS REX	„ VIII „ 261 — Sulmona
FIDELIIS AMATRIX	„ VI „ 17 — Amatrice
FIDELIS ORTONA	„ VIII „ 212 — Ortona a M.
FLORENS PACH	„ VII „ 114 — Campobasso
FRANCISCVS II D G REGNI VTR SIC ET HIER REX	„ VIII „ 318 — Roma

H

HISPAN VTRIVS SICIL R (RR)	„ VI „ 64 — Aquila
HONOR REGIS IVDICIV DILIGIT	„ VI „ 33 — Aquila;
HVGARIE IERLE SICILIE	„ VII „ 193 — Lecce

I

IC XC NI KA (AM)	„ VI „ 27 — Aquila
IC XS	„ VI „ 91 — Brindisi
INNOCENTIVS PP VIII	„ VI „ 92 — „
IN LVCCHO	„ VI „ 57 — Luco
IN TOCCHO	„ VIII „ 287 — Tocco Ca- sauria
IN VRT T XPE DABT CM	„ VIII „ 223 — Reggio Cal.
IOHANA REGINA	„ VII „ 177 — Guardagrele;
	„ VIII „ 209 — Ortona a M.
IOHANNA REGINA SCD DEI GRE	„ VI „ 27 — Aquila
IOSIAS DE ACQVA	„ VI „ 70 — Atri
IVHANDA REGINA — AQLA	„ VI „ 29 e seg. — Aquila
IVSTA TVENDA	„ VI „ 46 — Aquila
IVSTICIA ET FORTITVDO MEA	„ VIII „ 222 — Reggio Cal.
IVSTVS REX	„ VI „ 67 — Aquila

J

JAC FR MILANO MARCH SANC GEORGII	„ VIII „ 228 — S. Giorgio
JACOBVS FRANCISCVS MILANO MAR- CHIO SANCTI GEORGII ET POLISTI- NAE PRINCEPS ARDORIS ET SACRI ROMANI IMPERII	„ VIII „ 228 — „
JOAN DOMINIC MILANO D G S R I P	„ VIII „ 226 — „

K

K	fasc. VI p. 92 e seg.— Brindisi
KA	„ VI „ 97 — Brindisi
KAR	„ VI „ 94 — „
KAR DEI GRA REX SICIL	„ VI „ 97 — „
KAROL	„ VI „ 92 — „
KAROL DEI GRA	„ VI „ 80 — Barletta ;
	„ VI „ 100 — Brindisi
KAROL REX	„ VI „ 81 — Barletta
KAROLVS DEI GRACIA REX — K	„ VI „ 94 — Brindisi
K DEI GRACIA	„ VI „ 91 e seg.— Brindisi
K DEI GRA REX SICILIE	„ VI „ 91 e seg.— „
KLVS D G REX FR	„ VIII „ 204 — Manoppello
KROLVS CIVIT	„ VIII „ 256 — Sulmona
KROLVS D G REX FRA	„ VI „ 59 — Aquila ;
	„ VIII „ 261 e seg.— Ortona a . M.
KROLVS D G R FRANCORV S II	„ VIII „ 262 — Sulmona
KROLVS D G R FR IE SICI	„ VIII „ 262 — „
KROLVS D G R FR SI	„ VII „ 137 — Chieti
KROLVS D G R FR SIC IE	„ VI „ 13 — Alvito ;
KROLVS D G R FR SIC IE	„ VII „ 140 — Chieti ;
KROLVS D G R FR SIC IE	„ VII „ 150 — Cosenza ? ;
KROLVS D G R FR SIC IE	„ VIII „ 262 — Sulmona ;
KROLVS D G R FR SIC IE	„ VIII „ 263 — Sora
KROLVS DI FR IE SI	„ VIII „ 222 — Reggio Cal.
KRV S D G PEX FR	„ VIII „ 204 — Manoppello

L

LADISLAVS REX	„ VI „ 24 — Aquila ;
	„ VII „ 176 e seg.—Guardia- grele ;
	„ VIII „ 257 — Sulmona
LVDO FRAN REGNIQ NEAP R	„ VI „ 62 — Aquila
LVDOVICVS REX	„ VI „ 21 — „

M

MARCH SANC GEORGII & POLISTINAE	„ VIII „ 226 e seg. · S. Giorgio
M D CAPVA DVX ADRIE	„ VI „ 71 — Atri

N

NICOLAVS COMES (CONN)	„ VII „ 112 e seg — Campo- basso
NOB DOM IN HELD SEEB ET SCHRAPL DOM IN DOBRZ	„ VII „ 156 — Fondi
N V S nel campo	„ VIII „ 284 — Teramo

O

OBSESSO CATHANZARIO	fasc. VII p. 128 — Catanzaro
O M A S nel campo	„ VIII „ 211 — Ortona a M.
ONOR REGIS IVDICIO DILIGIT	„ VI „ 23 — Aquila ;
ONOR REGIS IVDICIO DILIGIT	„ VIII „ 259 — Sulmona
O R T O nel campo	„ VIII „ 200 — Ortona a M.
ORTONA FIDELIS (REX FRA)	„ VIII „ 211 — „

P

PARDVS VR COMA	„ VIII „ 204 — Manoppello
PE I PA CAN SO ALB DVX	„ VIII „ 243 — Sora
PERDAM BABILONIS NOMEN	„ VI „ 62 — Aquila
PETRVS IO PA — V L V S	„ VIII „ 241 — Sora
PIO IX P M — A G	„ VII „ 168 — Gaeta ?
PIO NONO — A G	„ VII „ 171 — Gaeta ?
P I PA CAN ALB SO DV	„ VI „ 31 — Alvito
PIVS IX PONT MAX — A G	„ VII „ 169 — Gaeta ?
PLVS VLTRA	„ VI „ 66 — Aquila
POPVLI COMMODITAS	„ VI „ 62 — Aquila

R

R ALFONSVS — S M P E	„ VIII „ 259 — Sulmona
R ARAGO VTRIVS SICIL	„ VI „ 65 — Aquila ;
REALI PRESIDI QVATTRINI IIII (II, I)	„ VIII „ 310 — Orbetello
RECORDAT MISERICORDIE SVE	„ VI „ 42 — Aquila
REGNI VTR SIC ET HIER	„ VII „ 172 — Gaeta ?
RELIGIONE DEFENSA	„ VIII „ 316 -- Roma
RENAT D G R S	„ VIII „ 210 — Ortona a M.
RENATVS DEI GRA REX	„ VI „ 34 e seg. — Aquila
RENATVS DEI GRA IERVL	„ VI „ 38 — Aquila
RENATVS D G R	„ VIII „ 258 — Sulmona
RENATVS D G R IERSLE	„ VIII „ 259 — Sulmona
RENATVS D G R SI ET HIER — L	„ VII „ 193 — Lecce
RENATVS REX DEI GR	„ VI „ 34 e seg. Aquila
RENATVS REX P	„ VI „ 34 — Aquila ;
REX	„ VI „ 94 — Brindisi
REX ALFONSVS	„ VI „ 35 — Aquila
REX ARAGO VTRIVS	„ VI „ 66 — „
REX ARAGO VTRIVS SI ET R	„ VI „ 65 — „
REX LADISLAVS	„ VII „ 199 — Luco ;
	„ VIII „ 287 — Tocco Casauria
REX RENATVS	„ VI „ 35 — Aquila

REX SICILIE	fasc. VI p. 81 — Barletta ;
REX SICILIE	„ VI „ 95 — Brindisi
R KAROLVS TER	„ VIII „ 255 — Sulmona
R LADISLAVS	VIII „ 257 — Sulmona
R SICILIE — IC XS	„ VI „ 92 -- Brindisi

S

SANCTVS T	„ VIII „ 210 — Ortona a M.
SANT MANN	„ VII „ 146 - Cittaducale
SANTVS SEVER	„ VIII „ 234 — Sansevero
SCVDO ROMANO — GAETE A G PIVS	„ VII „ 169 — Gaeta ?
S D C S II VEL DOM	„ VI „ 75 — Avella
SERENA OMNIA—DECORVM	„ VI „ 49 — Aquila
SERENA OMNIA—DECORVM LICI	„ VII „ 194 e seg. — Lecce
SICIL	„ VI „ 81 — Barletta
SICILIE CITRA ET VLTRA	„ VI „ 40 — Aquila
SICILIE DVCATVS APVL	„ VI „ 94 - Brindisi
SICILIE REX	„ VI „ 101 — Brindisi
SIT NOMEN DNI BENEDI—SMPE	„ VIII „ 268 — Sulmona
S IVSTINVS	„ VII „ 136 — Chieti
S MAINVS	„ VII „ 145 — Cittaducale
S MANNVS	„ VII „ 145 -- Cittaducale
S M P E nel campo	„ VIII „ 255 eseg.—Sulmona
S NICOLAVS	„ VI „ 71 — Atri ;
S NICOLAVS	„ VII „ 137 — Chieti
S. PANPHILVS	„ VIII „ 260 — Sulmona
S PETRVS (C, D)	„ VI „ 29 e seg.— Aquila
S PETRVS G FES	„ VI „ 28 — Aquila
S PETRVS PP	„ VI „ 28 — Aquila ;
S PETRVS PP	„ VI „ 28 — Aquila
S PETRVS PP C FE	„ VIII „ 260 — Sulmona
S PETRVS PP F S	„ VI „ 28 -- Aquila
S PETRVS PP Q FES	„ VI „ 21 — Aquila
S R I PRINC & BELMONTIS & C	„ VI „ 84 — Belmonte
S THOMAS A. (PA)	„ VIII „ 209 — Ortona a M.

T

T A L C nel campo	„ VIII „ 276 — Tagliacozzo
TALIACOZO	„ VIII „ 276 -- Tagliacozzo
TEATINA	„ VII „ 137 — Chieti
TEATINA CIVITAS	„ VII „ 137 — Chieti
TORNESI 10	„ VIII „ 318 — Roma
TVENDA IVSTA	„ VI „ 47 — Aquila

U

U L U S nel campo
VNS
VRBI
URB TEATINA

fasc. VIII p. 241 — Sora
„ VIII „ 241 — Teramo
„ VI „ 71 — Atri
„ VII „ 136 — Chieti

V

VASTI D G S R I PR
V (VGARIE) IERL ET SICI — AQL

„ VIII „ 302 — Vasto
„ VI „ 25 — Aquila

X

XPS VINCIT XPS RE XPS IMPER

„ VII „ 150 — Cosenza ?;
„ VIII „ 223 — Reggio Cal.;
„ VIII „ 262 — Sulmona

Z

I ZECCHINO ROMANO — G

„ VII „ 168 — Gaeta ?

L. Gioppi



Una medaglia Napolitana

conciata in onore dello Kzar Nicola I.º



L'inverno russo dell'anno 1844, più rigido del consueto, aveva terribilmente scossa la salute della Kzarina Alessandra Feodorowna, sorella di Federico Guglielmo IV re di Prussia.

I medici, per evitare una catastrofe, imposero che nell'anno seguente l'Imperatrice dovesse svernare nel mezzogiorno, e fu scelta Palermo.

Infatti, il 23 Ottobre 1845, la Kzarina, accompagnata dallo Kzar Nicola I e dalla figlia sestogenita Granduchessa Olga, giunse da Genova a Palermo.

Per gli ospiti illustri era stata allestita la splendida Villa Butera all'Olivuzza.

Re Ferdinando II, per dimostrare tutto il suo compiacimento per la scelta fatta dall'imperiale famiglia di una città del suo regno come luogo di cura e per onorare gli eccelsi ospiti, decise recarsi ad incontrarli in Sicilia.

Infatti il giorno stesso dell'arrivo degli ospiti a Palermo egli, accompagnato dal Conte e dalla Contessa d'Aquila, dal Conte di Trapani e da numeroso seguito, salpò da Napoli sulla corvetta a vapore "Tancredi", per giungere l'indomani nella capitale della Sicilia.

Molto cordiale fu l'incontro dei due sovrani, della Kzarina e dei Principi. Quasi contemporaneamente arrivarono a Palermo il Duca di Genova, secondogenito di Carlo Alberto ed il Principe Eugenio di Savoia Carignano, inviati dal re di Sardegna a rendere omaggio agli Imperiali di Russia.

Re Ferdinando premurosamente fece gli onori del suo regno ad ospiti così illustri e diede principio ai festeggiamenti con una festa militare.

Il 29 Ottobre le tre Brigate della guarnigione di Palermo erano riunite sul Campo d'istruzione, alle falde del monte Pellegrino, dove furono passate in rivista da lui, dall'Imperatore e dagli altri Principi presenti.

Tutto il tempo in cui re Ferdinando si trattenne a Palermo, cioè sino al 28 Novembre, fu una seguela di feste, ricevimenti, gite; specialmente splendida riuscì la visita, il 3 Novembre, alla storica Monreale. Il tempo bellissimo favorì gli svaghi rendendo entusiasti i nordici visitatori di un paese dotato dalla natura di tante bellezze e così ricco di eccelse opere d'arte.

Lo Kzar Nicolò non poteva a lungo godere di sì amena dimora; le cure del suo vasto impero lo richiamavano a Pietroburgo. Lasciato in Palermo la moglie e la figliuola, il 6 Dicembre s'imbarcò per Napoli.

Se a Palermo Ferdinando II si mostrò sontuoso, a Napoli, nella sua capitale e nella sua reggia, volle esserlo ancora maggiormente.

Il migliore degli appartamenti di parata del Palazzo Reale fu destinato allo Kzar.

L'indomani dell'arrivo il re volle lui stesso accompagnare il suo ospite illustre nella visita dell'impareggiabile, allora detto, Museo Borbonico, che per alcune specie di raccolte era ed è unico al mondo. Di là si recarono al forte di Sant'Elmo ed alla Certosa di San Martino.

Sul famoso Belvedere il possente Kzar di tutte le Russie, vibrante di entusiasmo, andava esclamando che mai nulla di più bello la fantasia umana poteva immaginare.

Due giorni vennero dedicati all'esercito; l'8 Dicembre, festa della Vergine Immacolata, ebbe luogo una messa al Campo di Marte in presenza del re, della regina, dello Kzar e di tutta la Corte, seguita dalla sfilata delle regie truppe. L'indomani poi, le stesse milizie, con l'intervento dei due Sovrani, eseguirono sul medesimo Campo svariate esercitazioni militari. Re Ferdinando era altero di mostrare al suo ospite le truppe Napolitane da lui stesso istruite e inappuntabilmente equipaggiate. Chi mai avrebbe detto allora, che tali soldati, dopo appena quindici anni, per colpa dei dirigenti, così scarsa prova avrebbero data del loro valore.

Il re volle inoltre dar mostra anche della marina da guerra. Il 10 Dicembre visitò con l'imperatore i lavori del Porto militare.

Poi imbarcatisi entrambi su d'una Regia Nave, assistettero a manovre di due Divisioni di Fregate e ad esercitazioni di tiro, terminate le quali, sullo stesso battello, si diressero al Regio Stabilimento di Pietrarsa, impiantato di recente da re Ferdinando per la costruzione di macchine a vapore per la regia Flotta

e di locomotive ferroviarie, lodevole iniziativa del Sovrano per sottrarre il suo regno al tributo dello straniero.

Quindi si fece rotta per Castellammare, per la visita del Cantiere.

L'imperatore Nicolò restò ammiratissimo nel vedere il piccolo Regno delle Due Sicilie così avanti nelle applicazioni pratiche dei nuovi portati della scienza.

Si chiuse la laboriosa giornata con la visita agli Scavi di Pompei.

L'indomani, 11 Dicembre, nelle ore del mattino venne dai sovrani visitato l'Albergo de' Poveri e nel pomeriggio essi si recarono al real palazzo e bosco di Portici.

Il giorno seguente l'ospite imperiale si accommiatò dalla reale famiglia e partì alla volta di Roma, serbandò anche a detta del libellista Giovanni La Cecilia (1) " *ottima impressione di Ferdinando II dal quale si allontanò entusiasta* „.

Verso la fine del 1845 e propriamente il 25 Dicembre giungeva a Palermo il Granduca Costantino, figliuolo secondo genito di Nicolò; egli precedeva di pochi giorni Carlo Federico, Principe ereditario del Wurtemberg, il quale nel frattempo essendosi fidanzato alla Granduchessa Olga, veniva a dare all'imperiale giovinetta la solenne promessa di nozze. La funzione ebbe luogo, con grandissima pompa il 20 gennaio 1846 nella Cappella ortodossa di Villa Butera.

Cominciava appena la primavera di quell'anno 1846 e già le condizioni di salute della Kzarina, grazie al clima mite della Sicilia, essendo di molto migliorate la decidevano a rimpatriare. Il 17 marzo l'Imperatrice con la Granduchessa Olga ed il numeroso seguito s'imbarcò per Napoli.

Il distacco dalla città, che le aveva ridato la salute, fu commoventissimo. Tutte le classi della cittadinanza rimpiangevano la dipartita di tanta ospite. Nicola Nisco nella sua Storia del Reame di Napoli, dice: " Allorchè nel partire della " famiglia imperiale la Imperatrice si chinò a baciare quel suolo beato i clamorosi applausi del popolo divennero delirio

Trascorsi alcuni giorni il Granduca Costantino raggiunse pure la madre e la sorella.

La dimora a Napoli degli Imperiali di Russia fu un periodo animatissimo per la Corte Borbonica. Quasi ogni giorno avevano luogo gite e divertimenti svariatissimi. Nessuna delle attrattive di Napoli venne trascurata. Si visitò Capri e la grotta azzurra, si ascese al Vesuvio, con la visita al celebre Osservatorio da poco tempo creato da Ferdinando II.

Si visitarono i Campi Flegrei, Pozzuoli, l'Anfiteatro, la Solfatara, l'Arco Felice, gli avanzi di Cuma, il lago d'Agnano con la grotta del cane.

Una giornata fu dedicata al magnifico palazzo di Caserta ed al parco stupendo non omettendo il R. Setificio di S. Leucio ed i Ponti della Valle.

Vennero del pari visitati gli scavi di Pompei e quelli di Ercolano. La Corte si recò pure al R. Palazzo di Portici e poi a Quisisana.

(1) Memorie segrete dei Borboni di Napoli.

Non furono trascurati i templi stupendi di Pesto; frequenti e lunghe mattinate trascorsero nel Museo, nessuna bellezza del quale passò inosservata. Le chiese più importanti furono pure visitate minutamente.

Come tutte le cose umane, anche la dimora a Napoli della Kzarina e della Corte Russa ebbe termine. Il 21 aprile 1846, fra il reciproco rimpianto, le due Corti si separarono.

Gli ospiti presero imbarco sul " Guiscardo „, diretti a Livorno, di dove proseguirono, via di terra, per la loro patria.

Ferdinando II, volendo dare allo Kzar un attestato della sua amicizia, decise di far coniare una medaglia in suo onore. Detta medaglia avrebbe tramandato ai posteri il ricordo della dimora dell'autocrate nel reame delle Due Sicilie e nello stesso tempo avrebbe ricordato il sovrano che lo aveva albergato.

L'arte della medaglia era in quel tempo fiorentissima a Napoli e le antiche tradizioni del Perger, di Nicola Morghen, del Brandt, del Rega, del Catenacci, del Vernucci, del Laudicina, del Chiariello erano mantenute altissime da Luigi Arnaud. Questi nella medaglia commessagli superò se stesso per verità e per tecnica: la medaglia è di gran formato (millimetri 73 di diametro).

Il diritto rappresenta re Ferdinando, in quell'epoca un assai bell'uomo, col busto in terza e la testa di profilo, in divisa di Capitan Generale dell'esercito; porta la fascia dell'Ordine di S. Ferdinando e sul petto spiccano le Placche dei vari Ordini napoletani. In giro si legge: FERDINANDVS II D•G•REGNI VTR•SIC•ET HIER•REX — ALOY•ARNAUD FECIT — D•CICCARELLI M•P• Il rovescio poi ha, fra due rami di quercia annodati con rara perfezione di disegno di incisione, l'epigrafe: NICALAO I/RVSSIAR•IMPER•P•F•A-/NEAPOLIM /FAVSTIS ADVENTO AVSPICIIS/MDCCCLXLVI—ALOY•ARNAUD FECIT. Di questa medaglia venne coniato un solo esemplare in oro, offerto allo Kzar ed alcune prove in zinco una delle quali fu venduta nel Novembre 1910 a Francoforte S.M., ad un'asta tenuta da Leo Hamburger e riportata nel catalogo illustrato di tale vendita al N. 886.

Il diritto di questa medaglia, un vero capolavoro, venne giudicato tanto bello che nello stesso anno 1846 fu adoperato nuovamente per l'altra medaglia conziata in occasione dell'apertura del tronco ferroviario fra Napoli e Caserta. Ciò prova quanto sia importante per la storia della medagliistica napoletana lo studio fatto sulla medaglia conziata per lo Kzar.

Appena tornato in Russia, l'Imperatore Nicolò si diè premura di far rimuovere dal Ponte Dutehkof i due famosi gruppi " dei cavalli „, fusi in ghisa, capolavoro dello scultore imperiale Barone Clout, per mandarli in dono a Ferdinando II. Per non privare poi la sua capitale di così magnifica opera d'arte, ne ordinò copie che presero il posto dei cavalli donati. Un trasporto della marina imperiale " Abo „ li imbarcò a Kronstadt e direttamente li portò a Napoli, dove giunsero il 6 Dicembre 1846.

Ferdinando volle che ornassero l'ingresso del giardino reale, dal lato del Teatro di S. Carlo.

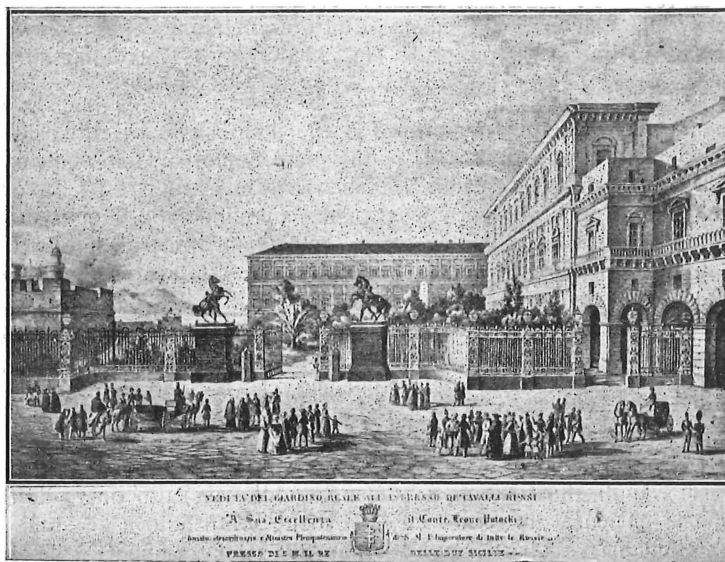
Sulle basi degli splendidi cavalli russi, per tramandare ai posteri il ricordo del dono imperiale, l'epigrafista in voga, Bernardo Quaranta, dettò in latino le seguenti epigrafi. Sulla base, a destra di chi guarda è inciso :

FERDINANDVS · II ·
REGNI · VTRIVSQVE · SICILIAE · REX · P · F · A
QVO · MNEMOSINON ·
NICOLAI · RVSSORVM · AVTOCRATORIS
SIBI · A · PETROPOLI · ADVENTVM ·
ORNAMENTO · NEAPOLI · FORET ·
VBI · ILLE · PRIMVM
MOX · ALEXANDRA · FEDEROVNA · AVGVSTA · VXOR ·
DIVERSATI · INCVNDISSIME · FVERANT ·
HOSCE · QVANTIVIS · PRETII · EQVOS · STATVASQVE ·
A · TAM · EXCELSO · HOSPITE · DONO · ACCEPTA ·
HAC · IN · AREA · COLLOCARI · IVSSIT ·
ANNO · M · DCCC · XXXXVI

Sull' altra a sinistra :

NICOLAO · I · RVSSORVM · AVTOCRATORI
QVOD · HINC · IN · PATRIAM · REDVX ·
AENEA · HAEC ·
MIRA · PETROPOLITANI · ARTIFICIS · OPERA ·
AD · NEVAM · AMNEM · POSITA ·
FIDISSIMAE · PERPETVAQVE · AMICITIAE · PIGNVS ·
DONO · SIBI · MISERIT ·
FERDINANDVS · II · REGNI · VTRIVSQVE · SICILIAE · REX ·
MAGNO · IMPERATORI · DEQVE · ARTIBVS · BENEMERENTISSIMO ·
HVNC · LAPIDEM · GRATI · ANIMI · TESTEM ·
AVSPICATIQVE · EIVS · IN · BORBONIAM · REGIAM · ADVENTVS ·
AETERNVM · POSTERIS · MONVMENTVM ·
ANNO · M · DCCC · XXXXVI

I due gruppi in tempi a noi vicini, mutarono di posto per ragioni edilizie ; ora ornano il lato nord degli stessi giardini.



Napoli, febbraio 1918.

Eduardo Ricciardi

La litografia riprodotta è del 1846 e dedicata all'ambasciatore russo presso la Corte di Napoli, essa fa parte della Collezione Ricciardi.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

R. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI—*Codice diplomatico Amalfitano*—A cura di Riccardo Filangieri di Candida—Con presentazione del Soprintendente Prof. N. Barone—Napoli, Stab. Tip. S. Morano 1917 (volume di pagine complessive 591 in 8°).

Nella tornata consiliare del giorno 5 Aprile il Consiglio Direttivo della nostra Associazione, su proposta del Consigliere Signor Cagiati, consacrando nel processo verbale della Seduta, il plauso sentito e sincero del Circolo Numismatico Napoletano, al lavoro felicemente compiuto dallo stimato Consocio Signor Conte Dott. Riccardo Filangieri di Candida, mi affidava l'onorifico incarico di darne recensione in questo Bollettino. Pur non sentendomi all'altezza del mandato, ho dovuto accettarlo, per la mia qualità di diplomato in Paleografia ed Archivistica, di cui il Consiglio ha voluto tener conto. Sarò ben lieto se il chiaro Autore, Amico e Consocio carissimo, vorrà riconoscere in questa mia accettazione un cordiale atto di omaggio, che io son lieto di profferirgli

Riccardo Filangieri di Candida, Archivista di Stato, mettendo in luce fulgidissima 246 pergamene amalfitane, che si trovano fra i tesori del R Archivio di Stato di Napoli, illustrandole e commentandole, ha fatto opera dotta e di meravigliosa pazienza; ha recato un importante contributo a gli studi paleografici, diplomatici, archivistici non solo, ma alla storia comunale della gloriosa Repubblica di Amalfi, all'epoca medievale, e propriamente dall'anno 907 al 1200 sempre più conosciuta, mercè la illustrazione di queste pergamene, nella sua espansione politica ed economica, nel suo reggimento, e, specialmente, nella sua civiltà interiore.

Per quanto il Pansa, e segnatamente il Camera, avessero lumeggiata la storia di Amalfi, il testo dei *monumenta*, che il Filangieri ci ha dato, arricchito da preziose osservazioni, ha colmato quella che comunemente si dice, una lacuna. Difatti l'antico documento amalfitano ha la più grande importanza, per la sua struttura diplomatica, per il formulario che vi è adoperato, per i varii aspetti che esso offre negli studi giuridici ed in quelli filologici, e poi ci fa conoscere le consuetudini e la vita civile in genere dell'epoca.

Il Filangieri ha condotto il suo studio con quella maestria di cosciente cultore della materia, rivelando il suo acuto senso critico nella parte illustrativa dei documenti, mostrandosi profondo conoscitore delle discipline paleografiche, e sormontando felicemente tutte le innumeri e grandi difficoltà che le pergamene offrono, e in rapporto all'interpretazione della scrittura notarile amalfitana, e per la integrazione di parti delete o gualcite dei documenti. Il lavoro è corredato anche di un elenco cronologico dei supremi magistrati della repubblica d'Amalfi perchè si abbiano sott'occhio: i Prefetturi annuali, i Prefetturi a vita, i Prefetturi e Giudici ereditarii e i Duchi. È poi oltremodo interessante il glossario, che oltre i molti vocaboli di uso locale, contiene quelli derivanti dalle radici greche e da radici barbariche, i quali si trovano nei documenti. Alla fine del volume è riportato un utilissimo indice alfabetico dei nomi delle persone menzionate, e sono alligati i facsimili in zincotopia di due pergamene, l'una del 1011 e l'altra del 1084, pregevolissime.

Ed è a notare in questo periodico nostro, prevalentemente numismatico, che le pergamene amalfitane sono oltremodo interessanti per i cultori di numismatica, poichè le contrattazioni, i lasciti, le pene pecuniarie, danno notizia

del *tareno d'Amalfi*, del *tareno arabo-siculo*, del *tareno siculo-normanno*, del *soldo d'oro bizantino e beneventano*, del *soldo regale*, del *soldo imperiale* e del *soldo mancusu*, in base alle quali monete sono stipulate le contrattazioni.

Faccio voti che, cessato il fragore delle armi, col predominio del dritto sulla forza, della libertà sulla violenza, della civiltà sulla barbarie, il chiarissimo Autore, che presta servizio militare, ritornando agli studi prediletti, possa darci la seconda parte dell'opera riguardante le pergamene posteriori al secolo XII.

MEMMO CAGIATI. — *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II.* — Atlante-Prezzario — Parte I—La zecca di Napoli—Napoli, Tip Melfi e Joele, 1917.

Come si deve valutare una moneta antica? Chi può attribuirsi l'autorità di perito? Ecco due domande che si rivolge specialmente colui, che spinto da ammirazione e da amore, verso quei dischi metallici che ricordano un passato, cerca di raccoglierne, di ricordarne la storia, per spiegarsi tutto quanto si trovi nel dritto e nel rovescio di quel cimelio. L'esperienza dell'amico acquirente, quella dell'amico studioso, possono, è vero, essere consigliere del raccoglitore; ma sono tanti i casi in cui questi va incontro al dubbio sulla valutazione di una moneta desiderata, per cui molte volte deve decidersi all'acquisto, o per cieca fiducia nell'offerente, o per avidità di possedere la moneta.

Come si deve valutare una moneta antica? Dalla sua rarità? Ma è poi costante, è poi sempre esatta la classifica di rarità che si vuol dare ad una moneta? E se pure da documenti pubblicati, si sappia che una moneta sia stata coniatata, ad esempio, in cento esemplari, si è poi sicuri che tutti i cento esemplari continuino ad avere la loro esistenza? che gran parte di essi non siano andati allo *squaglio*?

Solo colui che si sia dato da molti anni ad una particolare raccolta di monete, ed in ogni occasione ne abbia acquistate, abbia seguito le aste di vendita, sia stato sempre a giorno dei cataloghi, ed a conoscenza delle monete messe in vendita dai migliori negozianti, può dare un giudizio sul valore di quelle monete raccolte e studiate. Di conseguenza farebbe opera meritoria se, disinteressatamente, di questa sua esperienza rendesse edotti i neofiti. Tale opera, veramente disinteressata, altamente meritoria, il Cagiati ha fatta, permettendo alla ditta editrice Melfi e Joele, con la ristampa dei superbi *cliches* che servirono alla di lui opera grandiosa, la pubblicazione di un Atlante, che mette in bella mostra e per ordine delle singole dominazioni tutti i tipi di monete coniate nella zecca di Napoli, dall'epoca di Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele, il 1° Re d'Italia, ed assegnando, a ciascun tipo di moneta, la valuta, dal meno al più, ossia a seconda della conservazione dell'esemplare degno di poter figurare, per la sua conservazione, in una raccolta numismatica, valuta che risponda, senza tener calcolo dell'aggio sui metalli preziosi, ad una pratica assegnazione di rarità.

Chi meglio del Cagiati poteva essere autorevole perito di siffatta specie di monete, a cui egli ha consacrato gli anni più belli della sua vita, le sue risorse finanziarie, i suoi studii indefessi, le ricerche più difficili? Chi meglio di lui ha potuto seguire con paziente attesa la messa in valore di queste nostre monete napoletane, delle quali è stato l'appassionato studioso, il degno illustratore, il più entusiasta raccoglitore? Chi meglio di lui e più disinteressatamente di lui, che ha già una raccolta ricchissima, poteva dettare il prezzo di quelle monete che da anni gli sono passate tra mano, a migliaia, e di ogni specie, da quella offertagli in dono dall'amico, a quella coraggiosamente disputata e

conquistata in un'asta pubblica, da quella sconservata ed appena riconoscibile, facente parte di un ripostiglio, a quella *fior di conio* andata a migliorare l'esemplare meno bello della sua superba collezione?

L'Atlante-Prezzario sulle monete della zecca di Napoli (speriamo che l'illustre Amico nostro voglia darci presto la 2ª parte riguardante le monete coniate nelle zecche minori del Reame delle Due Sicilie, e poi anche l'altra sulle importantissime zecche siciliane) non è a confondersi con quelle tali opere numismatiche, che designano, *ad usum delphini*, il prezzo delle monete, o con quelle *tariffe* fatte alla carlona, o per interessi commerciali nascosti nell'animo dell'autore, più o meno noto nel commercio delle monete. L'Atlante-Prezzario del Cagiati è come il parere leale, dettato dalla lunga esperienza, è come un consiglio amichevole che l'Autore si è benignato di dettarci nella compravendita di monete a lui tanto note, e noi, che lo sappiamo degno della più grande fiducia, terremo in gran conto questo parere, questo consiglio, ed esprimendo il sentimento dell'animo nostro lo crediamo unisono a quello di tutti i numismatici del mondo, che hanno la fortuna di conoscere e di apprezzare l'uomo e lo studioso che fa onore al nostro Mezzogiorno.

Una recensione al Prezzario del Cagiati l'ha data la Rivista Italiana di Numismatica nel III fascicolo dell'annata 1917, pubblicato il 23 Ottobre. La Rivista chiama l'Opera: *altamente utile e commendevole*, e la giudica: *un segnalato servizio reso a tutti gli amatori e raccoglitori e specialmente a quelli dell'Alta Italia*, e plaude poi all'*opera valida ed indefessa che il Cagiati va continuando senza posa, ad incremento della scienza numismatica*.

Il Bollettino del Circolo Numismatico Milanese, pubblicato alla fine dello scorso anno, dette un'altra lusinghiera recensione all'Atlante-Prezzario del Cagiati, giudicandolo: *un utile controllo che servirà per le discussioni e le alterazioni di prezzi*; ma il recensore, mal prevenuto contro la parola *Prezzario*, la disse indicata con un *nome italianamente un pò strano, nel senso di catalogo di prezzi*. Al proposito, mi perdoni l'egregio D.r Serafino Ricci, ma *catalogo di prezzi, tariffa*, non avrebbero espresso meglio il concetto commerciale della pubblicazione, che vuol essere, come è detto nella Prefazione di essa, il parere personale dell'Autore, sui prezzi che si possono oggi fissare alle monete napoletane, finora poco valutate, poi divenute ricercate e quindi più rare. È da anni che la voce *prezzario* è divenuta acquisita all'uso commerciale, e da tutti i commercianti adottata.

Un'altra recensione alla recente pubblicazione del Cagiati è stata data nella *Numismatic Circular*, nel fascicolo del Gennaio-Febbraio scorsi, dall'illustre D.r Forrer, il quale, a gli elogi che non suole di consueto prodigare, di cui il Cagiati può andar lusingato, aggiunge: *As the book is calculated to be of great service to collectors and numismatic dealers, we have no doubt that the edition, limited to 100 copies only, will very soon be absorbed*, e poi conchiude col dare al Cagiati il titolo di *facile princeps* nella conoscenza della monetazione napoletana.

Così la *The Numismatist* di New-York, così talune Riviste Italiane e Francesi, hanno dato il loro plauso a questo pregevole ed utile lavoro del Cagiati, così il nostro Bollettino sente il dovere di far eco al giudizio dei più competenti (lo stesso caro Amico nostro Cagiati, tanto modesto, nella sua qualità di Direttore di questo periodico, ha dovuto convenirne e permettercelo) specie ora che, esaurita l'edizione, questo nostro sincero omaggio non può aver sospetto di *reclame* al libro, tanto meno all'Autore che non ne ha bisogno.

Tutti sono d'accordo nell'apprezzare il gran valore del libro del Cagiati, solo qualche voce critica è sorta, a proposito della denominazione di *Prezzario*,

circa il criterio della valutazione di alcune monete, e circa l'opportunità della pubblicazione dal lato commerciale; tali appunti per altro, di nessuna entità per sè stessi, non menomano il pregio dell'opera, con la quale il Cagiati ha recato un novello contributo all'elevazione morale della monetazione delle Due Sicilie, per cui tutti i numismatici, e specialmente i napoletani, gli debbono essere grati.

D.^r Cav. Luigi Giliberti

MEMMO CAGIATI — *La zecca di Benevento*. — Milano, Casa Editrice L. F. Cogliati 1916 17, vol. in 8° di pp. XXX-124, con numerose incisioni (estratto dalla *Rivista Italiana di Numismatica* 1915 (fasc. 3 4); 1916 (fasc. 1, 3, 4); con l'aggiunta della Prefazione e della Bibliografia. Edizione fuori commercio.

Era sentita, da tempo, la necessità di un'ampia ed esauriente opera monografica sulla zecca di Benevento.

I lavori pregevoli del Borgia, del De Vita, del Kunz, del Martinori, dei Sambon e di altri illustri numismatici, hanno bensì lumeggiato gruppi, più o meno importanti, di monete beneventane; mancava però agli studiosi un *corpus*, per quanto possibile, completo delle monete conosciute.

Un elenco d'insieme, veramente pregevole ed accompagnato da accurati disegni, ci fu presentato, nel 1912, dal dotto numismatico Giulio Sambon nel suo noto Repertorio Numismatico, che, con il catalogo del Wroth, con la pubblicazione di Arturo Sambon, sulle monete dell'Italia Meridionale nella Rivista d'arte *Le Musée*, e con l'interessante studio del Martinori, sulla zecca di Benevento, nella *Rivista Italiana di Numismatica* (1901), formava il nucleo più importante, per lo studio della numismatica beneventana.

La presente opera è di un interesse eccezionale, perchè l'Autore non ci presenta un catalogo puro e semplice, dove le monete siano classificate senza alcun critico discernimento e seguendo la falsariga altrui, ma è una cosa a sè, completa in ogni sua parte.

Nella Prefazione, che precede la Bibliografia, l'Autore, con idea squisitissima, dedica l'opera ai Soci del Circolo Numismatico Napoletano. Noi, che ci siamo imposti il difficile incarico di esaminare quest'opera, sentiamo il dovere di ringraziarlo, a nome di tutti i Soci, del pensiero gentile avuto, e, nel medesimo tempo, lo assicuriamo che questo lavoro è ben lungi dal poter essere: "*oscurato dalla fama che una pubblicazione migliore potrà acquistarsi*".

Segue un'estesa bibliografia storico-numismatica beneventana. Ad ogni opera citata, il Cagiati dà un cenno critico e rileva il valore e la parte scientifica in essa contenuta. Se manca qualche studio storico, la parte numismatica è però ben rappresentata, anzi costituisce la più completa bibliografia beneventana che si conosca.

Noi però avremmo preferito l'ordine cronologico, anzichè quello alfabetico, e sarebbe stato utile (tanto più che le opere, come rilevasi dalla prefazione, sono quasi tutte nella libreria dell'Autore) aggiungere l'indicazione del *formato*, del numero delle pagine e del nome dell'editore, indicazioni necessarie per un lavoro bibliografico.

Riguardo al rarissimo *Catalogo della collezione del Marchese Pedicini*, noi che abbiamo avuta la fortuna di esaminare l'esemplare posseduto dal dotto canonico don Antonio De Rienzo di Benevento, possiamo assicurare che l'esatto titolo è: *Elenco di monete di argento ed oro, formanti il museo derubato da incogniti ladri la notte tra' il 28 e 29 aprile 1857, a danno del signor marchese d. Giuseppe Pedicini di Benevento* — Op. di pp. 5, in 8°.

Delle molte monete rubate, quelle beneventane furono in numero di 157.

Alla bibliografia, il Cagiati fa seguire un quadro cronologico dei vari dominatori in Benevento, dalla conquista di Alboino (569), all'anno 900; indi il lavoro sulla zecca di Benevento che qui riassumiamo.

L'Autore divide in due periodi la monetazione. Il primo va dal 706 al 744 e comprende quella ducale, l'altro, dal 774 al 900, raggruppa la principesca.

Il Cagiati tronca nettamente la difficilissima ed intrigata questione dell'attribuzione di monete ai primi duchi beneventani. A differenza del San Quintino, del Sambon, del Wroth, ecc. egli non le classifica, le lascia in un solo gruppo di incerte ed incomincia a trattare la monetazione, di carattere specialmente locale, con Romualdo II (706-731). Nondimeno noi siamo d'opinione di potersi risalire, per lo meno a Gisulfo I, col *soldo d'oro*, pubblicato dal Sambon nel suo Repertorio generale delle Monete.

Appoggiamo invece l'attribuzione, che il Cagiati fa, al nipote di Liutprando, Gregorio (732-739), della monetina così discussa dagli studiosi, la quale rappresenterebbe l'unico pezzo d'argento nella monetazione ducale.

Ma la parte più interessante di questa monografia è la geniale classificazione delle monete beneventane, così dette *mancuse*, attribuite dal Cagiati per la prima volta, con esauriente dimostrazione, al Re longobardo Liutprando.

“Occupata Benevento, il Re elesse a Duca Gisulfo, figlio di Romualdo II e, nel frattempo occorso perchè Gisulfo, chiamato da Liutprando in Benevento, potesse giungere dalla capitale longobarda per salire sul trono dei suoi avi, è probabile che, come primo segno d'autorità suprema, come una solita e naturale prima manifestazione di dominio, il Re longobardo abbia fatto battere nella zecca di Benevento la moneta che doveva sostituire quella in corso già coniata dal fuggiasco Duca ribelle „. Così il Cagiati inizia la sua dimostrazione. Esaminando poi il *segno della mano*, che intuisce, più felicemente di come lo intuiscono altri dotti numismatici, emblema longobardo da attribuirsi a Liutprando Re, e basandosi sulla classificazione logica, e per lo meno, fino a prova contraria, più sicura, dei tipi monetali precedenti all'epoca di Gisulfo II e susseguenti, dichiara appartenenti a Liutprando Re le *mancuse beneventane*, classificate dal Wroth tra le incerte, dal Martinori a Gisulfo II, dal Sambon ad un *interregno*. Il Cagiati conclude: “Così classificate queste monete anonime dal *segno della mano aperta*, la cui serie vediamo formata dal *soldo* e da una *tremisse* al tipo nuovo di Artemio Anastasio, nonchè da una *tremisse al vecchio tipo di Giustiniano*, risponderanno perfettamente alla successione dei caratteri monetali dell'epoca, la cui serie vedremmo altrimenti, senza ragione, interrotta stranamente; il *segno della mano aperta col bracciale* troverebbe la sua ragione di essere nel simbolo longobardo, l'anonimia sarebbe spiegata dal non potere il Re Liutprando far segnare la sua iniziale a quel posto, dove di solito erano tracciate quelle dei vari duchi precedenti, iniziale che avrebbe livellato lui alla serie di quelli che erano stati suoi dipendenti „.

Alla monetazione ducale, che il Cagiati ha distinta in quattro fasi differenti: *anonime primitive* il cui limite fluttua incerto fra i dotti, monete al *tipo di Giustiniano II*, monete al *tipo di Artemio Anastasio*, monete al *tipo riformato* da Arechi II, segue la monetazione del Principato, che ci dà la serie dei *denari* d'argento di origine francese.

Di questo secondo periodo, come del primo, l'A. dà un interessante numerario di monete esposto in ordine di tipi e di varianti, facendo precedere per ogni dominazione, da quella di Arechi II, a quella di Radelchi II reintegrato principe, un breve cenno storico tracciato sulle migliori fonti, in modo che il

complesso di tutti i sunti storici rappresentano la storia esatta dell'epoca longobarda beneventana scevra di tutte quelle vecchie cianfrusaglie che per tradizione si sogliono riportare a danno della verità.

Dobbiamo essere sommamente riconoscenti al chiarissimo Autore per quest'opera veramente pregevole, perchè in essa il materiale frammentario, che prima si conosceva, è stato riunito pazientemente, in modo da presentare agli studiosi un insieme ordinato ed esatto di una delle più belle parti della metazione dell'Italia meridionale.

Andrea Cangiario

DOTTOR LUIGI GILIBERTI. — *Le antiche civiltà della valle di Teggiano.* — Napoli, Stab. tip. S. Morano.

La valle di Teggiano al pari del limitrofo Cilento, sebbene oggi aggregata alla Provincia di Salerno, appartiene al territorio dell'antica Lucania, la cui storia pre-romana è così poco nota e così difficile e pur così interessante.

Il nostro Giliberti ha voluto riunire le memorie storiche della regione, ed esporle in forma accessibile a tutti, ciò egli ha fatto in questo suo lavoro da quell'uomo erudito che è, non trascurando alcuna fonte, sia antica, sia moderna.

Dato lo scopo, quasi didascalico dell'opera, l'Autore non cita generalmente le singole fonti, da cui ha attinto; ciò forse può apparire deficienza agli studiosi, ma il fare altrimenti avrebbe interdetta la lettura di essa alla massa, cui il Giliberti voleva rivolgersi. Ed allo scopo appunto di rendersi intelligibile al pubblico l'Autore, opportunamente, non trascura di spiegare termini e dati archeologici, ciò che sarebbe stato superfluo, se egli avesse voluto parlare ai soli eruditi. Per alcune questioni speciali però, quando l'opinione sua non collima con quella degli Autori, che si sono occupati della materia, il Giliberti entra nella minuta analisi di quanto è stato scritto dagli altri, e procede ad esame, ad interpretazione di documenti ed epigrafi, dimostrando un senso critico ed una intuizione storica di prim'ordine. Cito specialmente quanto egli dice sulla via romana, che attraversava la regione, sulla unicità degli abitati di Diano e di Teggiano, sull'epoca di fondazione e sull'origine del nome di Polla, sull'epigrafe e mausoleo di C. Uziano, e soprattutto sull'origine della Cittadina di S. Arsenio, della cui storia l'Autore si occupa con speciale amore, addimstrandosi un profondo erudito ed un polemista valoroso e convincente.

Un'osservazione giustissima fa il Giliberti sul rispetto alle origini storiche, che dovrebbe aversi dalle autorità, nell'assegnazione dei nomi alle località, piuttosto che attenersi alle tradizioni popolari, sorte quasi sempre nel Medio-Evo, epoca purtroppo di ignoranza e di incoscienza. Una tale osservazione, che vale per molti altri casi, meriterebbe la massima considerazione ed una estesa applicazione.

Ci felicitiamo col chiaro amico del suo bel lavoro storico, ed auguriamo a noi, più che a lui, la pronta pubblicazione di altri somiglianti, cui sappiamo che egli attende con la consueta sua alacrità.

P. Calderoni-Martini

GIUSEPPE LA MANTIA. — “ *La Secrezia o Dogana di Tripoli ed i Capitoli della sua amministrazione approvati e riformati dai Vicerè di Sicilia negli anni 1511 a 1521.* — Palermo, Scuola Tipografica „ Boccone del Povero, 1917.

Degli interessanti studii retrospettivi del chiarissimo storico siciliano intorno alla nostra colonia di Libia, già ebbero occasione di occuparsi i principali fogli dell'isola sin da quando — volgendo l'anno 1910 — egli volle fare argomento del suo primo discorso alla *Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti di*

Palermo: “ *La Sicilia ed il suo dominio negli Stati barbareschi* „. Il *Giornale di Sicilia* e *L’Ora* ne diedero l’annuncio nella *Cronaca* del 21-22 marzo 1910, gli *Atti* della menzionata *Accademia* riportarono il testo della detta conferenza nel *Volume IX, Serie 3^a Anno 1912* e l’illustre suo *Segretario Generale* professore *Alfonso Sansone* la commentò da par suo nella diligentissima *Relazione Accademica per gli anni 1907-1910*.

Frutto del prosiegua delle sue illuminate indagini nel medesimo dominio, il prelodato autore ha recentemente licenziato la, non meno pregevole, scrittura di cui ci accingiamo qui a fornire un fugace accenno, dolenti che considerazioni di spazio impediscano parlarne con la maggiore ampiezza della quale il suo contenuto è ben degno specie nel momento attuale, quando, cioè, perdura ancor vivissima l’impressione prodotta nel Parlamento e nel Paese dalla magnifica relazione di *S. E. Gaspare Colosimo* Ministro delle Colonie. Il ponderoso documento, diretto ad illustrare l’opera tenace, silenziosa, proficua saputa compiere dal predetto Segretario di Stato—durante un biennio di asperissima guerra europea—per mantenere integro il patrimonio coloniale d’Italia sfruttandolo insino agli estremi limiti del possibile, mentre riceve conforto e luce dalla memoria del *La Mantia*, infonde, dal canto proprio, alla medesima spiccato aroma di attualità.

Essendo poi la continuità dell’indirizzo indispensabile in materia di amministrazione coloniale, si comprende di leggieri l’utilità che all’opera degli attuali reggitori del nostro importantissimo dominio tripolino può derivare dalla cognizione degli accorgimenti spiegati dai consiglieri del Vicerè *Ugo Moncada* per realizzare il desiderata di *Re Ferdinando il Cattolico* dopo che il senno di *Pietro Navarro* e le virtù guerriere dell’armata siculo-spagnuola avevan saputo felicemente conquistargli quel regno, infrangendovi l’audacia dei Musulmani. Memorabili, infatti, le parole pronunziate da Ferdinando dinanzi al Parlamento spagnuolo in Monzon, quand’ebbe la nuova del prospero successo, potendo nelle medesime ravvisarsi in iscorcio l’opportuna direttiva per il migliore sfruttamento avvenire della promettente colonia. In sostanza quel monarca, dalle lunghe e larghe vedute, era di opinione — per dirla col *Surita* — “ che i territorii, che si erano conquistati sulle spiagge d’Africa, non potevano sostenersi, per le grandi spese che occorreva farsi, se non si guadagnassero i territorii interni, affinchè servissero a difendere i luoghi marittimi, riputando ciò come il precipuo fondamento dell’impresa, per il motivo che, trovandosi il rimedio come la guerra potesse mantenersi con le risorse della stessa terra, sarebbe divenuta durevole quell’impresa, e, compiuto ciò, si poteva meglio proseguire la conquista „ (1).

Volendo quindi discorrere dello studio che ne occupa, osserveremo come particolarmente preparato a trattarlo risultasse il *La Mantia*, avendo egli già largamente atteso in precedenza ad ampie ricerche negli Archivi di Stato, riuscendo a ritrovare gran copia di documenti relativi al dominio della Sicilia nell’Africa Settentrionale pur tenendo ragione delle più reputate pubblicazioni antiche e recenti, di geografi, viaggiatori, esploratori, storici, politici ed economisti, sulla Libia e sulla Tunisia. In proposito lo stesso autore reputa opportuno ricordarne avere egli avuto per un momento l’intenzione di raccogliere in distinto volume molti documenti inediti—dal secolo XIV al XVI—a corredo della sua memoria presentata all’*Accademia* surriferita nel 1910, progetto rimasto di poi inadempito per esigenze e cure inerenti ad altre pubblicazioni

(1) SURITA: HISTORIA DEL REY D. HERMANNO EL CATTOLICO. DE LAS EMPRESAS Y LIGAS DE ITALIA. “ Çaragoça, 1580, t. II, fol. 207, lib. VIII, cap. 48.

riguardanti diverse epoche della storia siciliana. In attesa di poter, a tempo propizio, realizzàre affatto codesto suo voto, il *La Mantia* ha giudicato conveniente di dare alla luce i *Capitoli* formati negli anni 1511 a 1521 dal governo viceregio della Sicilia per l'amministrazione della dogana di Tripoli, documenti dei quali non trovasi alcuna anteriore menzione presso gli storici, neppure nelle reputate opere del *Gregorio* e del *De Max Latrie*.

Dopo di avere accennato al largo concorso di navi, di denaro e di uomini dato dai Siciliani all'impresa di Tripoli nel 1510, l'Autore ricorda come venne tosto destinato per Governatore in Tripoli il *Vicerè Ugo Moncada*, al quale poi, nel 1513, fu concesso durante vita il castello di essa città, come può rilevarsi dal testo dei *Capitoli su la Dogana*. Per chi abbia vaghezza di conoscerli particolareggiatamente, sono riprodotti integralmente in fondo all'opuscolo — da pagina 17 a pagina 29 — i “ *Capitoli approvati dal Vicerè Ugo Moncada sotto la data 7 luglio 1511 da Palermo* „; poscia i “ *Nuovi Capitoli delli 10 Novembre 1512 da Messina* „; infine “ *La Riforma dei Capitoli approvata dal Vicerè Conte di Monteleone, Palermo, 5 settembre 1821* „. Senza bisogno di sviscerarne il contenuto in maniera minuziosa, e restando nei modesti confini assegnati ad una recensione, il sommario esame dei *Capitoli* (approvati successivamente nel 1511, nel 1512 e nel 1521) da servire di regolamento per la dogana di Tripoli è più che idoneo a convincerne con quanto acume, prudenza politica, e pratica applicazione di sistemi economici e di usi commerciali dell'isola e delle popolazioni arabe, si fosse, per oltre un decennio, dopo la conquista di Tripoli e del suo territorio, regolato il commercio con quelle regioni sottoposte al dominio diretto della Sicilia (1).

Dopo di che dovrà sembrar qui sufficiente, a lumeggiare la fisionomia e l'importanza singolare della pregevolissima monografia, un sobrio accenno alle prevggenze più notevoli contenute nel testo dei *Capitoli* prelodati, sulla base dell'erudito commentario dettatone dal *La Mantia*.

Prima considerazione, della massima importanza: al governo ed all'amministrazione di Tripoli e suo territorio provvedeva il regno di Sicilia, col quale i territorii nuovamente conquistati formavano corpo, *rimanendo esclusa in modo assoluto la diretta dipendenza dalla Spagna*. Quel sistema era consigliato da molteplici ragioni di vicinanza, di sicurezza, di traffici, di commerci, nonchè da vetuste tradizioni siciliane.

Nella *Dogana di Tripoli* erano varii ufficiali, cioè, il *segreto*, il *credenziere* il *collettore*, il *notaro* e due *portieri*, risiedenti nel particolare edificio destinato a tal uopo. Gli obblighi di ciascuno di essi ufficiali, specialmente del *segreto*, erano stabiliti in modo preciso. Ogni anno i conti venivano presentati ai *Maestri Razionali del Regno di Sicilia* perchè fossero esaminati. I libri, le polizze, i conti che dovevansi tenere, tutto appare previsto con minuta descrizione, indice del rigore imperante su tali materie. La *tariffa sulle merci* era designata nel pagamento del 5 per cento sul valore delle medesime, tanto per l'immissione che per l'esportazione dalla città di Tripoli e dal suo territorio. Per le *vendite di schiavi bianchi e neri*, che portavansi in grandi partite dall'altipiano di Barca nella Cirenaica e da altri luoghi, e per il *riscatto di Mori* si riscontra stabilita la congrua *tassa*.

(1) Nell'opera del *De Max Latrie* appare raccolto, in esposizione sistematica, quanto riguarda le *dogane arabe*, ricavandosene le notizie le più eterogenee da documenti d'ogni natura e da trattati. Invece i *Capitoli della Dogana di Tripoli* ne forniscono un testo ufficiale esclusivo per tale specialissima ed intricata materia. Notevole pure in essi il ricordo della moneta tripolina di *duplae* o *duble* nel § 3 dei *Capitoli del 1512*.

Esplicito l'obbligo di rilevare la merce alla *Dogana*, mentre ad infrenare il *contrabbando* provvedevasi energicamente e consentivasi l'appello al Governatore. Solo dalla porta della *Marina (Bâb el-Bahar)* avveniva l'entrata ed uscita per mare di tutte le merci, quelle provenienti da terra aveano riservata pel doppio movimento la porta della *Vittoria*. Si godeva *esenzione di tassa* nella vendita di cereali, legumi, formaggi e grascie ai Cristiani, ma con particolari norme, anco per darsene notizia al Governatore.

Quando, alla distanza di poco più d'un anno, lo stesso *Moncada* dovette approvar nuovi *Capitoli* per la *Dogana* tripolina, si provvide da lui perchè *tutti gli introiti doganali* fossero consegnati a *Diego de Obregon*, doganiere, ossia *Secreto*. Qualunque pagamento doveva farsi con ordine del *Governatore*, ed in ogni anno ai *Maestri Razionali* sotto esplicithe determinazioni.

Numerose le aggiunte e le variazioni derivanti dalla riforma approvata durante il regno dell'Imperatore Carlo V ed integrata nei *Capitoli* del 1521, con l'approvazione del *Vicerè Conte di Monteleone*. Il governo viceregio si impegnava a corrispondere al *Governatore* dodicimila ducati annui " *per la substentacioni di Tripoli* „. Contemporaneamente però stabilivasi che il *Secreto* doveva eseguire i pagamenti straordinarii con l'avviso della regia *Gran Corte dei Conti* e del *Conservatore del Re al Patrimonio* e sulle somme assegnate al *Moncada*. Gli introiti della *Dogana*, ogni due mesi, dovevano pagarsi al *Governatore Moncada*, in conto dei dodicimila ducati annui, e soddisfacendo *i salarii* degli ufficiali.

Nella *Dogana* avevansi i *pesatori* ed i *misuratori delle merci*; le più meticolose cautele erano stabilite per le attribuzioni dei *portieri*. Sorgendo dibattiti fra i mercanti per il pagamento delle tasse, il *Secreto* decideva, ed in appello il *Governatore*. La *tassa per le merci* era stabilita del *dieci per cento* per le vendite effettuate tra *Mori* e *Cristiani*. Coloro che risiedevano nella fortezza andavano esenti da tasse negli acquisti per il loro vitto e vestito. Analogamente a quanto praticavasi in Sicilia, era imposto il *diritto della tratta* per la vendita di frumento ed orzo ai *Mori*, cioè *a tari tre per salma*, e veniva raddoppiato se la vendita facevasi dai corsari. Restava escluso da tal diritto il frumento destinato per uso della fortezza, computato tra le salme 2500 annuali concesse libere di tratta al Governatore.

Notevoli le molteplici garanzie dalle quali andavano accompagnate *le vendite ed i riscatti* di schiavi neri o di *Mori* — in danaro o col cambio di altri schiavi — di ogni cosa dovendosi dare prima notizia al *Secreto* e spettando alla *Regia Corte* i proventi della *tassa del decimo*. Da segnalare particolarmente la regola concernente il modo di vendita degli schiavi, cioè " *per mano o la lingua* „, *senza esserli fatto extorsioni o impedimento alcuno*. Il *La Mantia* spiega al riguardo riferirsi l'ammonimento alle maniere usate in quel tempo dagli Arabi per riconoscere la bontà fisica degli schiavi ed anco all'altra per curare che i *Mori* fossero ben trattati e non sviati dai loro commerci nella *Dogana di Tripoli*. Nè questi erano i soli allettamenti usati dal governo viceregio per assicurare la floridezza commerciale del dominio, giacchè i *Capitoli* hanno come chiusa la raccomandazione, che ai mercanti fosse usato buon trattamento e rispetto, provvedendo alla loro abitazione, alla custodia delle loro merci. Manco a dirlo, il primo ad avvantaggiarsene era l'erario, andandone assicurato l'incremento del traffico. Sempre con la stessa finalità, si permetteva a tutti coloro che andavano pei loro affari a Tripoli di recar seco ogni genere di mercanzie lecite, tranne frumenti, armi, ferro, acciaio ed altri minerali. Si accordava *franchigia di tasse marittime* per le navi ed i vascelli, tanto mercantili che di guerra, ma le galere veneziane, che si recavano a tener fiera in Tripoli, venivano sottoposte al pagamento di *tari uno e grana diciotto* per ogni *oncia*

del valore della merce, da parte del venditore. Del pari era stabilita una tariffa per l'immissione di schiavi neri in Tripoli. Quando poi una nave di armata recava preda in Tripoli, la vendita di questa sottostava al pagamento del *dieci per cento* come *tassa*, più ai *diritti dell'Ammiragliato*, detto — con forma corrotta dall'originaria araba radicale *Emir* — invece *Ismeraglatu*.

Norme speciali disciplinavano infine la denuncia delle merci, che entravano od uscivano dalle porte di Tripoli, ed, a scanso di equivoci e di frodi, rimaneva in ogni caso vietato l'exportar merci durante la notte, essendo ciò permesso soltanto " *di jornu claro et puplicamenti* „. — Evidentemente il governo viceregio aveva sempre presente il vecchio adagio: " *Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio* „. E fosse piaciuto al Cielo che lo avessero ricordato, dal canto proprio, un poco di più gli Italiani nella recente conquista del litorale delle due Sirti. Quanti danni e quanti lutti inutili si sarebbero così risparmiati alla Patria!

Pertanto, mentre riesce graditissimo compito porgere al chiarissimo *La Mantia* i nostri rispettosi rallegramenti per questa interessantissima sua scrittura, destinata a prender degno posto al seguito delle tante bellissime opere da lui licenziate per le stampe, poniamo fine al nostro sommario resoconto associandoci pienamente alla sua affermazione che, oltre ad essere ragione di legittimo orgoglio per l'Isola natia, deve riuscir motivo d'incrollabile fiducia nei futuri destini della nostra bellissima colonia mediterranea il sapere come ad essa vegli e presieda *Giovanni Ameglio*, Governatore intelligente, energico, recante, nel disimpegno dei doveri molteplici della propria missione, autorità e coraggio ammirevoli ed incomparabili.

GIUSEPPE LA MANTIA. — *Messina e le sue prerogative, dal regno di Ruggero II (1130-1154) alla coronazione di Federico II Aragonese (1296)*. Palermo, Scuola Tipografica, Boccone Del Povero, 1917.

È, questa elaborata memoria, un prezioso contributo arrecato dal suo Autore agli studii della diplomazia siciliana, ma riesce di ausilio anco per la storia civile ed economica messinese, rivelandoci i desiderii e le ansie d'una grande città marittima, per naturale giacitura, pel porto magnifico e sicuro, per imponente sviluppo di commerci con l'Oriente, destinata a realizzare incensanti luci e dovizie, aspirando a nuove, sempre più crescenti pretensioni. Con essa il *La Mantia* è riuscito, in forma affatto obbiettiva, a tracciare il quadro delle condizioni di Messina — dalle origini della monarchia normanna insino all'inizio del regno di Federico II aragonese — nei riguardi delle speciali prerogative nei varii tempi pretese dai successivi sovrani. La notizia dei rapporti politici ed economici tra le due più notevoli città, Palermo e Messina, dotate di porti grandiosi nelle opposte regioni dell'isola, appare ricavata dall'esame dei documenti privi di ogni sospetto, quali i *Capitoli del 1296*, dati alla luce per la prima volta — sotto forma di allegato — a pagg. 44 e seguenti della memoria stessa.

Il che non sembrerà piccolo elogio agli occhi di chi, avendo qualche dimestichezza con la diplomazia messinese, sa di quali falsificazioni ed incertezze sia cosparso il dominio della sua documentazione, epperò quante difficoltà attraversino ivi il cammino ai ricercatori di risultati veramente nuovi e fondati sulla verità storica. È invero risaputo l'indagine su le memorie dei comuni siciliani incontrare appunto le maggiori difficoltà nel riconoscere quali prerogative e franchigie abbia veramente goduto la città di Messina, sino dall'epoca dei Re normanni, poichè i falsarii e gli scrittori antichi messinesi, per vantaggio o per vanità, ognor concorsero a rendere più oscure e più intricate quelle ricerche.

A ragion veduta, il *La Mantia* ha prescelto, pel suo studio, il periodo di

témpo compreso tra gli anni 1130 e 1296; perchè esso serve all'assunto di dimostrare le origini delle ambizioni e delle pretese dei Messinesi sino dalla epoca più antica della monarchia siciliana, oltre a fornire la prova ineccepibile che la città di Messina — vuoi sotto i primi sovrani, vuoi quando l'Isola formò posteriormente regno indipendente — ebbe costante l'accorgimento di giovarsi dei mutamenti per successione o nuova coronazione, o del sopravvenire di notevoli avvenimenti, per migliorare la sua condizione in rapporto alle altre città, ma specialmente in confronto di Palermo. Talchè, con ragione, poté il cronista normanno *Falcardo* ricordare per il proprio tempo: *Messana civitas potens et multa civium nobilitate prepollens. Le esenzioni commerciali* ottenute dal re Ruggiero II furono così grandi che, dopo un certo tempo, Messina se le vide ritogliere perchè riconosciute *intollerabili* dallo stesso sovrano che gliele avea elargite nei giorni della sua incoronazione, od in altra epoca notevole del proprio regno. Non scoraggiata per tale smacco, nel maggio 1160, otteneva da *Guglielmo I* di pagare *non decimam sicut hactenus solebat* per le merci nel porto, tassa rimasta inalterata dal secolo XIV in poi. Più tardi, quando l'Imperatore *Enrico VI* si trasferì in Messina, nel 1197, gli abitanti ebbero da lui concesse grandi prerogative e franchigie. Morto *Enrico VI* nel 1197, la vedova *Costanza*, tutrice del figlio *Federico*, confermava nell'anno seguente il *privilegio* col quale accordavasi a Messina *plenam libertatem et per totum imperium et regnum... ut nullum ius nec commercium inde tribuant*. Morta anche *Costanza*, succedutole il figlio *Federico II*, questi approvava l'esenzione rilevante accordata da Enrico VI in favore dei Messinesi, lesinando, per contro, le proprie largizioni alla città di Palermo, volendola così punire evidentemente della sua devozione ai Normanni, mentre Messina avea sostenuto sempre con caldo zelo la causa della dinastia sveva. Donde spiccato antagonismo tra le due città rivali.

Anche la monetazione, con le sue officine, dovea contribuire ad aggravare tale dissidio nel regno di Sicilia. A Palermo non si batteva moneta, chè le sole due zecche esistenti eran quelle di *Messina* e di *Brindisi*. Nella prima di tali città si conia per tutta la Sicilia ed anche per la Calabria sino a Porta Roseto, mentre a Brindisi si conia per il rimanente territorio, *a porta Roseti usque ad fines regni generaliter expendenda*.

La *La Mantia* ha cura di rilevare come la designazione delle due città non apparisse, quindi, ispirata da loro speciali premure o benemerenze, bensì da opportunità geografica per la più celere coniazione e diffusione. Da ciò si nota la ragione della mancanza della copia di alcuni documenti svevi sulla zecca di Messina nei codici dei privilegi di essa città. L'Imperatore *Federico*, nel 1224, confermando buoni usi, esentava gli impiegati della zecca di Messina dal pagare collette e dal rispondere per liti dinanzi ai maestri di zecca o alla *Gran Corte* o di sottostare alla giurisdizione di *Stratigoto* e giudici di Messina, se non nel caso di mutilazione di membra. Il Re *Corrado IV*, con altro privilegio, confermò quello imperiale, e così fece anche, nel 1262, il Re *Manfredi*. È giusto notare che nel 1357 i Messinesi, garreggiando di astuzia e di equivoco, ottenevano l'approvazione degli usurpatori angioini *Ludovico* e *Giovanna* di un "*privilegium sicile et monete* „ non sapendosi se intendessero ricordare un privilegio, mentre tale non era, ma soltanto una prerogativa, per la quale non si ha alcuna originaria concessione in remunerazione della città (1).

(1) " Il documento relativo all'esenzione largita dall'Imperatore Federico nel 1224, insieme con gli altri svevi per la zecca di Messina trovasi riferito nella conferma fattane dal Re Pietro I nel 1283. Cfr. CARINI " De rebus regni Sicilie „, Il documento di Ludovico e Giovanna fu " pubblicato dallo STARRABBA CONS. E PRIV. DI MESSINA. Il ricordo per la zecca è a pag. 155.

Un “ *Elenco delle prerogative di Messina secondo i documenti autentici del tempo del Re Ruggiero II sino al 1296* „ è aggiunto—come *allegato*— a pag. 41-43 della memoria. Quanta varietà di materie! La semplice loro enumerazione è di per sè stessa sufficiente a fornire al lettore un'idea del contenuto della erudita disamina dovuta compiere dall'Autore prima di giungere a consegnarne i frutti nel suo bellissimo lavoro: *Appellazione, Bainlazione della città, Cambiatori in Messina, Campo di vettovaglie in Messina, Carcere, Cause, Commercio, Compra di servi, Consolato del mare, Console dei Messinesi, Console in Tunisi, Consuetudini di Messina, Dogana, Fiera generale, Foro, Galera rossa, Giudici di Messina, Legna, Letti, Lusso, Maestri Giurati, Materasse, Messi, Mutui, Naufragio, Pirateria, Privilegi di Messina, Randazzo, Rotolo, Servizio Militare, Seta zendadi ed altro, Sindacato, Stratigoto, Successione feudale per i morti nel servizio militare, Testimonii, Vettovaglie, Vino*.— Come può adunque il recensore seguire passo per passo il *La Mantia* nel lungo cammino così intricato e dove l'interesse specialissimo delle questioni prese a considerare imporrebbe la sosta ad ogni piè sospinto? Miglior consiglio bruciar tutte le stazioni intermedie, per giungere senz'altro alla conclusione che da Ruggiero II ad Enrico VI, a Costanza Imperatrice, a Federico Svevo, a Giacomo ed a Federico II aragonese sempre si manifestò costante ed incoercibile la brama dei Messinesi di ottenere e godere le più grandi esenzioni di commercio, formanti la vera base di lor ricchezza e potenza. Il chiaro Autore avendo — come egli stesso compiacesi constatare — tolto *il velame delli versi strani*, ne mostra così una Messina autentica, conforme a ciò ch'essa fu davvero in tutte le epoche prese da Lui a considerare “ più semplice ma più sin-“ cera, e senza alcun contrasto con le memorie contemporanee, i documenti “ autentici e la verità storica, ma bensì con perfetta corrispondenza „. — Dal denso scritto del *La Mantia* si aderge, tracciato con nitida maestria, il profilo d'una città di Messina ognor meglio affermantesi nel suo sviluppo commerciale fra le più grandi esenzioni, nelle risorse economiche più adatte procacciatesi con savie norme per il suo territorio, nella precisa determinazione degli uffici speciali per essa, maggiori per il commercio agli altri di qualsiasi città della Sicilia

A noi, — che potemmo già ammirar Messina, splendida per monumenti e florida di vita cittadina, — alla distanza d'un decennio dal terribile terremoto che la distrusse, resta soltanto augurar fortemente essa riesca presto a rimuovere le ultime impronte del cataclisma tellurico, per offrirsi di nuovo lieta allo sguardo del visitatore. POST FATA RESURGO!

Magg. Guido de Mayo

Libri donati alla biblioteca del Circolo

dal Sig. M. CAGIATI.

- 161-64. L'Antiquario 1911-14, 4 vol.
- 165. L'illustrazione Ossolana 1911, 1 vol.
- 166-68. Bollettino araldico 1911-14, 3 vol.
- 169. L'Aurora 1914, 1 vol.
- 170-76. Rivista di Roma 1912-14, 7 vol.
- 177. Vita ed Arte 1914, 1 vol.
- 178-82. Bollettino filatetico 1912-14, 5 vol.
- 183-85. La luce del pensiero 1912-14, 3 vol.
- 186. Gioventù d'Italia 1915, 1 vol.
- 187-92. Brixia Sacra 1910-15, 6 vol.

- 193-99. *Bylicnis* 1912-16, 7 vol.
200-201. *Studi romani* 1913-14, 2 vol.
202-204. *Rivista storica benedettina* 1913-15, 3 vol.
205-208. *Aprutium* 1912-15, 4 vol.
209-13. *Arte e Storia* 1911-15, 5 vol.
214-15. *L'illustratore fiorentino* 1904-905, 2 vol.
216-19. *Il risorgimento italiano* 1912-15, 4 vol.
220-23. *Bollettino della Società per la Storia del Risorgimento* 1912-13, 4 vol.
224-29. *Rassegna bibliografica dell'arte italiana* 1910-15, 6 vol.
230-32. *Il libro e la stampa* 1912-14, 3 vol.
233-37. *Bollettino della Società Archeologica Romana* 1911-15, 5 vol.
238-42. *Felix Ravenna* 1911-15, 5 vol.
243-45. *Bollettino della Biblioteca di Bergamo* 1913-15, 3 vol.
246-47. *Bollettino storico piacentino* 1914-15, 2 vol.
248-51. *Rivista "Viglevanum"*, 1912-13, 4 vol.
252-56. *Bollettino del Museo di Bassano* 1910-14, 5 vol.
257-58. *Illustrazione Ossolana* 1913-14, 2 vol.
259-60. *Alba Pompea* 1911-12, 2 vol.
261-64. *Archigginasio* 1912-15, 4 vol.
265-68. *Bollettino del Museo di Verona* 1911-14, 4 vol.
269-71. *Bollettino del Museo di Udine*, 1907-12 in 3 vol.
272-76. *Rivista storica per la Provincia di Alessandria* 1911-15, 5 vol.
277. *Notizie d'arte* 1908-13, 1 vol.
278-81. *Rassegna d'Arte Senese* 1911-14, 4 vol.
282-87. *Archivio Vercellese* 1909-15, in 6 vol.
288. *Atti dell'Accademia Properziana del Subasio* 1909-13, 1 vol.
289. *Atti dell'Accademia Virgiliana* 1910-11, 1 vol.
290. *Annuario dell'Istituto storico di Catania* 1914-15, 1 vol.
291-94. *Bollettino Dalmata* 1909-12, 4 vol.
295-97. *San Marco*, 1912-14, 3 vol.
298-99. *Archivio Trentino* 1913-14, 2 vol.
300-01. *Atti della Società Istriana* 1913-14, 2 vol.
302-04. *Repertoire d'Arte et d'Archeologie*, 3 vol.

dall'ora compianto Sig. Cav. P. SAYA.

305. *Ambrosoli S.* — Catalogo della Collezione numismatica del Museo Provinciale di Catanzaro. Monete romane e bizantine. Catanzaro 1894.
306-12. *Bollettino del Circolo numismatico milanese*, Annate 1902-08, complete.
313. *Clerici C.* — Catalogo di vendita della collezione Caprotti. Milano 1908.
314. *Dupriez C.* — Catalogue periodique N. 115.
315. *Larizza P.* — *Rhegium Calcidense*. Roma 1905.
316. *Lenzi F.* — *Giornale numismatico* (incompleto).
317. *Hoepfli H.* — Catalogo di libri di numismatica N. 155.
318. *Majer N.* — Cataloghi di monete: Serie I, N. 2, 4, 6, 8; Serie II, N. 12, 18, 20; Serie III, N. 26, 28, 30.
319. *Morchio e Majer* — Catalogo di monete, Serie V, N. 48.
320. — Parti di Cataloghi di monete estere, 1 vol.
321. — Cataloghi di monete in vendita a prezzi segnati, N. 15, 17, 19, 21, 23, 25, 27. Venezia 1899-1900.
322. *Ratto R.* — Catalogo di vendita della collezione Foà. Genova 1907.
323. — Catalogo di vendita della collezione Serrazzi. Genova 1903.
324. — Catalogo di vendita della collezione Matteotti. Genova 1908.

325. *Ratto R.* — Catalogo di vendita della collezione Cerrato Manoel. Milano 1910.
326. — Catalogo di vendita della collezione G. Ciani. Milano 1910.
327. — Catalogo di vendita della collezione L. Ratti. Milano 1911.
328. — Catalogo di vendita della collezione Gavazzi. Milano 1911.
329. — Catalogo di monete milanesi. Milano 1913.
330. — Catalogo di monete italiane. Milano 1913.

dai Sigg. M. STRADA e P. TRIBOLATI.

331. *M. Strada e P. Tribolati.* — Varianti inedite di monete di zecche italiane della collezione Strada. Estratto dalla Riv. Ital. di num. Milano 1914.

dal Sig. P. TRIBOLATI.

332. *Tribolati P.* — Un'interessante moneta di Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato. Estratto dal Bollettino It di num. Milano 1914.
333. — Alcune monete di Solferino. Estratto dal Bollettino Italiano di num. Milano 1915.
334. — Altro esemplare.
335. — Il primo *Filippo* di Maria Teresa coniato nella zecca di Milano. Estratto dal Bollettino Italiano di num. Milano 1915.

dal Sig. Conte N. PAPADOPOLI.

336. *N. Papadopoli.* — Il ducato d'oro di Deodato di Gozon Gran Maestro dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme a Rodi (1346-1553) Venezia, 1916.
337. — Leonardo Donà Doge di Venezia e le sue monete (1606-1612).

dal Sig. L. LAFFRANCHI.

338. *L. Laffranchi.* — Contributo al Corpus delle falsificazioni. Milano 1908.
339. — Il prezzo di una moneta antica falsificata. Milano 1908.
340. — Bibliografia Numismatica romana. Milano 1910.
341. — Bibliografia numismatica romana. Varietà, Milano 1911.
342. — Agrippa e Macriano (Polemica Numismatica) Milano 1911.
343. — Contributi al Corpus delle falsificazioni, Milano 1911.
344. — Contributi al Corpus delle Falsificazioni, Milano 1912.
345. — A proposito di Archeologia e Numismatica, Milano 1912.
346. — Intorno al ripostiglio di Stellata, Milano per Settimio Severo, Mil. 1913.
347. — Inconvenienti numismatici, Milano, 1913.
348. — Gli Elettori e i Candidati nella Storia Romana. Una rettifica numismatica, Milano 1914.
349. — Sulla Numismatica dei Flavii. Le emissioni imperiali in Oriente durante la guerra giudaica. Milano 1915.
350. — L'Antro Mitriaco d'Angera e le monete in esso rinvenute Milano 1916.
351. — Le monete guerresche di un imperatore pacifista. Milano 1916.

(continua)

NOTIZIE

Il Museo Castromediano in Lecce.

Il Dott. Comm. Eugenio Selvaggi, nostro carissimo Amico e Consocio, è stato, con nostro sommo compiacimento, chiamato dalla fiducia dell'on. Deputazione di Terra d'Otranto a reggere la Direzione del Museo Provinciale Castromediano, in sostituzione del compianto Prof. Giovanni Guerrieri. Eugenio Selvaggi, che da anni si è consacrato con grande amore alla cultura pugliese, e specialmente salentina, che ha diretto per cinque anni la bella ed interessante Rivista *Apulia*, potrà rispondere, meglio che non si speri, per le sue ottime qualità, al compito affidatogli, se non verrà a mancargli la costante cooperazione delle Amministrazioni e delle Autorità, quella degli studiosi e degli amatori di ogni cosa bella. Noi siamo sicuri che il Museo Provinciale di Terra d'Otranto, con la sapiente Direzione del Selvaggi, assurgerà a quel posto che merita tra gli istituti scientifici italiani e costituirà, in quella nobile regione pugliese, la vera espressione della storia e dell'arte di una popolazione civile, che vanta origini e vicende gloriose.

Diamo qui, per notizia ai nostri lettori, una relazione sul Museo Provinciale Castromediano, presentata, nel 1908 per incarico ricevutone, dall'illustre Prof. De Giorgi alla On. Deputazione Provinciale, relazione che costituisce oggi la prima pagina di storia di quel Museo, e ringraziamo l'illustre Uomo di averci permesso di pubblicarla in questo periodico, insieme alla lettera con la quale egli la dirigeva al suo ottimo amico Comm. Eugenio Selvaggi.

La Direzione

Al Comm. Eugenio Selvaggi

R. Ispettore dei monumenti in Terra d'Otranto

Mio ottimo amico. Mi è grato tornare con la mente alla primavera del 1869. In quell'anno il Duca Sigismondo Castromediano convocò per la prima volta la Commissione conservatrice dei monumenti di Terra d'Otranto nominata dalla Provincia nell'anno precedente, e sanzionata con R. Decreto 21 febbraio dello stesso anno. La prima proposta ch'egli fece si fu quella di raccogliere i documenti storici e gli oggetti di arte e di antichità della provincia, e fondare così un Museo provinciale. Dei Commissarii di quel tempo, due soltanto siamo oggi tra i viventi; Leonardo Stampacchia ed io.

Ci mettemmo subito al lavoro; e il materiale, che veniva fuori dagli scavi nelle necropoli delle nostre città messapiche, fu ammassato in due piccoli stambugi al terzo piano del palazzo della Prefettura, presso l'Archivio di Stato. Il Castromediano, dopo una lotta lunga e persistente, riuscì finalmente ad avere nel 1886 alcune stanze a pianterreno della Prefettura, e quivi alloggiò il nuovo Museo, che oggi a buon dritto porta il suo nome venerando.

Dopo la sua morte, avvenuta il 26 agosto 1895, restò alla custodia del Museo il segretario dello stesso, il signor Luigi Greco, un vero autodidatta, il quale compilò, come seppe e potè, l'inventario di tutti gli oggetti in due grossi volumi. Un piccolo cenno delle più importanti collezioni del Museo lo troverai in un mio scritto intitolato " *Il Duca Castromediano e il Museo provinciale di Terra d'Otranto* „ che pubblicai in Lecce nel 1895 per le feste del Gonfalone della città.

Avvenuta la morte del Greco nel 1908, la Deputazione Provinciale mi dette l'incarico di eseguire un inventario sommario degli oggetti del Museo. Tu mi hai mostrato il desiderio di leggere la Relazione che, a lavoro compiuto, presentai alla Deputazione, ed io lo fo volentieri, trascrivendola dalle bozze del mio archivio privato. Vi troverai qualche utile suggerimento e qualche consiglio che tu, bravo quanto modesto, accoglierai benignamente, ora che hai preso la Direzione del Museo, al quale mi sento anch'io legato da un affetto quasi paterno. Credimi sempre

Lecce, 18 Maggio 1918.

il tuo Amico
Cosimo De Giorgi

RELAZIONE SUL MUSEO PROVINCIALE CASTROMEDIANO

Lecce, 27 Aprile 1908

Per invito di cotesta On. Deputazione provinciale, di procedere ad un inventario sommario degli oggetti esistenti in questo Museo, ho eseguito questo lavoro con l'intervento dei Deputati provinciali avvocato Carlo Bardoscia e avvocato Pasquale Maggiulli. Il Prof. Tito Greco, figlio del signor Luigi Greco, testè defunto e già segretario e custode del detto Museo, mi ha fatto la consegna dei singoli oggetti sulla base dell'inventario dove erano elencati e descritti. Di questi oggetti ho fatto prender nota in appositi verbali dal segretario signor Carmine Panzera; ed ogni verbale è stato in ciascun giorno firmato da me, dagli On.li Deputati, dal Prof. Greco e dal segretario.

Tutti gli oggetti esistenti nel Museo sono in parte chiusi in vetrine, o in scaffali, o dentro mostrine; in parte collocati sul pavimento, in parte addossati o sospesi alle pareti delle sale.

Ho cominciato la mia ispezione dalla Sala IV, nella quale trovai collocate sul pavimento o accatastate le une sulle altre, o sospese alle pareti, e senza alcun ordine, N. 77 iscrizioni messapiche, latine, greco bizantine e moderne, alcune incise sul marmo, altre sul calcare compatto o sulla pietra leccese. Confuse con queste vi erano le sculture, alcune delle quali molto importanti. Tutto questo materiale, come è collocato, non si presta all'esame dello studioso. Si aggiunga che la sala è male illuminata da un finestrone che mette nel portico del palazzo dei Celestini; e perciò le iscrizioni sono in gran parte illegibili. Io proporrei che fossero allagate nel portico esterno, incastrate nel muro e ad un'altezza conveniente; e lasciare la sala IV alle sole sculture, che dovrebbero esser collocate su mensole o su basi di pietra.

Nella stessa sala poi trovai dei quadri su tela e su legno addossati gli uno su gli altri in modo da coprire parte delle iscrizioni. Alcuni di questi dipinti hanno un gran valore artistico e dovrebbero esser messi in luce migliore; altri formano un ingombro nel Museo e potrebbero esser eliminati. Ho cercato di salvare da certa rovina un polittico del Vivarini ch'era stato barbaramente ritoccato da un sedicente restauratore romano.

Io credo che bisognerebbe destinare una sala alle pitture, distribuendole in modo razionale, bisognerebbe inoltre raccogliere e mettere in mostra le opere dei migliori pittori salentini, del Verrio, dello Strafella, del Coppola, del Cunavi, del Riccio, del Tiso e via dicendo. Bisognerebbe non confonderle con altre, non di Terra d'Otranto, e con quelle bizantine. Gli oggetti contenuti in questa sala IV sommano a 131.

Da questa siamo passati nella sala VII, che prende luce dal Viale della R. Udienza e dal giardino della Prefettura. In questa vi sono quattro armadii a muro e uno

nel mezzo. È la sala delle terre-cotte antiche dipinte. Nel 1° armadio oggetti N. 349; nel 2° 241, nel 3° 277; nel 4° 125; in quello centrale 18. Totale N. 1010.

Alcuni dei vasi esistenti in questa sala sono pregevolissimi per le figure, per le forme e per gli smalti, e meriterebbero un posto di onore, mentre oggi sono mescolati con altri di minore importanza. Alcuni sono coperti con campane di vetro, divenute quasi opache per la polvere penetrata negli scaffali. Perciò questa sala che ha splendidi esemplari dell'arte greca è oggi un libro chiuso all'occhio dello studioso, il quale vorrebbe apprendervi la vita, i costumi e il grado di civiltà degli antichi abitatori di questa regione.

Passando alla sala VI, la confusione e la molteplicità delle collezioni diverse si accentua viepiù. Accanto alla collezione vascolare, che costituisce una ricchezza del nostro Museo, si trovano mostrine piene di oggetti di epoche differenti, che distraggono l'attenzione del visitatore e trasformano queste sale in un magazzino da rigattiere. Vediamo per es., accanto a vasi ellenici, splendidissimi, delle mostrine con vetri di Murano, con tabacchiere moderne, con collane di ambra; e accanto a queste uno smalto bizantino e libri miniati in pergamena. Il Comm. Corrado Ricci, che visitò nei giorni scorsi questo Museo, deplorò questo pandemonio di oggetti antichi e moderni, mentre fece i più grandi elogi alla nostra raccolta vascolare.

Nel 1° armadio di questa sala trovai 284 oggetti nel 2° 155, nel 3° 67, nel 4° 141, totale N. 647. Nella mostrina delle gemme incise ne elencaì N. 58 classificate dal Prof. Zanei, che fu Preside del nostro Liceo. In un'altra vi erano 57 suggelli: alcuni antichi, altri moderni; e accanto a questi alcuni oggetti donati per testamento dal duca Castromediano. In un'altra 23 vetri di Murano; in una quarta 141 monete d'oro, delle quali solo 96 classificate, in parte romane antiche, in parte bizantine, venete e aragonesi. Nella stessa vi sono pure 25 oggettini in oro provenienti dalle tombe; e accanto a questi il prezioso smalto di Evangelario e diversi libri in pergamena. Nella quinta mostrina vi sono 673 oggetti di avorio, di osso, di vetro, di ambra, di smalto, e di alabastro. Nella sesta medaglie, tabacchiere, oggetti di ferro lavorato ecc. ecc.

In tutto nella sala VI ho numerato 2100 oggetti.

Nella sala V vi è lo scaffale nel quale il Castromediano aveva raccolte molte opere di scrittori patrii ed alcuni libri per riscontro delle monete e delle medaglie. Oggi restano soltanto quest'ultimi perchè gli altri sono stati trasportati alla Biblioteca provinciale. Nel secondo armadio vi sono 89 vasi in terra-cotta figurati e smaltati; e nel primo vi sono raccolti i bronzi, alcuni dei quali d'inestimabile valore. Ma accanto a questi si trovano i bronzi preistorici mescolati con quelli del medio evo e stonano orribilmente. Gli oggetti contenuti in questa sala sommano a 931.

La sala III comprende terre-cotte di epoche diverse e lontane fra loro; accanto a stoviglie rustiche di carattere arcaico si trovano quelle delle fabbriche di Castelli, di Gubbio, di Faenza. Le stoviglie moderne sommano a 141 e sono smaltate: le rustiche sono 929, oltre 18 di grandi dimensioni nel mezzo della sala. La ceramica appula del tempo preromano è ben rappresentata in oggetti domestici o decorativi, i quali dovrebbero esser meglio ordinati perchè rappresentano una civiltà di oltre due millenni, dalla quale ebbe origine e svolgimento quella romana.

Nell'ultima sala trovai 34 quadri sospesi alle pareti e fra questi il famoso polittico del monastero di S. Giovanni evangelista, che suscitò una fiera polemica fra il Casotti e l'Angelucci. In questa sala poi vi sono le mostrine delle monete: di Brindisi 195, di Ceglie 25, di Otranto 6, di Oria 84, di Taranto 534 di argento e 25 di bronzo, di Ugento 135; e poi di Isernia, di Girgenti, di

Aquino, di Ascoli, di Capua, di Canosa, di Crotone, di Messina ecc. in totale N. 1675, delle quali 578 di bronzo, 782 di argento e 11 foderate. Delle monete antiche italiche ne trovai 720, cioè 566 di argento, 147 di bronzo e 7 foderate. In un'altra mostrina vi erano 1241 monete consolari della repubblica romana (assi, semissi, trienti, ecc.); 1198 famigliari romane, due assi librali, un semisse e un triente. In un'altra 1168 monete imperiali romane e 204 bizantine, la maggior parte di bronzo. In un'altra vi erano 945 monete famigliari di argento trovate a Surbo; e poi monete medioevali e moderne divise per città e medaglioni commemorativi.

In complesso le monete trovate da me sono 8852.

Nella prima sala vi è un quadro ad olio rappresentante la Presentazione di M. V. al tempio, un gran quadro di fotografie di costumi e di monumenti salentini, ed uno di pizzi e reticelle, antica industria della nostra provincia.

Nel porre termine a questa relazione sento innanzi tutto il dovere di tributare una sincera parola di elogio al compianto signor L. Greco, del quale ho potuto verificare la cura scrupolosa nella registrazione di ogni oggetto nell'Inventario del Museo.

Desidero poi esprimere alcuni miei voti al Consiglio provinciale nell'interesse di questo Museo e della nostra provincia.

1° È indispensabile porre mano a un nuovo ordinamento delle collezioni, aggruppandole in modo più razionale, sia per epoche, sia per analogia di forme, di rappresentazione o di struttura di ogni oggetto. In questo modo il Museo diverrà un organismo vivo e porgerà materia di studio e di ricerche agli studiosi e varrà a manifestarci la vita dei popoli che abitarono queste nostre contrade. Per conseguire questo intento è necessario aumentare il numero delle stanze del Museo, costruendo tre nuove sale in continuazione della settima, ed occupando un pezzo del giardino annesso alla Prefettura; e corredarle di nuovi armadii e di mostrine.

2° È mestieri che il Museo abbia una dotazione annua sufficiente per i nuovi acquisti di quei pochi oggetti antichi ancora esistenti in Terra d'Otranto e che vanno mano mano scomparendo nelle mani di avidi speculatori e incettatori di anticaglie.

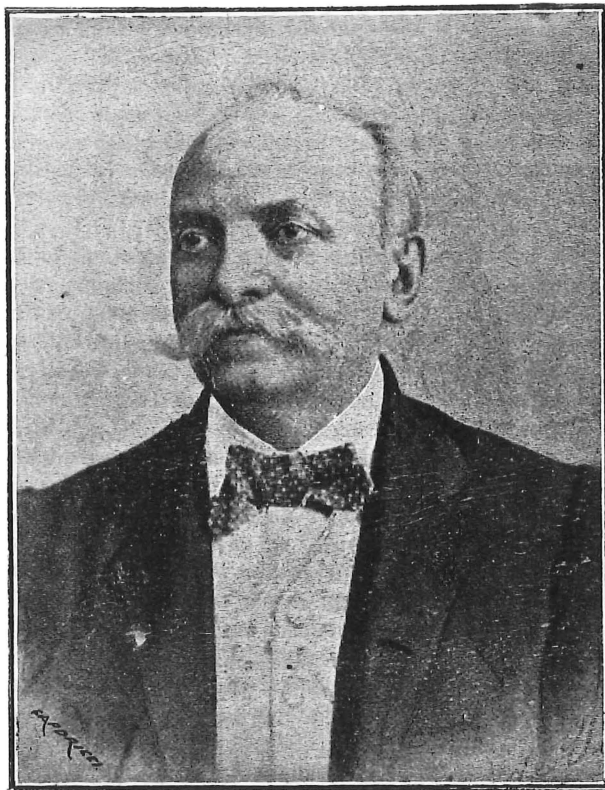
3° È mestieri infine che si stabilisca un fondo per la illustrazione dei cimelii più importanti del Museo, e per le rispettive pubblicazioni, a fine di farli conoscere e richiamare su di essi l'attenzione degli archeologi italiani e stranieri.

Ricordiamoci che la Provincia di Lecce ha vecchie tradizioni di cultura intellettuale ed artistica, e che queste le hanno conferito un primato fra le provincie italiane. Il Museo Castromediano è uno splendido esponente di questa cultura, come si può rilevare dai giudizi lasciati da illustri letterati e scienziati nell'Album dei visitatori. Da questi giudizi si rileva che per le collezioni dei vasi figurati e dei bronzi il nostro è uno dei Musei più ricchi e più importanti dell'Europa.

Manteniamo queste tradizioni, perchè esse formano il più bel titolo di onore per la nostra provincia, alla illustrazione della quale ho consacrato anch'io gli anni più belli della mia vita.

Il R. Ispettore dei Monumenti di T. d'O.
Prof. COSIMO DE GIORGI

Il Primo Presidente del Circolo Numismatico Napoletano.



Giulio De Petra, quest' Uomo eminente a cui il Circolo è legato da vincoli di devozione e reverenza, tra i più puri che mai abbiano onorata la terra nostra, il Maestro preclaro che tutta Italia onora ed i cui meriti scientifici di archeologo, numismatico, storico ed epigrafista, oltre i nostri confini son noti ed ammirati anche dai più eccelsi stranieri, si è benignato di assumere la Presidenza del nostro Circolo ed ha fregiato col suo illustre Nome l'Albo del Sodalizio come Primo Presidente dell'Associazione. I lettori ci saranno grati della pubblicazione del Processo-Verbale di Adunanza, col quale il Sodalizio lo acclamava alla Presidenza, che diamo qui appresso.

Processo-Verbale della XLV^a Adunanza del Consiglio Direttivo del C. N. N.

“ Il giorno 27 Ottobre 1917, nella Sede del Circolo Numismatico Napoletano, in Napoli a Via Monte di Dio 1, alle ore 18, sono presenti i Signori Consiglieri: Cagiati, Beneduce, Canessa, De Mayo, Knight, Ratti, Varelli, nonchè i Socii Signori: Gaveglia (funzionante da Consigliere Segretario) Conte Foucault de Daugnon, Prof. Avolio, Cav. Ricciardi, Barone Ventimiglia, Avvocato Comm. Foschini.

Il Consigliere Delegato Signor Cagiati apre la Seduta straordinaria (fissata in tempo utile con circolare raccomandata inviata a ciascun componente del Consiglio) e dichiara di rappresentare, come da lettere di delegazione a lui giunte, che consegna perchè fossero conservate in Archivio, il voto favorevole

all'Ordine del giorno dei Consoci Consiglieri Signori: Selvaggi, Giliberti, Calderoni, Prota, De Ciccio, Posteraro, Cerqua, Filangieri, dell'Erba, Catemario, i quali, impossibilitati a trovarsi di presenza, hanno fatto tener il loro voto alla Presidenza, a norma dell'Art. IX dello Statuto. Di poi il Consigliere Delegato dà lettura della seguente mozione, che è presentata al Consiglio riunito in **Assemblea generale**.

Napoli, 20 Ottobre 1917.

I sottoscritti — convinti delle ragioni che dà il Signor Cagiati nel voler presentare le sue dimissioni da Consigliere Delegato dell'Associazione — convinti della riforma che sarebbe utile apportare allo Statuto, nel cambiamento, necessario al bene del Sodalizio, della carica di Consigliere Delegato in quella di Presidente — facendo voti che il Consiglio Direttivo del Circolo abbia ad eleggere alla Presidenza dell'Associazione l'illustre Maestro Senatore Giulio De Petra, onore e vanto d'Italia, sommo numismatico e gloria del Circolo — chiedono al Consiglio Direttivo, che venga approvato in seduta straordinaria, convocata in **Assemblea Generale** pel 27 Ottobre alle ore 17 precise, l'Ordine del Giorno che qui viene presentato e sottoscritto.

ORDINE DEL GIORNO

1. Dimissioni presenta dal Signor Cagiati dalla carica di Consigliere Delegato.

2. Riforma provvisoria allo Statuto pel cambiamento della carica di Consigliere Delegato in Presidente dell'Associazione.

3. Nomina a Presidente dell'illustre Prof. Senatore Giulio De Petra.

Firmati: Memmo Cagiati, Cesare Canessa, Carlo Knight, Guido De Mayo, Cesare Ratti, Giovanni Varelli.

Chiedono ed ottengono la parola, primo il Signor Consigliere Beneduce, indi il Socio Signor Conte De Daugnon (in nome dei Soci Ordinarii e Corrispondenti del Circolo) per plaudire all'atto magnanimo del Signor Cagiati, il quale, rinunciando alla carica di cui andava fiero, ha voluto dimostrare ancora una volta quanto amore nutre per il Sodalizio da lui fondato con tanta genialità e con tanta abnegazione.

Il Consiglio, rispettosamente in piedi e plaudente, delibera di accettare le dimissioni che il Consigliere Delegato presenta, nella intesa di rendergli così il migliore omaggio ed il migliore ringraziamento per l'opera da lui prestata all'Associazione. Accoglie la proposta di riforma provvisoria allo Statuto pel cambiamento della carica di Consigliere Delegato in Presidente del Circolo Numismatico Napoletano e rimanda alla prossima Seduta Consiliare la correzione formale al riguardo.

Sul terzo capo dell'Ordine del giorno, il Consiglio, con la unanime acclamazione dell'Assemblea convocata, elige a Presidente del Circolo Numismatico Napoletano l'illustre Consocio Prof. Senatore Giulio De Petra, il cui nome, gloria d'Italia, onora l'Albo del Sodalizio fin dalla sua fondazione. Nomina a suoi rappresentanti i Signori Consiglieri: Beneduce, Cagiati, Canessa, Knight, De Mayo, Ratti, Varelli, firmatarii della mozione, ed a rappresentanza dei Soci Ordinari e Corrispondenti del Sodalizio i Signori: Conte De Daugnon, Comm. Foschini e Prof. Avolio, perchè in commissione presentino, con l'ossequio del Consiglio Direttivo, la deliberazione odierna in copia all'illustre Primo Presidente del Circolo Giulio De Petra, interessandolo a voler accettare di buon grado la carica che il Circolo fiducioso gli affida.

Giunge un telegramma del Cònsocio Consigliere Onorevole Calderoni, che viene letto dal funzionante Consigliere Segretario.

“ Circolo Numismatico Napoletano — Monte di Dio 1, Napoli — Fra voi col pensiero, invio illustre Senatore De Petra, nostro Primo Presidente, omaggio devoto. Esprimo dimissionario Consigliere Delegato plauso riconoscente — Calderoni „.

Chiede la parola il Consigliere Comm. Beneduce ed esprime il voto che la seduta sia chiusa con un plauso a Memmo Cagiati e con l'augurio che il Sodalizio, da lui finora condotto ai più felici risultati, possa presto assurgere, con la Presidenza del De Petra, a Società degli studii storici artistici e numismatici dell'Italia meridionale. Tutti i presenti plaudono entusiasticamente.

Il Consigliere Delegato Signor Cagiati presenta al Consiglio la domanda del Socio Corrispondente Signor Carlo Arnò di Manduria a Socio Fondatore aggregato del Circolo, propone che questa domanda, nuova dimostrazione onorifica per il Sodalizio, sia accolta per acclamazione, facendo notare che il nome del chiarissimo Arnò è tra i primissimi di quelli che costituirono il primo nucleo di Socii del Circolo.

Il Consiglio acclama il Signor Cav. Carlo Arnò a Socio Fondatore Aggregato del Circolo e quindi a membro del Consiglio Direttivo.

Prende ancora la parola il Consigliere Delegato Signor Cagiati per ringraziare a nome del Consiglio il Signor Conte De Daugnon per la generosa offerta di lire Cento, da lui versate all'Economato dell'Associazione per concorrere alle spese di ammobiliamento della Sede del Circolo, poi dice: “ nel deporre la carica di Consigliere Delegato, di cui il Circolo mi aveva onorato, nel lasciare a chi di me più degno il posto di Presidenza tenuto in Consiglio dalla sua prima adunanza, ringrazio vivamente con animo commosso i colleghi che mi hanno sempre con la più lusinghiera fiducia, con le più affettuose premure, seguito e coadiuvato nell'opera di modesta direzione da me prestata amorosamente all'Associazione „.

La Seduta è tolta alle ore 20-15.

Il funzionante Presidente

L. DELL'ERBA

Il funzionante C.^{re} Segretario

G. GAVEGLIA

L'Archivio del Circolo.

Nella Seduta Consiliare del 5 aprile scorso il Consiglio Direttivo del Circolo deliberava, che fosse stata pubblicata in questo Bollettino la relazione data in quella tornata dal Consigliere On. Cav. Calderoni sull'Archivio dell'Associazione. I nostri Consoci saranno lieti di constatare come, nell'ordine il più ammirabile, anche delle più piccole cose, sia l'Associazione condotta a sempre maggiore sviluppo.

“ Egregi Consocii

Nella tornata ordinaria del dicembre voleste affidare a me la custodia dell'Archivio dell'Associazione. Lo stesso, tenuto dal nostro caro amico Cagiati, è organizzato con quella diligenza e con quell'ordine, che son caratteristiche dell'intelligenza del nostro amico; esso consta fin' ora :

- a) Degli atti del Circolo. Un volume.
- b) Delle memorie. Tre volumi.
- c) Dei libri di presenza giornaliera dei socii. Due volumi:
- d) Della corrispondenza dei socii. Otto volumi.

Gli *atti* del Circolo constano dei verbali delle adunanze consigliari e dei rendiconti contabili e relativa documentazione.

Degli atti e dei libri di presenza sarebbe superflua qualsiasi illustrazione. Occorre invece dir qualche cosa delle altre due categorie di documenti.

Nella *corrispondenza* dei soci, contenuta in ben 8 volumi e ripartita in cartelle personali, disposte per ordine d'iscrizione, son conservati tutti gli scritti di ciascuno di essi, a cominciare dalla scheda di sottoscrizione. Di questi scritti alcuni costituiscono di già dei cimelii preziosissimi; ricordo gli autografi di quegli uomini illustri, che furono il Salinas ed il Pessina, e, con le lagrime agli occhi, ricordo gli scritti del nostro caro collega d'amministrazione Luigi Correrà.

Nelle *memorie* del Circolo il Cagiati ha voluto raccogliere ogni segno tangibile, ogni impronta che il nostro Sodalizio viene imprimendo nel suo cammino. Gli atti ritraggono della nostra vita la funzione amministrativa, in questa raccolta invece sono fermati i ricordi più intimi, epperò più cari; è essa la fotografia della nostra vita giornaliera. Son ricordi di grandi e piccole cose, che concorrono tutti egualmente a rievocare alla nostra memoria i giorni passati.

La raccolta divisa in volumi, per annate, ne possiede già tre completi a tutto il 1916 ed ha in formazione quello del 1917. Avendo noi adottato per ogni esplicazione della nostra attività la ripartizione per annate sociali dall'agosto all'agosto, avrei preferito disporre allo stesso modo questa raccolta, mentre il Cagiati ha creduto disporla per anni solari, ma ormai vi sono già tre volumi bellamente ordinati e non è il caso di cambiar metodo; d'altronde si tratta di cosa di troppo piccolo rilievo per fermarvici su, mentre d'altra parte il fatto non menoma in modo alcuno i molti pregi della bella rovata.

Il primo volume, che contiene le memorie dello scorcio del 1913 e di tutto il 1914, si apre con i ricordi dei primi tentativi per la costituzione del Circolo; vi son riuniti i verbali delle prime adunanze amichevoli, che fermano alla nostra riconoscenza i nomi dei primi ideatori dell'associazione, e ad essi seguono le numerose adesioni. Preziosissima, lusinghiera è la parola di simpatico interessamento e d'incoraggiamento di S. M. il Re.

Autorevoli adesioni son quelle di nomi preclari, quali il Sambon, il de Petra, il Salinas ed altri molti; pregiatissimo il plauso delle associazioni consorelle: l'Istituto Italiano, la Società Italiana, il Circolo Milanese. Vien poi la collezione dei moduli, delle tessere, dei foglietti intestati, dei timbri, ecc. minime cose, ma che ci provano come, anche nei piccoli dettagli, il nostro Cagiati ha saputo concepire alto, e serbarlo altissimo, il decoro dell'associazione.

Segue l'eco dell'inaugurazione col ritaglio dei giornali che ne parlarono.

Vedesi appresso un esemplare della pubblicazione del nostro Protà, con la quale s'iniziò la vita scientifica del Circolo, e la raccolta delle recensioni relative.

Vengono dopo: la commemorazione del Salinas, fatta degnamente dal de Petra, la conferenza del Di Mayo sul grande e pur poco noto Florestano Pepe, nonché la dotta conferenza del Sig. Generale Cerqua sull'antica Cuma, tutte seguite dagli estratti dei giornali, che se ne occuparono con la dovuta considerazione per ciascuna di esse.

Il secondo volume, che si riferisce al 1915, s'inizia con i documenti relativi alla targa dedicata al De Petra per la sua nomina a Senatore con una bella riproduzione della stessa e con le notizie datene dai giornali.

Viene poi la serie delle dotte indimenticabili conferenze del compianto Correrà e la interessante conferenza del Posteraro pel distintivo del Circolo, ricca di erudizione classica e di considerazioni originali.

Seguono: un esemplare del diploma ed una copia del primo annuario comparso dopo il 2° anno di nostra vita, nel quale però l'accuratezza della compilazione ha compensato il ritardo.

Questo volume si chiude nobilmente con quanto si rapporta all'omaggio al nostro Re, pel di Lui genetliaco passato al campo. Prima vengono i ricordi della graziosa concezione del Cagiati, di un album con gli autografi di tutti i socii, idea geniale da tutti entusiasticamente acclamata, ma che dovette abbandonarsi per difficoltà materiali; v'è poi tutta una massa di documenti, che se attestano la generale devozione ed ammirazione dei nostri socii pel nostro Sovrano, grande Re e grande Scienziato, dimostrarono nel tempo istesso il plauso generale per l'iniziativa del Cagiati. Segue poi il telegramma d'omaggio spedito e la lettera dei ringraziamenti Sovrani.

Il terzo volume per l'anno 1916 s'inizia pur troppo con un doloroso ricordo, la commemorazione di Luigi Corra, alla cui memoria noi dobbiamo inviare ancora una volta un pensiero riverente. Fu esso una gran mente ed un cuore generoso rapito immaturamente alla scienza, alla sua Napoli, alla nostra associazione.

Vengono dopo i cari ricordi relativi alla fondazione del nostro Bollettino, l'invito di collaborazione con molte belle ed incoraggianti lettere d'adesione ed il plauso di uomini eminenti, la cui sola adesione sarebbe bastata ad inorgogliarci, ma che poi han voluto anche onorare il nostro periodico di articoli dotti ed importanti.

E vediamo poi riuniti alcuni documenti relativi ad una vertenza finita con nostra alta soddisfazione. Ricorderete della tassa impostaci, come a Circolo di conversazione, contro la quale si opposero il Cagiati ed il Consigliere Economo avv. Cosentini, che vi spiegò tutta la sua abilità di giurista. L'esito fu a noi favorevole, e noi ce ne compiacciamo, non per il fatto materiale della tassa evitata, ma per la soddisfazione che ci dà il riconoscimento ufficiale del carattere scientifico della nostra associazione.

Segue l'annuario del 2° anno, e ad esso segue il primo numero del nostro Bollettino, prima puntata di una pubblicazione, che se si manterrà all'altezza del primo fascicolo, eleverà il nostro Circolo fra le più accreditate accademie scientifiche.

Anche questo volume si chiude degnamente con l'omaggio al Re pel suo genetliaco e con i ringraziamenti benevoli dell'Augusta Casa.

Tanto la corrispondenza dei socii, che gli atti del circolo, sono riuniti in volumi di splendida rilegatura, dono, fra i tanti, della costante benevolenza paterna del Cagiati verso il Circolo.

Tutto l'insieme di quanto vi ho riferito è dimostrazione della genialità di raccoglitore e di artista del Cagiati e prova del suo costante interessamento amorevole pel Circolo; noi, che possiamo constatare l'esplicazione giornaliera della sua inesauribile attività, plaudiamo all'opera sua, attestandogli la nostra ammirazione e la nostra riconoscenza.

Esprimo ora l'augurio che dalla raccolta di queste nostre memorie venga a noi stessi ed a coloro che ci seguiranno un incitamento perenne a sempre più alte aspirazioni, a vantaggio della coltura, a decoro della nostra cara Napoli.

P. Calderoni Martini

Conferenza.

Sul tema “ *Gli Italiani in Polonia dal Secolo IX al XVIII* „, il nostro Con socio Signor Conte Comm. De Daugnon, illustre cultore di studi genealogici ed araldici, autore di una pregevole opera dedicata alle famiglie italiane che col loro ingegno o col valore guerresco resero illustre e glorioso il nome italiano in Polonia (1), intrattenne nella sede del nostro Circolo un numeroso ed eletto uditorio.

Il dotto Conferenziere, con una rapida corsa nel passato, ricordò come sin dal più fitto medio 'evo mossero d' Italia verso il Nord, mandati da Roma ad insegnare la fede cristiana e l' umanità dei costumi, uomini che la Polonia accolse e compensò con gli onori più alti, con la stima più sincera. Il Conferenziere accennò alle figure eroiche degli Italiani fermatisi nel IX secolo sulle coste del Baltico a fondare la Lituania; parlò di quegli avventurieri, dei quali non pochi lasciarono discendenti in Polonia; dando poscia un ammirevole sunto storico di quella regione, ebbe a discorrere, e di un primo gruppo d' italiani che vi si stabilirono, rendendosi tanto benemeriti da essere onorati di speciali titoli di nobiltà, e della parte dagli italiani presa nelle scienze, nelle arti, nella musica, nella poesia e nelle imprese militari; concluse dimostrando la influenza italiana che in Polonia affermarono specialmente i nostri artisti, lasciandovi monumenti, chiese, ville, sculture e pitture di grande pregio.

Intervennero alla interessante conferenza gentili e nobili Dame, elette Signorine, molti Soci e molti invitati tra i quali, Autorità, Corrispondenti di giornali, Socii delle nostre Società ed Accademie culturali.

Festa intima.

Il 5 aprile scorso, nella tornata consiliare stabilita per quel giorno, ed iniziata dalla Presidenza, molti Socii si riunirono nella Sede del Circolo, per festeggiare l' egregio Consigliere-Segretario Dott. Luigi Giliberti, testè insignito, per meriti scientifici, dal Ministero della P. I. della Croce di Cavaliere della Corona d' Italia. La manifestazione di cordiale rallegramento fu calorosa e sincera. Appena aperta la seduta fu offerto al festeggiato un *vermouth d' onore* ed il Cagiati, per incarico dell' illustrissimo Presidente Senatore De Petra, il quale non potette intervenire alla seduta per ragione di salute, rivolse lusinghiere parole al neo-cavaliere e concluse: “ *più che un dovere da parte nostra, è un impulso di sentita allegrezza che ci unisce oggi intorno all' amico e consocio chiarissimo, con un bicchiere alla mano, per augurargli: ad majora ! Pel Sodalizio, che, come tutta la Nazione, vive delle ansie del momento, sono di grande conforto queste feste del cuore, promosse dal merito e dalle glorie dei suoi Consoci* „. Alle parole del Cagiati si associarono gli intervenuti con una fragorosa ovazione e il Cav. Giliberti ringraziò commosso gli amici che gli avevano preparata una così lusinghiera dimostrazione di affetto.

Un bel gesto.

Il Signor Conte De Daugnon aveva pregato la Segreteria del Circolo ad iscrivere nell' Ordine del Giorno della tornata consiliare del 5 giugno scorso: “ *Comunicazione del Socio De Daugnon al Consiglio Direttivo* „.

Quando il funzionante Presidente ebbe a concedergli la parola tra la numerosa adunanza di quel giorno, attratta dal desiderio di sapere l' importanza di quell' annunciata comunicazione, il Conte De Daugnon disse: “ *Da quando ebbi*

(1) F. F. DE DAUGNON “ *Gli Italiani in Polonia dal IX Secolo al XVIII*—Note storiche con brevi cenni genealogici, araldici e biografici — Tomi due in 4^o — Crema, Plauti e Cattaneo, 1905.

*a stabilire la mia residenza in Napoli sentii vivissimo il desiderio di appartenere a questo autorevole Sodalizio, e fui molto lieto che ad unanimità di voti fosse stata accolta la mia domanda di Socio Ordinario. Alle insistenze però, gentili e cordiali, che poi mi vennero fatte da alcuni Consocci, i quali mi avrebbero desiderato in qualità di Socio Fondatore, per avermi a Collega nel Consiglio Direttivo, dovetti dichiarare di non poter aderire a tale onorifico invito per aver declinato precedentemente ogni incarico in tutte le altre associazioni scientifiche e culturali a cui appartengo. Ora, che sempre più mi sento interessato alle sorti del Circolo numismatico napoletano, intendo presentare quella domanda di Socio Fondatore, che da parecchi di voi, o Signori, si desiderava che io firmassi; ho bene a sperare che vorrete accoglierla. A dimostrare quanto io mi senta legato da affetto al nostro Sodalizio, intendo offrire come offro (e spero che il Sodalizio voglia accettare la mia modesta offerta) un titolo di rendita al portatore, della somma nominale di lire mille, perchè faccia parte del fondo di cassa redditizio dell'Associazione, fondo di cassa che mi auguro veder sempre più aumentato a pro' del nostro Circolo, destinato ad assurgere ai più alti destini, per merito degli uomini chiarissimi che ne fanno parte „. In così dire il Conte De Daugnon porgeva al funzionante Presidente la cartella al portatore, consolidato 5 o/o, N. 1475792, del capitale nominale di lire mille, con cedola 1° luglio corrente anno, indi un'opera araldica, pubblicata sotto la sua direzione, che il porgitore diceva essere: *“L'esemplare ritenuto per la sua personale Biblioteca, destinato invece alla Biblioteca del Circolo „.**

Con viva insistenza il Consigliere Signor Cagiati chiese la parola e gli venne accordata. *“Rispettosamente in piedi,* egli disse, *io desidero per il primo ringraziare l'amico e consocio stimatissimo, perchè fui io che ebbi l'onore di presentare il Signor Conte De Daugnon a questo Sodalizio e la Presidenza mi conceda, prima che abbia a ringraziarlo ufficialmente a nome di tutti, che io gli esprima il sentimento di ammirazione che ho per il suo gesto magnanimo, assai più del dono stesso, per la gioia che mi ha procurata la sorpresa che ha voluto oggi farci. L'interessamento gentile ed affettuoso, dimostrato al Circolo con tanta semplicità dal nostro Consocio, è commovente, ed io, commosso, son ben grato a questo venerando gentiluomo, che con tanto giovanile entusiasmo, con tanta generosa signorilità, dà a questa nostra cara associazione un esempio che merita il plauso sincero di tutti noi Soci Fondatori, che sappiamo come il nostro Circolo non abbia da poggiare su alcuna Autorità, nè su alcuna Amministrazione, ma sui generosi soltanto. Che questo esempio sia benedetto! E propongo che il Consiglio, seduta stante accolga il signor Conte De Daugnon nella categoria dei Soci Fondatori, come è suo desiderio, ma ad honorem, ossia esentato dall'onere della relativa tassa sociale stabilita dallo Statuto ed intendo che questa mia proposta significhi, da parte del Sodalizio, non il volgare disobbligo, ma il ricambio di affettuosità amichevole, più che un atto di doverosa riconoscenza, un atto di ammirazione e di stima. “*Le parole del Cagiati furono coperte da applausi, e poi il funzionante Presidente parlò con calorose parole di ringraziamento a nome del Sodalizio e quindi il Consiglio passò alla votazione e nominò *ad onorem*, con unanime voto, il benemerito signor Conte De Daugnon a Socio Fondatore del Sodalizio.

Il Processo-verbale dell'Adunanza dell'Assemblea Generale tenuta il giorno 13 luglio 1918.

Il giorno 13 luglio 1918, alle ore 18, nella Sede del Circolo Numismatico Napoletano, in tornata straordinaria indetta dall'Ill.mo signor Presidente, sono presenti i signori Consiglieri: Comm. Beneduce, Cav. Cagiati, Cav. Canessa,

Cav. De Ciccio, Conte De Daugnon, Conte De Mayo, Cav. Giliberti, Cav. Ratti. Sono rappresentati, come da delegazione, i signori Consiglieri: Cav. Arnò, Cav. Calderoni, A. Canessa, Cav. Cerqua, Avv. Cosentini, Senatore De Petra, Conte Filangieri, Cav. Knight: Dott. Posteraro, Comm. Selvaggi, Cav. Uff. Varelli. Assistono alla seduta i Socii Ordinarii signori D'Ambrosio e Gaveglia.

Assume la Presidenza, per l'assenza del Prof. Senatore De Petra, Il Consigliere signor Conte De Daugnon, il quale apre la seduta pregando il Consigliere Segretario a dare lettura del Processo-verbale della precedente tornata, che viene senza osservazioni di sorta approvata ad unanimità e firmata dal funzionante Presidente. Il Consigliere Comm. Beneduce chiede ed ottiene la parola per ringraziare il Consiglio della partecipazione dal Sodalizio presa al grande dolore che a lui procurava la perdita del venerato Padre suo; e poi per porgere un cordiale saluto al funzionante Presidente signor Conte De Daugnon, col quale si felicita, e per saperlo nel numero dei Soci Fondatori, e per l'atto generoso di cui ha voluto fare segno l'Associazione che lo ritiene tra i suoi Soci benemeriti. Il Conte De Daugnon risponde ringraziando a sua volta.

Sul 1° Capo dell'Ordine del Giorno della seduta, il funzionante Presidente dà la parola al Consigliere signor Cagiati, il quale chiede al Consiglio che deliberi l'invio al Socio Onorario Comm. Corrado Ricci dei doni a questi offerti in omaggio, da parecchi Soci, per l'occasione di una visita che l'eminente Uomo avrebbe fatta al Circolo, visita, che per impreviste circostanze, è venuta a mancare finora. Il Consiglio delibera in conformità; incarica il Consigliere Cav. Cagiati, il quale prese a suo tempo l'iniziativa di tale omaggio collettivo, di presentarlo a nome del Sodalizio all'illustre Socio Onorario Comm. Corrado Ricci con l'ossequio dei Componenti tutti del Consiglio, i quali si augurano possa essere presto accordato al Circolo l'onore fin' ora sperato.

Sul 2° Capo dell'Ordine del Giorno, il signor Economo fa noto che alcuni Socii sono da parecchio tempo debitori di loro quote sociali per cui morosi; il Consiglio delibera al riguardo, che i nomi denunziati siano cassati dall'Albo dei Socii.

Sul 3° Capo dell'Ordine del Giorno, il Consiglio delibera di dare al Consigliere Signor Cagiati, nella sua qualità di Direttore delle pubblicazioni del Circolo, la facoltà di redigere l'Annuario del Sodalizio per l'anno 1917-18, da pubblicarsi alla fine del corrente anno 1918.

Sul 4° Capo dell'Ordine del Giorno, il funzionante Presidente concede la parola al Consigliere signor Cagiati. Questi espone la necessità che incombeva di una riforma allo Statuto del Circolo, mentre da due anni circa una Commissione all'uopo nominata non ha potuto provvedervi. Aggiunge il Cagiati che, a norma dell'articolo transitorio dello Statuto vigente, insieme ai Consoci signori Canessa, Giliberti e Knight, ha presentato alla Presidenza del Circolo in data 20 giugno scorso, per l'approvazione dell'Assemblea generale odierna, la riforma desiderata, la quale si trova attualmente presso la Segreteria del Circolo, approvata già da un numero di voti superante i quattro quinti voluti dall'articolo transitorio innanzi citato. Il Consigliere Segretario dà lettura della minuta del nuovo Statuto riformato, a cui si segnano volta a volta le lievi modifiche, che vengono suggerite nella seduta e lo Statuto viene approvato con 19 voti su 23 (non sono presenti, nè rappresentanti, i Consiglieri signori: Duca Catemario di Quadri, Prof. Dell'Erba, Prof. Protta, e Prof. Scacchi) venga pubblicato nel 3° numero del Bollettino del Circolo, che è in corso di stampa.

La seduta è tolta alle ore 21,10.

f.º Il f.º Presidente
F. F. DE DAUGNON

f.º Il Consigliere Segretario
L. GILIBERTI

Lo Statuto riformato ed approvato

Premessa — Fu costituito il giorno 10 agosto 1913, con sede in Napoli, il Circolo Numismatico Napoletano, allo scopo di promuovere e dare incremento allo studio della Numismatica e Scienze affini, riguardante in ispecie le regioni meridionali d' Italia

Ne furono fondatori e dirigenti i signori: Cav. Memmo Cagiati, Cav. Cesare Canessa, Duca Enrico Catemario di Quadri, Avv. Benvenuto Cosentini, Prof. Cav. Luigi dell'Erba, Conte Dott. Riccardo Filangieri, di Candida, Cav. Carlo Knight, Prof. Carlo Prota, Prof. Cav. Eugenio Scacchi e Cav. Giovanni Varelli. Da costoro fu firmato, il giorno della fondazione del Circolo, lo Statuto della Associazione. che oggi, dopo cinque anni, viene in Assemblea Generale modificato nel seguente modo:

Art. 1. — L'Associazione è composta di Soci Onorari, Soci Benemeriti, Soci Fondatori e Soci Ordinari.

Sono Soci Onorari quelle personalità, altamente stimate nelle scienze storiche, artistiche, archeologiche e numismatiche, che dal Sodalizio vengono nominate per acclamazione nelle sue Assemblee.

Sono Soci Benemeriti coloro che, avendo cooperato efficacemente all'incremento dell'Associazione, sono nelle Assemblee nominati tali, su proposta di quattro Soci Fondatori.

Sono Soci Fondatori coloro che firmarono lo Statuto di costituzione del Circolo e quelli che in seguito furono aggregati a tale categoria, la quale resta aperta a coloro che vogliono prestare col maggiore interessamento la loro attività per la vita del Sodalizio. I Soci Fondatori sono i Componenti del Consiglio direttivo del Circolo e delle Assemblee sociali, hanno il diritto di voto e di elezione alle cariche; pagano una quota di L. 60,00 annue, anticipate, dal giorno della loro iscrizione.

Sono Soci Ordinari coloro che, presentando domanda controfirmata da un Socio presentatore, ottengono l'ammissione a maggioranza di voti. Essi pagano L. 12.00 annue, anticipate, a cominciare dal giorno della loro ammissione; hanno il diritto di assistere alle tornate consiliari dell'Associazione e di prendere parte consultiva alle discussioni.

Articolo transitorio — Restano nella qualità di Soci Corrispondenti coloro che furono iscritti, in forza dello Statuto abrogato, in tale categoria. Essi continuano a pagare la quota sociale annua di L. 5,00, anticipata, dal giorno della loro ammissione, ma possono su domanda passare nella categoria dei Soci Ordinari.

Art. II. — Tutti i Soci hanno diritto di frequentare la Sede del Circolo, di consultarne la biblioteca e di ricevere gratuitamente il certificato-diploma, la tessera annuale di riconoscimento e le pubblicazioni del Sodalizio.

Art. III. — Il Circolo Numismatico Napoletano è diretto dal Consiglio direttivo, formato da tutti i Soci Fondatori, ed è amministrato:

da un Presidente, che rappresenta, anche legalmente, l'Associazione; emana i regolamenti, le norme e le disposizioni ed ha la firma degli atti sociali.

da un Vice-presidente, che coadiuva il Presidente ed in assenza ne fa le veci.

da un Consigliere-Segretario, che dà evasione alla corrispondenza, secondo il parere del Presidente, e redige gli Atti sociali.

da un Consigliere Economo, che cura il patrimonio sociale, del quale dà in ogni bimestre al Consiglio direttivo il conto per l'approvazione.

Il Presidente, il Vice-presidente, il Consigliere Segretario ed il Consigliere Economo durano in carica un solo anno e sono rieleggibili.

Art. IV. — L'Assemblea generale dei Soci Fondatori è fissata ogni anno per il giorno 10 agosto, giorno anniversario della fondazione del Circolo, alle ore 16, per la elezione delle cariche; in casi straordinari è indetta dal Presidente, con ordine del giorno ed in tempo utile per la data della convocazione, con lettera raccomandata.

Art. V. — Il Consiglio direttivo ha pieni poteri per affidare o togliere determinati incarichi a persone ed a commissioni speciali ed elige i Consiglieri Delegati: all'Archivio, alla Biblioteca, alla Direzione delle pubblicazioni del Circolo.

Il Consigliere Delegato all'Archivio del Circolo tiene in deposito gli Atti, le Memorie del Sodalizio, la Corrispondenza dei Socii, le pubblicazioni e i distintivi del Circolo; ogni anno dà relazione del suo mandato all'Assemblea generale.

Il Consigliere Delegato alla Biblioteca tiene in deposito i libri del Sodalizio, curandone gli schedari, la rilegatura e quanto occorre all'incremento della Biblioteca sociale e dà relazione ogni anno delle sue mansioni all'Assemblea generale.

Il Consigliere Delegato alla direzione delle pubblicazioni del Circolo assume la direttiva del Bollettino e dell'Annuario che si pubblicano dall'Associazione e, sotto la sua responsabilità, cura la scelta e la disposizione tipografica degli articoli mandati dai Soci, che sono Redattori del Bollettino, salvo a richiedere, quando lo creda utile, il parere della Commissione di Revisione, all'uopo nominata dal Consiglio. Il Direttore del Bollettino, di accordo con l'Economo, stabilisce la opportunità o meno di ciascuna pubblicazione da farsi dal Sodalizio.

Art. VI. — Il Consiglio direttivo si riunisce ogni bimestre nella Sede dell'Associazione a date fisse: 10 agosto, 10 ottobre, 10 dicembre, 10 febbraio, 10 aprile e 10 giugno, alle ore 16, per discutere sull'andamento e sul bilancio del Circolo, per provvedere a tutte le manifestazioni che ritiene utili e per la votazione delle domande di nuovi Socii. In casi di urgenza le adunanze del Consiglio sono indette dal Presidente, con avviso raccomandato a ciascun Consigliere.

Art. VII. — È in facoltà del Consigliere, che non può intervenire ad un'Adunanza, di trasmettere al Presidente le sue comunicazioni ed il suo voto su i diversi Capi dell'Ordine del Giorno stabilito, o di farsi rappresentare da altro Consigliere, con lettera di delegazione di voto, che sarà conservata in Archivio.

Art. VIII. — Le deliberazioni del Consiglio direttivo sono valide, purchè vi partecipino sei Consiglieri, siano questi intervenuti o rappresentati.

Art. IX. — Le adunanze delle Assemblee e del Consiglio direttivo sono presiedute dal Presidente o dal Vice-Presidente, in assenza di questi dal Consigliere più anziano di età.

Art. X. — In caso di scioglimento dell'Associazione le proprietà sociali tutte saranno devolute ad altra Associazione consorella, designata da due terzi dei Socii Fondatori, riuniti o rappresentati in Assemblea all'uopo convocata.

Art. IX. — Nessuna modifica potrà essere fatta al presente Statuto, se non approvata da due terzi dei Socii Fondatori.

Letto ed approvato nella Adunanza dell'Assemblea generale del 13 luglio 1918.

f.º Il Presidente del Circolo Numismatico Napoletano
Senatore Prof. GIULIO DE PETRA

NECROLOGIE

8 marzo 1917!

NORBERTO ROZZI

L'Uomo più popolare della provincia di Teramo, nato il 24 aprile 1835, di nobile stimata famiglia abruzzese, aveva assistito nella lunga sua vita di ottantadue anni agli avvenimenti gloriosi della Patria, poi ai principali fatti amministrativi della sua Provincia prendendo parte viva al movimento intellettuale, letterario e scientifico che si era andato svolgendo e consolidando nel suo forte e gentile Abruzzo. Così in circostanze fatali, come nelle prospere fortune, l'anima nobilissima di Norberto Rozzi aveva partecipato ai dolori ed alle gioie della sua nobile Regione, l'uomo intelligente e generoso era stato sempre pronto a prestare la sua opera consigliera e benefica ed ecco perchè quando si è spento fu sincero e sentito il lutto della sua Città natia, della Provincia intera, che in quel venerando gentiluomo dallo stampo antico ammirava il vate moderno che per il bene di essa sperava, operava, incitava, sempre con giovanile entusiasmo.

Alla profonda coltura, alla straordinaria attività di Norberto Rozzi, si aggiungeva la generosità signorile, una gentilezza di modi ed una squisitezza di sentire ammirevoli, per cui riusciva caro ed apprezzato anche a coloro che non dividevano le idee sue. Sulla tomba dell'insigne Uomo il cordoglio dei suoi concittadini si manifestò quindi unanime, in una manifestazione che chiuse degnamente la bella pagina della vita operosa ed onesta dell'integerrimo cittadino, dello studioso intelligente e geniale, del patriota che nell'armonia degli umani ideali ebbe lo scopo supremo della sua esistenza!

L'Ing. Cav. uff. Norberto Rozzi, Membro di parecchie società culturali fu insignito di varie medaglie; per oltre quindici anni fu Sindaco del Comune di Campli, Consigliere e Deputato provinciale; quale professionista egregio ha lasciato molte opere di vaglia, come scrittore parecchie pubblicazioni tra le quali importanti: la "Breve monografia di Campli"; la memoria su la "Medaglia commemorativa rinvenuta in Castelnuovo di Campli"; la monografia su di "Un martire patriota abruzzese — Baldassarre De Tullio"; la bella ed artistica pubblicazione su "I quattro campanili fratelli — di Teramo, Atri, Campli e Corropoli—illustrata da 12 tavole"; l'altra monografia su "Boceto e Santuccio di Froscia—con 4 tavole". A queste opere si aggiungono: "Sonno e sogni", "Una terra farvese", e molti altri lavori, tutti degni della maggiore considerazione.

Memmo Cagiati

25 maggio 1917!

DON ODERISIO PISCICELLI-TAEGGI

La signorilità del carattere, l'equilibrio dello spirito, l'amore allo studio ed all'arte, la severità più austera nella vita, furono le doti che maggiormente emersero in D. Oderisio Piscicelli-Taeggi, Patrizio napoletano, Abate Cassinese, Gran Priore della Basilica di S. Nicola di Bari.

Egli, che al secolo si chiamò Pasquale, nella scelta del nome monastico volle rivelare sè stesso: l'artista, comprese che come monaco doveva abbandonare

le visioni delle grandi tele e, preordinando il piano del suo lavoro nel chiostro, si chiamò Oderisio, in omaggio ad uno dei suoi precursori nell'arte della miniatura: ad Oderisio D'Agubbio. La miniatura classica risorse per opera di Don Oderisio Piscicelli e sono mirabili monumenti: *La paleografia artistica nei codici cassinesi, applicata ai lavori industriali* (esposizione di Torino 1884) e il *Canon Missae*, lavorato nel 1887 per le nozze d'oro di Leone XIII. Lavori paleografici insigni del Piscicelli sono: *il Gotico Corale* (1876) e *la scrittura longobarda cassinese* (77-81). La sua attività non si ristette sino al 1896, anno nel quale Egli pubblicò il suo lavoro su le *pitture cristiane del IX secolo della Badia di S. Vincenzo alle fonti del Volturmo*. In questi brevi cenni necrologici ritengo inutile accennare a lavori minori, perchè, specie questi ultimi, sono di tale importanza, che per parlarne occorrerebbe uno studio profondo e di coordinazione. Speriamo che fra i monaci confratelli di Montecassino sorga il continuatore di D. Oderisio per lustro dell'Ordine, e per rendere sempre più radiosa la figura dell'Estinto, che fu dotto profondo e sommo artista.

Monaco a. 18 anni: Priore, Abate Gran Priore, D. Oderisio rimase sempre monaco; e i successi diplomatici (battesimo, e matrimonio di Elena del Montenegro) non lo insuperbirono. A preferenza di tutti gli onori, che il nostro Sovrano gli offrì, a dimostrazione del suo grato animo, Egli gradì solo: la fotografia dei Sovrani che aveva uniti nel sacro nodo d'amore, con la dedica autografa. Fu unico compenso, per quello che aveva fatto come credente e come cittadino, di cui andava orgoglioso. Severo nella sua monastica austerità, volle nel riordinamento del Clero palatino di S. Nicola portare lo stesso zelo che aveva per motto: *suaviter sed fortiter*: male glie ne incolse! I ribelli, politicamente appoggiati dalle autorità locali, gli procurarono dolori grandi: Egli non cedette, ma sdegnato si ritirò a Roma, nel monastero di S. Paolo, anche per ristorare un pò la malferma salute.

Nato in Napoli il 3 agosto 1845 si è spento, in quel Cenobio, serenamente perdonando e beneficando perchè l'ultimo atto dell'Uomo generoso e caritatevole fu un atto di beneficenza, un vaglia spedito ad un suo cappellano militare, in una sezione di sanità al fronte!

Napoli, Montecassino, Bari, resero solenni onoranze al cittadino, al monaco, al funzionario. In noi discepoli, ammiratori, amici, perdura e perdurerà sempre il dolore della sua dipartita!

D. A. Spada

27 Settembre 1917!

ALBERTO GIACCHETTI

Il nostro giovane amico, cultore appassionato degli studii numismatici, fu richiamato sotto le armi nell'Aprile del 1915, alla vigilia della nostra guerra, e rispondeva all'appello della Patria che lo inviava in Libia nel simpatico Corpo dei Bersaglieri a cui apparteneva.

Per fronteggiare e vincere i ribelli di Tripolitania, nel condurre al fuoco il suo plotone, Alberto Giacchetti fu tra i più audaci dei valorosi, sprezzante di ogni pericolo non sentì che il desiderio di mettere in risalto il suo valore leonino, perchè l'esempio fosse seguito dai suoi soldati, ma, scoppiata la guerra per il trionfo delle rivendicazioni nazionali, Egli non ebbe altra aspirazione che di essere inviato al Fronte, là dove, su picchi nevosi o su aspre balze, sulle rive di un fiume o in una boscaglia insidiosa, il Soldato italiano tiene alto il glorioso tricolore vessillo. Fu un'idea fissa quella che lo tormentò

specie nelle ore malinconiche delle albe e dei tramonti orientali, della cui luce divina vedeva irraggiata le sue visioni di gloria.

Fu un bel giorno per Lui quello in cui lo rinviarono, per esaudire il suo desiderio, in Italia e venne in Napoli, venne a salutarci e s' intrattene nella sede del nostro Circolo. Aveva il fervore della fede nel cuore, baldo e disfidante era tutto in ansia di raggiungere le trincee, pronto al pericolo, pervaso da quei sentimenti di dovere e di amor patrio che moltiplicano le energie, che rendono intrepido il coraggio, irresistibili lo slancio, i generosi ardimenti e che prepararono l'Olocausto all'invisibile Altare della Patria!

“ La guerra, scriveva di poi il Giacchetti ad una adorata sorella sua, chiede tributi che tutti debbono pagare. Tutti direttamente od indirettamente, siamo colpiti! ed è male esser pervasi da una sensibilità eccessiva e non rendersi un giusto conto del difficile momento che attraversiamo. Dobbiamo affrontare con animo fermo, con spartana fierezza i sacrifici che la guerra ci impone, e le donne dovrebbero rendere sterili gli occhi dolci ed ammantati, perchè le lagrime sono indice di debolezza d'animo e con la debolezza non si vince, non si allontana questo terribile male che ci affligge. L'avvenire d'Italia è il nostro avvenire, il bene e la grandezza della Patria nostra formano il bene e la ricchezza del nostro popolo „..... ed alla mamma diceva: niente paura... non si può morire che una volta sola e morire da soldato è un grande onore! Non avere alcuna preoccupazione, anche se non ricevi mie notizie per parecchio tempo. Non stare in pena, te ne prego! ed in ogni caso sii fiera, sii orgogliosa del figlio tuo! „

Nel meriggio del 25 Settembre, in un attacco decisivo, cadde colpito a morte, crivellato di ferite, ma non vinto! e fu benedetto il sacrificio del suo sangue che ci avvicinò al trionfo del buon dritto delle genti, fosse anche per un millimetro, all'avvento di una pace gloriosa! Trasportato in un posto di medicazione, nelle ore estreme gli occhi fissarono la casa lontana che gli fu nido e tempio, alla dolce Mamma mandò l'ultimo bacio, e *Viva Italia* gridò con l'ultimo respiro!

O uomini di terra e di mare, Soldati d'Italia, veglianti per la sicurezza e per la gloria della nostra Nazione, abbiatevi la fraterna parola benedicente! O petti di acciaio, fiori superbi della terra nostra, che avete mostrato al nemico come si affronta per la Patria la morte, come il valore italiano non ha confronti e non sopporta offese, il cuore d'Italia e con voi! piange sulle sacre vostre tombe! e tu, prode amico, che ci lasciasti quella sera, sognando la divinità della tua sorte, il bacio di una donna divina, dormi in pace in quelle zolle fecondate dal più puro sangue di questa nuova giovinezza italiana.

Su quelle zolle, non marmi, nè fiori; i nostri morti vogliono la bandiera italiana e la sua gloria immortale!

Memmo Cagiati

Direttore: M. CAGIATI — Redattore Capo: B. COSENTINI

Tipografia MELFI & JOELE — Napoli, S. Lucia 39, (interno D)

Gerente responsabile: ARISTIDE LILLO